L' ANIMA DIVOTA
DEL
SSMO SAGRAMENTO

OPERA

Del Reverendissimo

P. TEODORO DI S. MARIA

Procurator Gñle de' Carmelitani Scalzi

Esaminator de' Vescovi

EDIZIONE TERZA ROMANA

Arrichita della Vita dell' Autore

A Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIGNOR GIUSEPPE MOROZZO

ARCIVESCOVO DI TEBE.

Segretario della Sagra Congregazione

DE' VESCOVI, E REGOLARI ec.ec.ec.

PARTE III.

In Roma 1815. Pel Bourliè

Con licenza de' Superiori.

BREVE NOTIZIA

Di tutto ciò che appartiene al Sagrosanto Sagrifizio della Messa.

INDICE

Seconda parte delle feste del Signore.

Dei giorni ordinarii delle due Seconde Settimane

TERZA SETTIMANA

IV
QAURTA SETTIMANA.

PRELUDIO
Per la santissima comunione del giorno di Pasqua.

La grandissima solennità del giorno, che si chiama per eccellenza, giorno di Dio, invita i Fedeli interessati nella gloria di Gesù Cristo ad esultare e giubilare, non però in quella maniera profana che usano pur troppo molti Cristiani; ma con inni, e cantici spirituali, con lodi e benedizioni al divin Agnello, che essersi offerto al Padre Ostia gratissima, a noi di vantaggio incomparabile, ed eterna salute, è risorto da morte a vita per eternamente regnare alla sua destra. Sarebbe gran mancanza per voi, il non accorrere in questo giorno alla sagra mensa, cioè a partecipare della vittima divina, che dopo risorta a vita di eterna gloria, torna in altro modo a sagrificarsi sull'altare; cioè senza l'orrore de' tormenti e del sangue; ma con miracolo pieno per ogni parte di gloria, e degno della divinità.

Fuori dunque di vostra casa ogni avanzo, che mai vi fosse, di maligno lievito di colpa. In azimo di sincerità e d'innocenza devesi banchettare. As-

dergete la porta del vostro cuore, e tutto l'interno di esso col sangue dell'Agnello, cioè purificatevi nel bagno salutare da lui medesimo istituito: e col santo giubilo nell'anima, nato ed accresciuto da frequenti e fervorosi atti di compiacenza delle glorie del vostro caro Gesù; di esultazione per l'assicuramento della vostra risurrezione; che si fonda nella sua; preparatevi a sedere alla gran mensa, cogli abiti più sfarzosi, e più ricchi di ogni più bella, e piú preziosa virtù. Oh! Chi potesse impiegare tutta questa notte in contemplazione del prodigio faustissimo, e gloriosissimo, in essa operato dalla divina potenza, ed accompagnare co' suoi applausi il gran momento della risurrezione di Cristo: Beato lui! Desideratelo, giacchè non potete eseguire; e fate i maggiori sforzi di divozione per la solenne comunione di una festa, che la Chiesa intitolata *solemnitas, solemnitatum*.

MEDITAZIONE
Per la santissima comunione del giorno di Pasqua.

I. Considerate la maestosa descrizio-

ne, che in poche parole ci presenta l'Apostolo S. Paolo del risorgimento di Gesù Cristo: ed applicamola agli effetti, che produce nell'anima del fedele la santissima comunione. Cristo Signor nostro, egli dice, (1) risorgendo dalla morte, non è per morire mai più: la morte non avrà più dominio sopra di lui. *Cristo risorge; ed il santissimo sagramento ha virtù di richiamar i morti alla vita*. Esso è sagramento di vivi, e per prima condizione, in chi ha da riceverlo, esige lo stato di grazia. Ricordatevi la sua protesta di non voler fare la Pasqua, che co' suoi discepoli. Il sagrilegio di chi ardisce di accostarsi al suo convito morto alla vita spirituale, come Giuda, è così orrendo e spaventevole, che non vorrei che mi si fosse mostrato nemmen da lontano, e di fuga, a funestarmi la gioja di giorno cotanto bello. Può accadere però, che un fedele, compite, a suo parere, le parti dovute in penitenza; si creda giustificato, e non lo sia veramente, per mancanza non conosciuta di qualchè parte delle condizioni necessarie ad ot-

(1) *Rom. c.6. v.9.*

tener il perdono di qualchè grave sua colpa. Quest' infelice è un morto, benchè si reputi vivo; e se in tale stato gli mancasse ancora la naturale sua vita; piomberebbe infelicemente nel sepolcro dei peccatori. Ma se con riverenza, e fiducia egli si accosta al divin sagramento, c' insegna san Tommaso, (1) che il Redentore Gesù lo risuscita, e gli dona la vita: cioè di non abbastanza compunto, lo converte intieramente, lo giustifica, gli comunica la sua natura, lo ripone in istato di grazia. E potrebbe Gesù fonte di vita entrar in un anima, che per non conosciuta disgrazia, trovasi morta, senza comunicargli la vita? Quel sangue sparso in remission dei peccati, non avrebbe a produrre il suo naturalissimo effetto, in chi non vi pone malizioso impedimento, conosciuto e voluto? Questa pia sentenza dell' Angelico dottore, onorevole al sagramento, non serva mai a fomentare la scioperatezza di que' Cristiani, che con troppa facilità si persuadono di espiare i gravi peccati, onde hanno lorda la grossolana coscienza.

(1) *S. Thom. P. q. 79. art. 3.*

Sia bensì conforto alle anime troppo timide, che soverchiamente ansiose, ed incerte del loro stato di grazia, o difficilmente e di rado si conducono alla sagra mensa, o il tempo all' immediata preparazione per essa destinato, consumano in tormentarsi sull' esame, e sul dolore della confessione già fatta. Voi regolatevi tutt' all' opposto; e compite con attenzione seria, e diligente le parti della penitenza, fate luogo nel vostro cuore, ad una dolce fiducia, nella virtù di Cristo sagramentato. Beneditelo per questo ancora, perchè il miracolo della sua risurrezione, sà rinnovare spiritualmente in un anima, che incontrasse mai priva di vita, nella già spiegata maniera: e con filial timore, pregatelo che coll' efficacia del divin suo corpo vi purghi da ogni occulto delitto; vi purifichi, e vi lavi da ogni colpa (1). Speratelo,

(1) *Hæc nos communio Domine purget a crimine .... Purificent nos, quæsumus Domine, sacramenta quæ sumpsimus .... Præsta ut hoc tuum sacramentum .... sit ablutio scelerum .... sit vivorum atque mortuorum remissio omnium delictorum.*

che il santo e dottissimo maestro, facendosi vostro direttore in questo punto; vi assicura, che sperimenterete nel caso la veracità infallibile di Gesù il quale disse, *chi crede in me*; (molto più chi di buona fede mangia la mia carne) *ancorchè fosse morto, tornerà in vita*.

II. Considerate, che, per articolo di Fede, l'effetto proprio della santissima comunione, consiste in preservarci dai peccati ne' quali per fragilità o malizia potremmo ricadere, dopo di essa: *e siccome Cristo risorto, non è per morire mai più*; Così egli stesso sagramentato *preserva dalla morte del peccato, chi degnamente lo riceve*. (1) Volle Gesù Cristo, che ricevessimo questo sagramento, come cibo spirituale

---

Queste sono tutte orazioni della Chiesa.

(1) *Non s'intende, che la santissima comunione renda l'uomo impeccabile. Egli dopo di essa, ritiene il libro arbitrio, per cui può piegar al bene, ed al male come più vuole: Ma questo non toglie, dice S. Tommaso, nel luogo da citarsi qui sotto ad* 1. *che il santissimo sagramento abbia di sua propria virtù il preservarci dal peccato*.

dell'anima, onde siamo nutriti, confortati e rinvigoriti, comunicando per esso nella vita di lui, che disse, chi mangia me, vive in virtù mia: Volle, che lo ricevessimo, come un contraveleno, che ci liberi dai peccati giornalieri, e ci preservi dai mortali. (1) Meditate, con dolci affetti di amore, di fiducia, di gratitudine, come si opera in voi questo miracolo della divina bontà. La santa comunione unendoci con Cristo per mezzo della grazia; rinforza la nostra vita spirituale, come cibo; e ci preserva dalle malattie, e dalla morte, che potrebbe nascere dalle nostre passioni, come medicina. Essa inoltre la santa eucaristia, è segno e memoria della morte di Cristo, da cui sono stati vinti i Demonii, per questo ci difende dalla loro impugnazione. Mentre l'uso del divin sagramento ci rende terribili alle potenze infernali, alletta gli Angioli, ed il Signor loro, a guardarci con compiacenza, con amore, con gelosia: Giacchè i Demoni fuggono allorchè vedono in noi il divin Sangue; e gli Angioli al contrario per questo stesso ci si

---

(1) *Conc. Trid. sess. 13. c. 2.*

affollano amichevolmente d'intorno (1). Con quanto vivo desiderio dovete correre alla sagra mensa preparatevi, per sicurezza, contro tutti i nemici, che avete fuori e dentro di voi! Ahime! fra quanti pericoli di morire ci troviam noi, ad ogni punto in questa Valle fangosa di aria pestilente; noi per noi stessi così malsani, e disorganizzati, con tanti assassini d'intorno, che colla frode, e per insidia; colla violenza, e colla seduzione son pronti ad attentare contro la nostra vita, in qualsivoglia momento. Miseri noi! Se ci mancasse il santissimo sagramento del trionfante nostro Redentore, in cui stà riposta la nostra sicurezza. Desiderate di unirvi, d'incorporarvi a lui. Esso che ha vinta la morte, e non tornerà mai più a morire; preserverà voi dalla massima delle disgrazie, che sarebbe tornar a peccare, nel che consiste la vera morte.

II. Considerate, che Gesù Cristo così è risorto per non mai più morire, che nemmeno sia più soggetto alla morte. Mors illi ultra non dominabitur.

---

(1) *Tutto è preso dall' Angelico S. Tommaso 3 P. q. 79. A. 6.*

Cristo risorto non puol più morire; ed egli stesso nel sagramento ci dà un pegno sicurissimo di esenzione dall'eterna morte. Questa vittima sagrosanta per effetto suo proprio salva l'anima dall'eterna morte, dice S. Gregorio (1): e ruminatene divotamente la ragion bellissima, che ne adduce. In essa si rinnova il mistero della morte dell'unigenito figliuol di Dio; il quale benchè risorto una volta non sia più per morire; tuttavia comunque immortalmente, ed incorruttibilmente vivendo in se stesso; per nostro amore si sagrifica di nuovo in questo sagramento dell'ineffabile oblazione. Questa sua seconda morte mistica, al divin Padre accettissima, e di merito infinito, produce in noi la vita eterna, come lo ha detto egli stesso: Chi mangia la mia carne, avrà la vita eterna. Egli il caro Gesù, si è reso mediatore della nostra riconciliazione col Padre, per mezzo della sua morte, affinchè i suoi eletti conseguiscano la promessa dall'eterna eredità (2). Presente nell' eucaristia egli medesimo, ci applica in

---

(1) *S. Gregorio l. 4. dialog. 58.*
(2) *Hebr. c. 9. v. 15.*

ispezial maniera la sua passione, della quale essa è segno, memoria, e vera rinnovazione; e nella stessa sola ostia dandovi a bevere il sangue del nuovo patto stabilito fin dall'eternità; ci apre la strada della vita beata, e c'investe di un diritto fortissimo a conseguirla. Per questo ancora si chiama viatico, la santissima comunione, perchè ci fortifica di una forza tutta sua propria, in virtù di cui arrivare alla gloria.

Ecco, anima divota, quelche dovete bramare nell'accostarvi al santissimo sagramento. Saziarvi in esso così, che non vi rimanga più che bramare. Questo è l'effetto suo proprio: il rendervi immortale ed incorruttibile; compagna, fin da ora, come il poter essere in questa vita dei Ss. Angioli, nella perfetta unione di carità con Dio, che non solo vi rende sua intima; ma pianta in voi quel seme della divinità, che rende l'uomo impeccabile, come dice S. Giovanni (1); e gli assicura l'immortalità

---

(1) *Omnis qui natus est ex Deo peccatum non facit; quoniam semen ipsius in eo manet, et non potest peccare, quoniam ex Deo natus est. Joan. Epist.* 1. c. 3. v.

beata di tutti i secoli. Questi sono gli effetti naturali del sagramento. Ma, ahi! che molte volte rimangono senza frutto, perchè non trovano nel più dei fedeli quelle disposizioni, che sono intieramente, e sicuramente abili a svilupparli. Gesù mio, che non accada in me così orribil disgrazia!

Nell' appressarvi alla santissima comunione.

Venite, anima divota, al convito del divin agnello. Lavata nel miracoloso bagno del sangue suo, sperate di esservi posta in abito candidissimo, e da nozze, che vi meriti la sua degnevole accoglienza. Ma nel momento in cui siete per accostarvi alla bocca la sagra carne della vittima immacolata, intuonate un inno di gloria, il più divoto, che sappiate trar fuori dall'intimo del vostro cuore, al vostro caro Gesù, Rè vincitore, e nobilissimo trionfante. La santa Chiesa ve ne segna la traccia. (1)

---

9. *S'intende sempre per quanto è dalla parte della grazia.*

(1) *Ad regias agni dapes etc.*

Sia benedetta, e per tutti i secoli esaltata la carità divina di Gesù Cristo, che ci appresta il sagrosanto suo sangue da bevere, e la sua carne a mangiare, carne santissima sagrificata da lui medesimo, che è insieme la vittima, ed il sacerdote. Egli, il buon Gesù, che col suo trionfo è l'oggetto della gran festa di oggi, egli è insieme la vittima innocente, e l' azimo purissimo, che ne forma il banchetto. O vera vittima del cielo, apportatrice della vera allegrezza, che mentre abbattete il demonio, e lo legate in eterna schiavitù dell' inferno; spalancate a noi le porte del paradiso, io vi benedico, e vi acclamo mio liberatore, mio redentore, mio Dio. Siate, caro Gesù, la mia eterna consolazione, perpetuatemi il santo gaudio della pasqua. Conservatemi quella vita, che, come spero, vi è piaciuto di darmi, togliete da me le infermità di qualsivoglia peccato, e soprattutto allontanate dall'anima mia l'orribil morte. Morir piuttosto a questa vita di pericoli e di miseria! Bel morire a piedi della vera vita, e per acquistare la vera vita, che è nascosta con voi nel mio Dio; e di cui è pegno il

santissimo sagramento. Questo solo io desidero il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo; e per bevanda io voglio il sangue di lui, che è carità immanchevole (1). In esso e di esso io voglio vivere finchè vi piacerà di tenermi su questa terra. Ecco, che io vengo a riceverlo. Io lo credo salute e vita: Desidero d' incorporarmi con lui, di esser da lui vivificata (2).

Dopo esservi comunicata.

Mio Dio, io vi ho ricevuto. Voi siete in me; io sono in voi. Che potete darmi di più, mio Dio ricchissimo? Che poteva io sperar di vantaggio? Oh! Giorno di letizia, e di esultazione. Oh! gaudio, sopra gaudio, che supera ogni

---

(1) *Panem Dei volo, quod est caro Jesu Christi ... et potum volo sanguinem ipsius, quod est charitas incorruptibilis S. Ign. Martyr Ep. ad Rom. Apud Ruinart. Acta sincera etc. pag.* 12.

(2) *Qui vult vitam, habet ubi vivat, habet unde vivat: accedat ad eucharistiam, credat, incorporetur, vivificetur. S. Aug. Tract.* 26. *in Joan.*

gaudio! Ma quanto son più contenta, son insieme più rammaricata. La consolazione di possedervi nel sagramento, aguzza più il desiderio di possedervi nella vostra naturale presenza. Quando sarà, che dalla verità velata sotto i misterii, mi trasferirete alla verità scoperta senza mistero? Quando sarà, mio Gesù, che io entri in voi, e vegga il mio Dio, che abita in voi? Ahime! che questo mio esilio mi si rende ogni dì più molesto. E fin a quando mi sentirò dimandare da tutte le creature: Dov'è il tuo Dio? Fin a quando mi si dirà, aspetta, e torna ad aspettare? E cos'è quello ch'io aspetto? E non siete voi solo, signor Iddio mio? Io aspetto il Salvatore signor nostro Gesù Cristo, che riformerà il corpo della nostra bassezza, sull'originale della sua chiarezza. Venite signore, e non tardate, venite, signor mio Gesù Cristo, venite e traetemi fuori dai legami di questa carcere, da questo sepolcro del mio corpo, affinchè giunga a rallegrarmi dinanzi a voi, con cuor perfetto. Venite Salvator nostro; Venite desiderato da tutte le genti: Mostratemi la vostra faccia; e sarò salva. Venite lu-

ce mia, redentor mio, mio Gesù venite, e datemi la pienezza della vita, che è in voi, collocatemi nella felice impotenza di mai più morire; mettetemi a parte della vostra vita immortale. Voi me l'avete promessa; siate benedetto; voi me ne assicurate col pegno del santissimo sagramento, siatene mille volte benedetto: ma datemene presto il possesso; e ve ne benedirò infinitamente per tutti i secoli degl' infiniti secoli: Amen (1).

Massime e Pratiche.

Che direste di un predicatore che oggi vi tenesse discorso sul peccato veniale o sul purgatorio? Egli sarebbe un indiscreto, che non conosce le convenienze del tempo. Ma che direbbono di voi gli Ss. Angioli, se a titolo dell' allegria della pasqua, vi diffondeste troppo in vani discorsi, in riso smoderato; se vi abbandonaste a qualche colpa, che meritasse il purgatorio? Siate lieta quest'oggi, piucchè in altro gior-

---

(1) *Quasi tutto è preso dai soliloquii di S. Agostino c. 35.*

nò, e lasciate comparir sul volto la vostra allegrezza; sia però tale, che dia edificazione a chi vi vede, ed in voi fomenti la divozione.

Chi è risorto con Cristo, ha da vivere in sua compagnia, una vita tutta celeste. Cercate di qua in poi quello solo, e quel tutto, che è del paradiso: e non vi piaccia nulla di questo basso paese, dove tutto è terra, mortalità, e miseria.

Gesù glorioso e bellissimo. La santa madre Teresa ne vide di volo una sola mano; e restò fuor di sè molti giorni, per lo stupore e la giojа, che una tal vista produsse nel suo cuore. Innamoratevi di questa divina bellezza, e contemplatela spesso, a lungo per innamorarvene sempre più. Confrontatela però colla deformità in cui vide il profeta lo stesso Gesù, quando non riteneva più nemmen l'effigie di uomo; e dite: Se mi piace la bella gloria di Cristo, e voglio entrarne a parte; è necessario, che comunichi prima alle sue umiliazioni, ai suoi dolori, alla sua pazienza.

GIACULATORIA

Teco vivrò, Gesù glorioso in cielo,
Se teco soffro nel mortal mio velo.

PRELUDIO

Per la santissima comunione del giorno dell' Ascensione.

Quanto dovettero rimaner mai malinconici e desolati i santi Apostoli, e gli altri discepoli di Gesù Cristo, quando dopo aver goduto più volte delle sue gloriose apparizioni; sel videro svanire poco a poco dagli occhi, e restarono figli orfani, privi della sensibil presenza del loro padre maestro redentore, del sommo bene! Avevano in capitale l'infallibil promessa dello spirito consolatore; ma il caro Gesù, come uomo, non era più in loro compagnia, dopo averne gustata la soavità, ed esser rimasti incantati dalla sua bellezza, dopo la risurrezione, anche più fortemente di prima. Il caro Gesù come uomo era salito al Paradiso. La consolazione che potevan ritrarre dalla sicurezza data loro dagli angioli, del suo ritorno in terra era troppo scarsa. Il giorno del giudizio tornerà. Chi sà quanti secoli, avranno detto, dopo la nostra morte? Eppoi ci ricordiamo di aver udito dalla sua bocca, che verrà allor come giudi-

ce. Gli amici stessi lo mireranno in quel punto con terrore, piuttostochè con quella teneaa confidenza di amore, con cui siamo stati soliti di goderlo finora. Il carattere sacerdotale ond'erano investiti gli Apostoli, in virtù del quale potevano richiamare la real presenza dell'amato Gesù, quando, tutte le volte, ed in qualunque luogo, lo avessero bramato; questo solo poteva spargere sull'amarezza della loro desolazione, qualche conforto. E' vero, che nel santissimo sagramento egli non sarebbe stato visibile; ma la loro fede se ne dovette chiamare contenta, e consolarsene: giacchè in esso eran per averlo in lor compagnia, secondo l'infallibile sua promessa: Io vado, colla mia sensibile presenza; ma torno a voi invisibile nel sagramento, ed in esso, eccomi vostro compagno fin alla fine del mondo (1). Beati loro! Beati loro, voi dite? Ma che forse nei tempi nostri, benchè tanto calamitosi, è mancata la

(1) *Vado et venio ad vos*. *Joan.* 14. 28. *Ecce Ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi*. *Matth.* 28. 20.

linea sacerdotale ? Nò : Il sacerdozio nostro visibile, che è ministero dell'eterno ed invisibile di Gesù Cristo, vive, e fiorirà in eterno : ed in virtù di esso, la presenza reale di lui nel cristianesimo. Mentre voi state mirando nella vostra orazione l'amabilissimo redentore, che sale al Cielo, ed il cuore vi fa forza di escirvi dal petto per corrergli dietro; l'Angelo Custode vi dice: Consola sorella i desiderj tuoi. Quel Gesù, che adesso contempli in atto di salir al cielo, e di sottrarre al mondo l'umanità sua santissima; domani, non più in là di domani, tornerà in terra, tornerà per te, tornerà in casa tua : e nascosta sotto gli accidenti di poco pane, la maestà sua divina, si collocherà sul tuo cuore, come in trono, simile a quello, in cui regna alla destra del Padre : Giacchè, è di fede, che egli come uomo, sta in Cielo, e nel santissimo Sagramento.

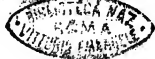
Ciò posto non occorre, che vi suggerisca ciocchè dovete fare a prepararvi per la comunion di domani. Per poco, che entriate in questa veduta, il vostro spirito saprà muoversi da se stesso, a produrre gli atti proporzionati a dispor-

vi per ricevere la gran visita di Gesù, che asceso al Cielo ha saputo trovar il modo di star assieme con voi, nella sua persona di uomo Dio.

MEDITAZIONE
Per la santissima Comunione del giorno dell'Ascensione.

I. Considerate, che *quanto era dovuto a Gesù Cristo la sua ascensione al Cielo; altrettanto è da stupire del tratto di bontà per ogni parte gratuita, con cui viene a noi nell'eucaristia.* L'anima santissima di lui nel momento, in cui fu creata, e la unì a se stesso il verbo eterno, vide la divina essenza, fu beata. Doveva esserlo per naturale ridondanza il suo corpo ancora; ma per un miracolo incomprensibile non lo fu, perchè servisse al disegno, cui era diretto, cioè di vittima, sopra la quale dovesse cadere la penitenza dovuta ai nostri peccati. Ma compita la grand'opera dell'umano riscatto, risorto il redentor dal sepolcro, partecipò finalmente ancora il sagratissimo corpo della beatitudine che gli si doveva, e per l'unione col verbo, e per gl' infiniti suoi meriti.

Questa terra poi di miserie e di corruzione, non essendo luogo conveniente a corpo beato, doveva esser da lui abbandonata: egli doveva trasferirsi il Paradiso, dove è la sede della pace, della gloria, della felicità sempiterna. Oh! Chi avesse potuto vederlo nel momento faustissimo: in cui fece la sua trionfal'entrata in quella regia, bellissimo nella veste della sua santissima umanità, maestosamente avvanzarsi nella grandezza infinita del suo potere divino (1). Qual consolazione per un cuor amante di Gesù il vederlo in tanta gloria, dovutagli per giustizia, non già donatagli per grazia! Egli non può ammeno di compiacersene, ed a nostra maniera di spiegarsi, mirandosi d'intorno quel gran regno, ed un occhio volgendo verso la terra, questo, dice, questo Cielo è la mia conveniente abitazione. Quel punto laggiù, quella terra, appena merita, che io la consideri, come lo sgabello de' miei piedi. Avete ragione, gran Dio; e noi tutti supponendoci anche innocenti, dob-

(1) *Iste formosus in stola sua gradiens in multitudine virtutis suae*. *Isaiae* 63. *v*. 1.

biamo stimarci onorati troppo di tanto solo. Ma è poi così, che egli ci tenga come sotto de' piedi, il gloriosissimo nostro Redentore? Anzi mentre a giusta pompa della sua grandezza, egli protesta, che tutto l'universo è opera sua, che i Cieli, de' Cieli non son capaci di contenerlo; protesta insieme con dolcezza, e bontà sorprendente, divina, incomprensibile, che si diletta di risguardare i poverelli, e quelli, che conoscendosi per più miserabili, tremano dinanzi a lui (1). Mentre sfoggia in Cielo tutta la Gloria di Figlio di Dio, Dio egual' al Padre; si contenta di star con noi sotto gli accidenti del pane, di farsi nostro cibo e nutrimento. Oh! estremi da non potersi mai comprendere. Dove trovasi nostro Signor Gesù Cristo? In Cielo. E' giusto. E nel santissimo sagramento. Oh tratto

---

(1) *Hæc dicit Dominus, Cælum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum .... Omnia hæc manus mea fecit, et facta sunt universa ista, dicit Dominus, ad quem respiciam nisi ad pauperculum, ... et trementem sermones meos. Isaiæ c.66. v.1.2.*

di bontà infinita, che non ci saremmo immaginato giammai per tutta l'eternità. Gli atti più profondi di adorazione della maestà divina, di Gesù Cristo in Cielo; e di stupore, di tenerezza, di amar dolcissimo verso lo stesso Gesù nell'eucaristia, si dividano fra di loro tutta l'occupazione del vostro cuore.

II. Considerate, che *Gesù Cristo sedente alla destra nel Padre della sua natural presenza, si degna di abitare in sagramento nell'anima, e nel corpo, del fedele, che si comunica*. Il nostro divin redentore asceso al Cielo, come Dio e come uomo, entrò in solenne possesso della beatitudine dovutagli, della podestà giudiziaria sopra i vivi ed i morti comunicatagli dal divino suo Padre, e della gloria in onore proprio della sua divinità. Egli è sollevato sulla fronte dei Serafini, perchè quantunque nella natura umana sia inferiore alle sostanze spirituali; tuttavia per la dignità della persona del verbo, cui è unita, sovrasta a tutte le creature, ed è acclamato Rè della Gloria. Tutto questo significano quelle due parole, del simbolo, *Siede alla destra del Pa-*

dre (1). Oh! quanto è mai grande il nostro divin Redentore. Compiacetevene, come di un bene vostro proprio: e bene vostro è realmente la gloria, e la grandezza di Gesù nostro Dio, che nel punto massimo della sua esaltazione, mentre vive e regna alla destra del Padre, si fà un piacere di abitare sagramentato, non solo nelle nostre Chiese, ma nel vostro corpo. Intendetela bene, penetratela in fondo questa dolcissima verità: non solamente l'anima vostra è trono della sua divinità, dove insieme col figlio, il padre e lo spirito amano di far la loro dimora, se voi non ne contrastate loro il possesso; ma le vostre membra medesime, la vostra carne non è sdegnata da Gesù regnante in cielo per suo tempio sopra la terra, tempio vivo, di cui si compiace più che di quelli materiali benchè adorni di oro, di gemme, di quanto v' ha più prezioso nell'universo. Alzate gl'occhi divotamente al cielo, ed

(1) *S. Thom.* 3. *p. q.* 57., *e comunemente gli Espositori sù quelle parole di S. Paolo ad Coloss.* 3. *Christus est in dextera Dei sedens.*

ivi adorate il vostro Rè, e dinanzi alla sua maestà tremate per ossequiosa riverenza, creatura piccolissima, e quasi niente, che siete al suo cospetto; ma poi subito empitevi di santo fasto, di tenera compiacenza, e dite; Quell'Augusto Gesù, che siede alla destera del Padre, cioè che riscuote tutto l'onore, che gli si deve, come a figlio di Dio, non solo si degna di abitare insieme nella Chiesa, sotto il cui tetto, per alta fortuna, vivo ancor io, se son religiosa; ma nel mio petto si degnerà di scendere, me stessa farà tra momenti suo tempio. Che sia benedetta in eterno l'amabilissima vostra maestà Gesù Re della glória, Dio mio, e Signor mio, ed insieme, ospite, cibo, nutrimento mio!

III. Considerate, che *Cristo Signor nostro disse agli Apostoli di salire al Cielo a prepararci il luogo, che di là avrebbe mandato lo Spirito Santo, e che andava a far le parti di nostro avvocato presso del padre, e compiacetevi di rincontrare l'adempimento di tutte queste sue promesse, nella santissima comunione*. Prepararci il luogo in Paradiso, significa disporre la nostr'anima a me-

ditarlo (1). Mandar lo Spirito Santo, vuol dire arricchirci de' suoi doni; Far da avvocato per noi, significa ottener pe' suoi meriti, che ci si conceda ogni bene. Ora può egli arrivarvi nuovo, che nella santissima comunione, quant' è dalla parte di Gesù, vi si conferiscono tutti questi amplissimi benefizj? Quand' è che più stabilmente, e con più splendida magnificenza si forma dell' anima, e del corpo del fedele un tempio vivo di Dio, che nel momento in cui l' incarnato figlio di lui, viene ad abitarvi corporalmente? Quando mai potrà sperare, che in maggior abbondanza si diffondano in voi li doni celesti, che nell' occasione di ricevere, colla divinità di Gesù Cristo, la persona stessa del Paracleto, che nell' essenza, e natura è un esser solo, unico e indivisibile con esso, e col padre? Ge-

---

(1) *Præparat* (*Christus*) *modo mansiones*, *præparando*. *Domus enim Dei*, *de qua Apostolus*: *Templum Dei sanctum*, *quod estis Vos*, *adhuc ædificatur*, *adhuc præparatur*. *S*. *Aug*. *apud a Lap*. *in illud Joan*. *c*. 14. *Vado parare vobis locum*.

sù prega per noi in Paradiso, colla sola presenza della sua santissima umanità. Non può l'eterno Padre non aver compassione di noi, la natura de' quali vede sposata, e strettamente congiunta, in una sola persona, col diletto suo figlio (1). Quando egli, il vostro caro Gesù, viene dentro di voi nella santissima eucaristia; si unisce, si sposa con voi, quasi con una nuova Incarnazione. La S. Madre Teresa essendosi un giorno comunicata; sentì per modo di visione altissima, che la sua anima si faceva una stessa cosa, col corpo del Signore. (2) Questa efficacemente egli prega

(1) *Ipse (Christus) dicit Joan. 16. Expedit vobis ut ego vadam, idest ut recedam a vobis per Ascensionem .... Christus intravit Cœlum ad interpellandum pro nobis ut dicitur Hebr. 7. ipsa enim representatio sui ex natura humana, quam in Cœlum intulit, est quedam interpellatio pro nobis, ut ex quo Deus humanam naturam sic exaltavit in Christo, etiam eorum misereatur, pro quibus filius Dei humanam naturam assumpsit. S. Thom. 3. P. q. 57. A. 6. sed contra, et in corp.*

(2) *Vita scritta dal Vescovo di Tarragona lib. 3. cap. 20.*

in quel punto per voi, mostrandosi al divin Padre così strettamente unito non colla sola nostra natura, ma colla persona medesima, con voi, propriamente con voi? Con voi dentro di me, unito a me, divenuto meco una sola cosa, mio amato Gesù, io dirò coraggiosamente, al Padre celeste, Padre vostro, e mio, che guardi voi solo, ed a voi, che in me pregate; neghi, seppur lo puole, qualunque grazia sia per dimandargli. Io sono certa di ottener ogni cosa, e non ne dubito punto. Ecco intanto quelche richieggo, e lo voglio, mio Dio, e lotterrò infallibilmente. Io voglio dispormi questa mattina alla santissima comunione del vostro santissimo corpo, in modo, che non rimanga in me ostacolo alcuno alla diffusione delle vostre grazie, io voglio una fede viva, che vi prepari l' abitazione nel mio cuore; voglio un ardente desiderio di conseguirvi in carità perfetta; voglio che voi veniate in me, e vi poniate a sedere, come Padrone e Rè nel mezzo del mio cuore, e di là mi governiate così, secondo la volontà vostra santissima, che giunga a meri-

tar di godervi poi eternamente. (1)

Nell'accostarsi alla SSma Comunione.

Mio Dio, amantissimo, ed amabilissimo, voi mi avete creata, per voi medesimo, perchè sia una concittadina degli Angioli, e dei santi vostri famigliari, perchè abbia parte nel Regno del vostro Padre, che è Regno anche vostro e Regno mio insieme, perchè me lo avete comprato voi, mio buonissimo Redentore. Ma mi sgomento, quando coll'occhio ne misuro l'altezza. Come poss' io sollevarmi tanto con questa salma pesante, che mi opprime? Caro Gesù, cibo dei forti, caro Gesù, vino potentissimo venite in me, confortatemi avvivatemi, empitemi di celeste vigore. Un imperfetta figura di voi sagramentato diede forza ad Elìa di cam-

(1) *Tunc locus paratur, si ex fide vivatur; Creditus desideretur, et desideratus habeatur. Vadit (Christus) latendo, venit apparendo: sed nisi maneat regendo, ut perficiamus bene vivendo, non parabitur locus, ut possimus permanere fruendo. S. Aug. loc. sup. cit.*

minare il deserto, quaranta giorni, e quaranta notti, senza fermarsi mai, senza stancarsi; E voi, voi medesimo se venendo in me, mi comunicherete la virtù vostra; non mi darete vigore per altrettanto, e per molto di più? Non potrò io tutto, non potrò volare al seno del vostro Padre Celeste, a voi, per mezzo vostro? Sì, che mi riuscirà felicemente di abbracciarvi in Cielo, giacchè vi degnate di scendere a me fin quaggiù in terra. Venite, mio Gesù: l'anima mia vi desidera. Desidera di unirsi adesso con voi sagramentato, per giungere una volta in virtù vostra, ad occupare il luogo, che preparate in Paradiso, dove godervi svelatamente, e possedervi in eterno.

Dopo essersi comunicata.

Gesù in Cielo, Gesù alla destra del Padre, Gesù in me, Gesù dentro di me: Lo adoro colla faccia per terra, nel soglio eterno della sua maestà; melo stringo teneramente al seno nel sagramento della sua infinita bontà. Oh! degnazione inesplicabile. Oh! carità ineffabile. Oh! fede incomprensibile.

Gesù mio, divina sapienza, voi non potete operare un miracolo così stupendo, che per un fine proporzionato. La vostra gloria spicca magnificamente in questo tratto di bontà, che mi usate; ma la vostra magnificenza ha da spiccarci nulladimeno. Avete agguagliato il mio petto al paradiso, abitando egualmente in cielo, che nel santissimo sagramento: Io dunque ho da divenire un animato paradiso. Paradiso di luce, che conosca ed intenda la verità, che siete voi: Paradiso di pace, di vita eterna, che si trova in voi solo e da voi solo può essermi partecipata. Che voi sediate in cielo alla destra del Padre, significa l'immobile Maestà, con cui regnate ivi per tutti i secoli de' secoli. Ma io intanto povera pellegrina, stò in viaggio, e voi vedete qual viaggio! Quanto pericoloso! Deh! voi, che siete la via infallibile nella dottrina, e negli esempj; la verità immanchevole nelle promesse; la vita nel premio, che consiste nel possesso di voi Padre, e collo Spirito Santo, unitemi a voi colla grazia come mi unite col sagramento, fissatemi nel vostro amore; stabilite in me il vostro Regno, fissate la vostra sede nel mez-

zo del mio cuore, così immobilmente, come alla destra del Padre. Oh! Allora sì, che sarebbe l'anima mia un paradiso! E che vi costa Gesù mio, il farmi questa grazia? Io non la merito. Ma meritava forse, che sedendo in cielo Re degli angioli, degli uomini, dell' inferno stesso, vi abbassaste a venire dentro il mio piccolo e miserabilissimo cuore? Se avete fatto il più per solo moto di vostra spontanea carità, fate il meno alla viva istanza, che ve ne presenta il mio spirito, animato dalla vostra grazia medesima.

Massime e Prattiche.

Quel Gesù, che siede alla destra del padre giudice dei vivi e dei morti, è quello stesso, che fu strascinato pe' tribunali di Gerusalemme con una corda al collo, colle mani legate dietro le spalle, col viso lordo di sangue e di sputi, e morì assorbito in un mar di dolori, e d'infamie, sulla croce. E' un irragionevolezza la più esecrabile quella di alcuni Cristiani, che pretendono benissimo di andare in paradiso, in-

sieme con Gesù Cristo; ma con tutti i loro comodi, e senza gustar nemmeno una stilla del calice di sue amarezze, come danno a vedere nelle impazienze a cui si abbandonano, se qualche cosa li disgusta. Sono illusi costoro; Voi fatevi coraggio nei vostri travagli; e dite. Gesù, che ascese al cielo, è quello stesso, che discese in terra, fin ad annientarsi: sarò glorificata con lui, se con lui avrò patito ancor io.

I travagli di Cristo durarono quanto la sua vita preziosa, cioè trentatrè anni. Il sagratissimo suo corpo fu orribilmente straziato dalla sera del giovedì alle ventuno del dì segnente, e giacque morto da quel punto fin all' alba della Domenica. Poche ore: ma la sua gloria durerà in eterno. Oh! eternità beata, quant' è mai pazzo chi sdegna di comprarti al prezzo di un momentaneo patire! Quant' è più cieco chi ti perde per un momentaneo piacere!

„ Gran cosa, ché il nostro buon Gesù, anche glorioso alla destra del Padre, s'incarichi delle nostre vilissime miserie, e si degni di fare per noi tuttavia le veci di oratore! Gran co-

sa „ che il nostro buon Gesù ancora quando noi dormiamo, ci divertiamo, e non pensiamo punto, nè a lui, nè a noi; Egli continui sempre a pregare l' eterno Padre per noi. „ Sentimenti piissimi di una serva di Dio trapiantata in cielo, come speriamo, negli anni più verdi della sua vita (1): dai quali è facile il raccorre la pratica della corrispondenza di opere, e di tolleranza che dobbiamo al grand' amore di Gesù.

GIACULATORIA

Dove sè tu, voglio essere ancor io;
Che son tua serva, e tua conquista,
o Dio.

---

(1) *Suor Teresa Margarita del cuor di Gesù Carmelitana Scalza, al secolo Redi Aretina, passata all' altra vita nel Monastero di S. Teresa di Firenze ai 7 Marzo* 1770. *in odore di santità, in età di anni* 23. *Le riferite esclamazioni son prese dai processi ordinarj formati per la sua Beatif. e Canoniz. pag.* 99.

PRELUDIO
Per la santissima comunione del giorno di Pentecoste.

Si annovera tra le più solenni feste del signore, questa di Pentecoste, quantunque sembri tutta propria dello Spirito Santo; ma con molta ragione. Gesù Cristo Redentor nostro aveva promesso, che sarebbe venuto il celeste consolator, e maestro a piena istruzione degli Apostoli e della chiesa universale; ed in questo giorno adempì solennemente la sua divina parola. Lo Spirito Santo è dono, e frutto dei meriti di lui; da lui fu mandato, perchè da lui procede, come dal divin Padre. Da questo faustissimo giorno, si può dir che cominciasse il regno visibile di Gesù Cristo, nella santa Chiesa militante; giacchè in esso l'Apostolo S. Pietro a nome di tutti gli altri suoi santissimi colleghi, pubblicamente lo predicò in faccia ad un popolo raccolto quasi da tutte le nazioni, nel mezzo di Gerusaleume (1). E' molto pro-

(1) *Suarez de Religione Tom.* 1. *Lib.* 2. *Cap.* 7.

babile, che subito la venuta dello Spirito Santo, celebrasse lo stesso Principe degli Apostoli la prima messa; ed è certo che da quel punto in poi cominciarono i fedeli a frequentare la santissima comunione. (1) Festa così grande di Gesù Cristo, e dell'essenziale amor suo e del Padre, si deve celebrare coll'allegrezza del sagro convito. Questa era, ne'tempi antichi, una delle solennità, in cui eran obbligati di accostarsi tutti alla partecipazione de' divini misterii. Cominciate dunque, anima divota, a disporvi alla comunione di domani, in cui venendo a voi Gesù Cristo, vi donerà insieme con se medesimo e col Padre, lo Spirito Santo, e vi ricolmerà in proporzione de' vostri bisogni, di tutti que' beni, de' quali furono arricchiti i Ss. Apostoli. Si disposero a ricevere la gran visita quelle anime grandi, allievi dell' incarnata sapienza, con lunga, e costante orazione, fatta in carità perfetta, e sostenuta dall' impegno della Madre Augustissima e santissima del redentore medesimo. Voi unitevi in ispirito a quell' adunanza la

(1) *S. Thom. Opusc.* 57.

più venerabile e più santa, che siasi mai raccolta sopra la terra. Domandate a S.Pietro, che vi faccia parte delle sue lagrime, per lavare le vostre colpe; a S. Giovanni il suo tenero amore per Gesù Cristo; agli altri Apostoli la fede, la speranza, l'umiltà; a Maria Santissima dimandate, che dica una parola in favor vostro; che con un' occhiata sola vi accenni, come cosa di sua premura, al benedetto suo figlio, al divin suo sposo. (1) Quanto sarà ben supplito alla vostra nudità, da' meriti ed intercessioni tanto accette, ed efficaci! Lo stesso divino spirito compirà le vostre disposizioni, preparandovi colla sua grazia più abbondante, a ricevere la santissima eucaristia, ed in essa la sua visita, e la diffusione delle sue più larghe benedizioni.

---

(1) *S. Geltrude si ajutava così, e con molto gradimento di Gesù Cristo, per disporsi al meglio per la santissima comunione; ed una simile industria suggerì nostro Signore medesimo a S. Metilde, come racconta il Blosio.*

MEDITAZIONE
Per la S. Comunione del giorno di Pentecoste.

Considerate gli effetti prodigiosi che produsse ne' Ss. Apostoli e Discepoli congregati nel Cenacolo, la visita dello Spirito Santo, e concepite una speranza vivissima, che si rinnovino in voi, nella santissima comunione: E prima di tutto, *l'accrescimento della carità*. Nel momento, che comparvero sulle sagre teste di que' felicissimi congregati quelle lingue di fuoco; essi furono riempiti di Spirito Santo. Non incominciarono allora ad essere suoi tempj, già da molto prima erano consagrati a lui; ma i loro petti, ne' quali ardeva già il divin fuoco, furono accesi più vivamente, e con maggior abbondanza investiti della celeste sua fiamma. Questo significa quel fuoco, sotto la cui figura, si dice, che lo Spirito Santo riposò su ciascheduno di loro. (1) Chi si accosta al divin sa-

---

(1) *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tamquam ignis, seditque supra*

gramento, si suppone tempio dello Spirito Santo: E dove, se non in luogo sagro, avrebbesi a collocare il Santo de' Santi? Dio ci guardi dal solo dubbio di non esser tali, alla nostra maniera, quando ci appressiamo all'altare. Ma venendo Gesù sagramentato dentro di voi, verrà seco lo Spirito Santo; e se non sarete per vederne segni sensibili; come non solo in quelle prime colonne della Chiesa; ma in altri Santi furono molte volte veduti; dovete però essere certa, che se per voi non manca, si accrescerà nella vostr' anima dalla graziosa sua visita, la santissima carità. Tutti i sagramenti producono quest' effetto; ma il più eccellente di tutti, quello che contiene lo stesso autor della grazia; non può ammeno di produrlo più abbondantemen-

---

singulos eorum, et repleti sunt Spiritu Sancto Act.2. Non ut tunc primum esse Sanctorum inhabitator inciperet, sed ut sacrata sibi pectora, et ferventius accenderet, et copiosius inundaret, cumulans sua dona, non inchoans; nec ideo novus opere, quia ditior largitate. S. Leo. Ser. 3. de Pentec.

te. Quanto bene potete sperare dalla santissima comunione! Voi ricevete in essa lo Spirito Santo, che si compiacque di rendersi sensibile sotto la figura del fuoco: Elemento purissimo, che consuma tutta l' impurità dei corpi, che investe; che è nato per trasformare tutto in se stesso. Supplicatelo, che produca nella vostr' anima questi effetti; Quello specialmente che è il sommo, il più perfetto, cioè il S. amore, che divinizza l'uomo, rendendolo partecipe della sua divinità. Il desiderarlo, il pregarnelo con fiducia, sarà ottima disposizione ad ottenerlo.

II. Considerate che i santi Apostoli furono riempiti di tutti i doni dello Spirito Santo, mentre esso si riposò sopra di loro, e che *questi doni medesimi voi dovete sperar di ricevere nella santissima comunione*. Lo spirito di Dio è descritto da Isaia ne' suoi doni, spirito di sapienza, d'intelletto, di consiglio, di fortezza, di scienza, di pietà, di timor santo (1). Ecco il gran tesoro di cui furono arricchiti i santi Apostoli, nel momento felice, di cui

(1) *Isaiae c. 11. v. 2.*

celebriam la memoria. A gloria della divina grazia, rammentatevi, che non erano esenti da molte imperfezioni que' discepoli di Gesù Cristo, prima che sopra di loro si posasse il divino Spirito. Ma da quel momento in poi furon tutt'altri, non si sarebbe potuto più riconoscerli. Tal'estro divino li comprese, che al canto enfatico delle divine lodi in cui proruppero; all'entusiasmo che mostravano negli occhi, nel volto, nei moti della persona; il profano volgo li prese per ubbriachi. Intanto quello stesso Pietro, che giorni prima non aveva saputo confessare Gesù Cristo fra quattro sgherri, e dinanzi uua vile fantesca; in mezzo di una moltitudine di popolo, a tutta voce predica la sua divinità: ed esso e tutti i suoi bravi compagni, non più vili e timorosi, non più attaccati alle preminenze, non più vacillanti nella fede; si mostrano anzi trasformati in Eroi pieni di coraggio, di sapienza, di pietà, corrispondente al carattere di apostolo, di pietre fondamentali della chiesa, destinati a portare per tutto il mondo in faccia ai potenti, ai saggi del secolo la santa croce, ed a morire sotto di essa, tra i più

crudeli tormenti. Voi vi perdete bene spesso di coraggio in vista delle vostre spirituali miserie, e temete alcune volte non di quel timor santo, che è dono di Dio, ma di un' altro, che è tentazione dell' inimico, o debolezza vostra. Eccitate in vece la vostra fede, e mirate la divina mensa imbanditavi da Gesù Cristo. In essa vi sarà consagrato il capo col celeste balsamo dell' unzione dello Spirito Santo; vi sarà dato a bevere il calice di vino generosissimo capace di santamente ubbriacarvi; ed esclamerete col profeta: Oh! quanto è mai eccellente questo mio vino (1). Questo vino, dice S. Cipriano, vi renderà più sobria, più saggia, più coraggiosa, più forte, vi farà dimenticare tntte le follie del secolo; v'inonderà di quella santa gioja, che nasce dalla cognizione più viva della divina misesicordia: vi riempirà di tutti i doni

---

(1) *Parasti in conspectu meo mensam adversus omnes qui tribulant me. Impinguasti in oleo caput meum, et calix meus inebrians quam praeclarus est! Ps. 22. v. 5.*

dello Spirito Santo (1). Voi non vi riconoscerete più, come felicemente accadde ne' santi apostoli. Oh! di quanto bene ci priva la nostra diffidenza, l'angustia dei nostri cuori. Coraggio dunque in questo fortunato momento.

---

(1) *Sic calix Dominicus inebriat, ut et Noe in Genesi vinum bibens, inebriatus est. Sed quia ebrietas dominici calicis, et sanguinis non est talis qualis ebrietas vini saecularis, cum diceret Spiritus Sanctus in Psalmo: Calix tuus inebrians; addidit per quam optimus, quia scilicet Calix dominicus sic bibentes inebriat, ut sobrios faciat, ut mentes ad spiritalem Sapientiam erigat, ut a sopore isto saeculari, ad intellectum Dei unusquisque resipiscat: et quemadmodum vino isto communi mens solvitur, et anima relaxatur, et tristitia omnis exponitur; ita epoto sanguine Domini, et poculo salutari, exponatur memoria veteris hominis, et fiat oblivio conversationis pristinae saecularis et moestum pectus ac triste, quod prius peccatis angentibus premebatur, divinae indulgentiae laetitia resolvatur etc. S. Cypr. Epist. 63 ad Caecil.*

La vostra fede non rimarrà delusa. Speratelo in Gesù Cristo, di cui è dono lo Spirito Santo.

III. Considerate, che i beatissimi apostoli oltre l'aumento della carità, e i doni, che concorrono alla santificazione dell' anima, furono ricolmati ancora di quelle altre grazie, che al loro ministero, particolarmente in quei primi anni della chiesa erano necessarie, e si chiamano *gratis datae*. Nel senso morale; *voi potrete ricavare dalla santissima comunione, ancora questi doni*. Sulla loro lingua comparve il miracolo più strepitoso, mentre persone idiote parlavano egregiamente delle grandezze di Dio; ed erano intesi da innumerabili stranieri, di diversi linguaggi, in quanto dicevano, nel proprio idioma. La discrezion dei spiriti; la virtù di operar miracoli; di predir l'avvenire, di curare le malattie, di risuscitar i morti; tutto ebbero in abbondanza. Lodate la divina onnipotenza; benedite la sua bontà, che tutti questi prodigj, impiegò alla conversione del mondo, alla salute delle anime. A voi non sono necessarj questi doni. Riflettete peraltro, che la vo-

stra lingua non sempre parla delle divine grandezze; non è sempre di edificazione al prossimo. Voi non vi conoscete abbastanza: Un lume che vi faccia discerner meglio quella che siete; e penetrare in certi seni più cupi del vostro cuore, che ancora forse vi sono incogniti; una virtù, che vi faccia operar sempre contro le naturali pendenze della natura, guasta dal peccato; ed in voi ne curi tutte le malattie, e gli avanzi di esse; questi son doni a voi utilissimi, anzi necessarj, se non così vistosi, come quelli, che letteralmente furono versati sopra dei santi apostoli, per ben altrui. Non comprendete voi, che tutte queste grazie concorrebbono a santificarvi? E qual' altra è l'idea di Gesù Cristo nel comunicarvi se medesimo, che è fuoco della stessa natura dello Spirito Santo; se non che in lui vi accendiate, ed accesa di esso vestiate tutte le sue proprietà, cioè, a dirlo fuori di figura, che divenghiate santa, com' egli lo è, come lo è il padre, come lo è lo Spirito, a cui si appropria quel che è di tutte le divine Persone, quando si caratterizza col nome di Santo?

Nell' accostarsi alla santissima Comunione.

Lo spirito santo non discese sopra gli apostoli, che dopo esser eglino rimasti orfani per la partenza di Gesù Cristo: e nemmeno subito dopo; ma fu fatto loro stentare nove intieri giorni. Sapete perchè? Perchè Iddio voleva che lo desiderassero ardentemente, e con costante perseveranza (1). Da voi pure esige il signore, che vi disponiate a ricevere i suoi doni, col desiderarli. Non lo meritano essi? Si può far di meno a rendersene degno in qualche modo? Oh! Bontà di Dio, che per l'amor che ci porta, pel desiderio di esser da noi riamato, ci obbliga dolcemente a stargli d'attorno, a far con lui, come un bambino colla madre,

---

(1) *Oportebat apostolos desiderio doni promissi teneri, atque ita illud accipere. Ideoque cum Christus esset digressus, tum advenit spiritus ... et ideo non protinus ab Ascensione Domini venit spiritus, sed post octo aut novem dies. S. Joan. Chrysost. Hom.* 1. *in acta apost.*

che si guadagna le sue tenerezze col cercarla, collo stringersi alle sue ginocchia, alzando verso di lei le mani, piangendole d'intorno, tutto in prova della brama di esser tolto da lei sulle braccia, di vedersi stretto al suo seno. E come la madre si compiace di veder il suo pargoletto, che la desidera; così Dio si compiace, che noi desideriamo lui: e c'invita a dargli questo piacere, assegnandocene per premio i suoi doni: anzi ci obbliga a queste divote brame, coll'aver legate ad esse le sue beneficenze, e la comunicazione di se medesimo, che n'è l'autore, la fonte, le contiene tutte in se stesso. Fatevi animo sposa di Gesù Cristo, e colla divina sposa dei Cantici vostra sorella, dimandategli che vi baci col bacio della sua bocca. Oh! misterii profondissimi, e soavissimi. Il bacio della bocca di Gesù, è quel soffio con cui comunicò agli Apostoli lo Spirito Santo (1). Ditegli

---

(1) *Sponsa non audet dicere, osculetur me ore suo, ... sed aliquid minus postulans, osculetur me, inquit, osculo oris sui. Videte novam sponsam, novum osculum accipientem, non tamen ab ore,*

dunque ma con affetto il più tenero, con confidenza di sposa, colla più ferma speranza di esser esaudita, che venendo in voi personalmente, ed onorandovi di una visita, di cui siete indegna; colmi le sue grazie, e vi conceda in tutta la pienezza il divino Spirito. Mandate Gesù mio, il vostro fiato, e mi riformerete con questo solo; e rinnoverete tutta me; di terra che sono, diverrò come puro spirito, in virtù dei doni celesti dello Spirito Santo.

---

sed ab osculo oris. Insufflavit inquit eis (haud dubium, quin Jesus apostolis, idest primitivae ecclesiae), et dixit: Accipite Spiritum Sanctum. Osculum profecto fuit. Quid corporeus ille flatus? Non sed spiritus invisibilis, qui propterea in illo Domini conflatu datus est, ut per hoc intelligeretur, et ab ipso pariter tamquam a patre, procederet, tamquam vere osculum, quod osculanti osculatoque commune est. Itaque sufficit sponsae, si osculetur ab osculo sponsi, etiamsi non osculetur ab ore. Nec enim exiguum quid, aut vile putat osculari ab osculo, quod non est aliud nisi infundi Spiritu Sancto. S. Bern. Serm. 8. super Cantica.

Dopo essersi Comunicata.

Che io abbia in me lo Spirito Santo è così certo, come lo è che ho nel mio seno Gesù vivo, e vero, Dio uomo, mio redentore, mio sposo. Ah! si diffonda in me la pienezza della carità, giacchè mi avete dato, mio Dio, lo Spirito Santo. Datemi divin Paracleto i vostri doni, fatemi gustare i vostri frutti ... qual cosa non ho io diritto di sperar, e di chiedere, vedendomi eletta ad essere vostro tempio? Io mi confido di esserlo così spiritualmente, come lo sono nell'ordine del sagramento. Io vi amo, divin amore; e nella fiducia vivissima di amarvi giubila il mio spirito nel possedervi, nella beata unione in cui mi par di essere con voi, amor mio. E che altro io desidero in terra, che altro voglio in Paradiso, se non voi solo? Tutto il mio bene, la mia pace, il riposo di tutte le mie brame siete voi mio Dio. Niente non mi interessa fuori di voi, della vostra gloria, dell'amor nostro. Se voi mi amate, se io amo voi, sono contenta. Oh! la profonda pace, pace che supera ogni senso,

ed intelligenza, che mi par di gustare nel vostro seno, abbandonata, addormentata, soavemente morta tralle braccia della vostra paterna, dolcissima, ed amatissima volontà. Oh potessi io chiudere l' Inferno, attraversandone l'entrata col corpo mio prosteso sulla porta di esso! Oh potessi accendere tutte le quattro parti del mondo di questo sagro fuoco, di cui mi sento bruciare! Ecco le mie carni, ecco la mia vita, tutto è a disposizione vostra mio Dio; fatene quelche volete. Io viverò penando, io morrò spasimando, io farò quelche vi piacerà di comandarmi, e non ricuso fatica, e non mi atterrisco di pericolo: in virtù vostra io posso tutto; e nè morte, nè vita, nè mal presente, nè disgrazia avvenire, nè uomini, nè demonii potranno mai staccarmi dall'amor vostro. Io sfido tutti i nemici visibili, ed invisibili; non conoscono più la mia nativa debolezza: Dica pure, che son ubbriaca, chiunque ascolta queste mie voci: Sì, lo sono. Mi ha introdotto lo sposo nella sua cantina; mi ha dato a bevere l'eccellente suo calice; il mio Gesù ha soffiato sopra di me, colla divina sua bocca. Non mi

rimane, che di morire, e questo è ciò che io desidero. Ah! venga presto, mio Gesù amatissimo, il vostro Regno. Si affretti quella cara morte, che ha da introdurmi alla vera vita. Ma finchè vi piace di tenermi quaggiù; ed avete cuore, amor mio, di vedermi languire lungi da voi; fate che ardentemente vi ami; che l'amor vostro mi vada consumando con dolce pena, con amor penoso, sicchè possa protestare io pure, che muojo, perche non muojo.

Massime e Pratiche.

Noi preghiamo molte volte, come la madre dei figli di Zebedeo, senza sapere cosa ci dimandiamo, cioè facciamo istanza di grazie non opportune, ed, inutili ancora. *Quid oremus nescimus*, dice San Paolo. Misericordia di Dio, che allora non siamo esauditi! Eppure ci sarà taluno, che si lascerà tentare da certa impazienza, e quasi sdegno, non vedendosi compiaciuto. Voi lasciate, che lo Spirito Santo preghi in voi, con que' gemiti inenarrabili, che dimandano bene, ed ottengono tutto (1). Se

(1) *Quid oremus, sicut oportet, ne-*

direte a Dio, con San Paolo: *Domine quid me vis facere?* E non pretenderete, che Dio dica a voi, *quid tibi vis faciam?* Se, non sapendo, cosa dobbiate farvi, cosa possa esservi utile o nò; direte col S. Rè Giosafatte, non mi rimane, che indirizzare a voi, mio Dio, li miei sguardi, cioè abbandonarmi alle vostre disposizioni; (1) allora siate certa, che prega in voi la voce dello Spirito Santo, *amantissime Jesu, fiat de me, et in me, et super me, semper gratissima voluntas tua* (2).

Non vogliate spegnere lo Spirito Santo: avviso di S. Paolo (3). La Lucer-

---

scimus: sed ipse Spiritus orat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. Rom.8. v.26.

(1) *Cum ignoremus, Domine, quid agere (petere) debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te. 2. Paralip. C.20. v.12.*

(2) *La S.M. di Pio VI. nel momento che da Bologna partiva per Parma, li 31. Marzo* 1799. *dotò questa divota Giaculatoria di* 100. *giorni d'Indulgenza per ogni volta, che divotamente si recita.*

(3) *Ad Thessalonic.* 1. *c.5. v.19. Vedi Corn. a Lap. in questo luogo.*

na si estingue dice S. Giovanni Grisostomo, o per mancanza di olio, cioè di opere buone, che sono il fomento della carità; o per qualunque irruzione di vento impetuoso, cui non siasi avuta l'attenzione di chiuder in faccia la porta, o la finestra: cioè per trascuratezza della custodia de' sensi. Ecco quel che dovete fare, se vi preme di conservare e di accrescere nella vostr'anima il santo fuoco del divino Spirito: Difendetelo colla cautela di non esporvi a pericolo di peccato; e nutritelo coll'esercizio continuo di opere virtuose.

La Chiesa in nome di tutti i suoi fedeli, e chiunque recita i Salmi di Davide replica più volte nell' anno quel verversetto: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus* (1). Voi nel pronunciarlo, pensate dice lo stesso S. Giovanni Grisostomo „ che stabilite una specie di patto col vostro Dio, e protestando di amarlo così ardentemente; v' impegnate di fatto ad amarlo, a

(1) *Ps.* 41. *Il Testo di S. Giov.Grisostomo è riportato T.*1. *dei Salmi di David tradotti in Francese*.

posporgli tutte le cose, a bruciare così dell'amor suo; che non vi sia niente al mondo, cui siate per dare la preferenza nel vostro cuore. Se dunque nell'uscir di Chiesa vi si presenta qualche oggetto, che v' inviti ad amarlo, e che tenti di strascinarvi al peccato; voi rispondete al momento: Alla presenza dei miei fratelli, e del mio Pastore ho fatto un accordo col mio Dio, e gli ho promesso con una solenne dichiarazione di amarlo, e di anelare a lui, con tutto l'ardore, come un cervo ferito ed assetato sospira alla fonte ,,. Bella maniera di conservare lo Spirito Santo, e di crescere ogni giorno nell'amor suo.

GIACULATORIA

Spirito Divin, del Padre, e Figlio,
Amore
Deh! accendi per pietà, questo mio
Core.

PRELUDIO

Per la SS̃ma Comunione del giorno del Corpus Domini.

Domani è il gran giorno consagrato alla memoria faustissima dell' istituzio-

ne del santissimo Sagramento : La festa del corpo del Signore. La santa Chiesa occupata il Giovedì Santo ne' misterj penosi di Gesù Cristo, appena diede qualche cenno di allegrezza e di giubilo nella Messa di quel giorno, che si chiama Natale del santo Calice, e come in un breve intervallo, in mezzo agli uffi- cj delle tenebre, ne toccò la memoria. Ma oggi, celebrata la festa dello Spirito Santo, dopo la di cui missione sopra gli Apostoli, incomincia l'epoca felicissima del frequente uso del santissimo Sagramento; si dà ogni più affettuosa premura per solennizarne di proposito la rimembranza (1). Messa presentato

---

(1) *Urbano IV., che essendo Arcidiacono di Liegi era stato uno dei Teologi consultati sulla visione della B. Giuliana di Monte Cornelione, in cui le aveva manifestato il Signore esser sua volontà, che fosse istituita una festa particolare ad onore della santissima Eucaristia; sedendo in Orvieto, ed ammirato il gran miracolo del celebre Corporale di Bolsena, istituì questa festa, o piuttosto la propagò a tutta la Chiesa, giacchè in Fiandra si celebrava fin dall'anno* 1252.;

in festosa e divota gala, intima a' suoi figli, il più vivo giubilo, che possa corrispondere alla grandissima solennità. Vuole, che fin dalle nostre viscere traggan principio gli applausi al celeste suo sposo; che tutta si rinnovi la faccia del cristianesimo, nuovi inni, nuove operazioni, cuor nuovo. Si tratta, dice, del rinovellamento della dolce

---

per ordine del Card: Ugone di S. Thierry domenicano, e legato della santa Sede, in que' paesi. Sembra però, che non conseguisse tutto il suo effetto quella costituzione, finattantochè Clemente V. nel concilio generale di Vienna, non la confermò con altra sua Bolla, in cui ne comanda strettamente a tutti i Fedeli l'esatta osservanza: esortandoli a celebrare questa solennità, con ogni dimostrazione di religiosa allegrezza, e con divote processioni. Assegnò ancora molte indulgenze a quelli, che nel giorno del Corpus Domini, e nell'ottava avessero assistito ai divini offici. Da quel tempo, per grazia del Signore, il Popolo Cristiano cominciò a solennizare con sì gran divozione questa festa, che non ve n'è altra simile, in tutto il corso dell'anno.

memoria di quell' ultima Cena, in cui Cristo Signore, compite le osservanze legali, consagrò il Pane nel suo santissimo Corpo, e lo porse, colle sue mani, ai discepoli, perchè lo mangiassero. Il pane degli Angioli divenne in quel momento cibo dell'uomo: Si compirono in quel punto, ed ebber fine le antiche figure. Oh! meraviglia: il povero ed abbietto servo è sollevato a cibarsi del suo Dio: ed in esso i deboli trovano la forza; la consolazione gli afflitti; la mortalità nostra trova la vita. Così è ben persuasa, la buona madre, che tutti noi dobbiamo essere investiti di questi suoi sentimenti di rispetto, di gratitudine, di amore verso di Gesù Cristo, che ci suggerisce di pregarlo a beneficarci in proporzione dell'affettuoso Culto, con cui lo veneriamo. Voi vedete, che un imprecazione si tira sul capo, con tal preghiera, un' anima languida, e indifferente a quest' amplissimo, ed inenarrabile benefizio del Cuor amoroso del Signor nostro. Datevi dunque tutta la premura di celebrare la gran festa, e prepararvi alla comunion di domani, per tal maniera, che vi meritiate tutte le benedi-

zioni di Gesù in questa vita, e la grazia di giunger a contemplare la divina sua faccia in Paradiso, in premio di averlo venerato quaggiù, con tutto il vostro spirito, velato, e nascosto sotto il gran Sagramento dell'Amor suo, in cui si degnò di voler restarsene con noi, anche dopo il suo glorioso ritorno al divin Padre (1).

MEDITAZIONE
Per la santissima comunione del giorno del Corpus Domini.

I. Considerate, che il *Trionfo della divina Carità*, nel modo, che da noi poverini può celebrarsi, consiste nel fare i maggiori sforzi per dimostrare pubblicamente, e colle più solenni espressioni, che noi valutiamo i suoi benefizj; che bramiamo di manifestarglie-

(1) *Domine Deus, qui transiturus ex hoc Mundo Patrem, in Sacramento amoris tui nobiscum remanere voluisti; Quæsumus, ut te velatum facie contemplari mereamur in Cælis. Orat. in* 1. *Vesperis Corporis Christi ex Breviario Eboracensi anno* 1737. *edito*.

ne la nostra riconoscenza; che facciamo quanto da noi si puole, perchè non solo a lui stesso il nostro benefattore Iddio, che vede nel fondo della nostr'anima; ma agli Angioli, agli uomini, a tutto l'universo si faccia noto, che ci riconosciamo obbligati alla sua liberalissima ed amorevolissima munificenza (1). Che dolce consolazione al cuore di un vero Cristiano lo scorrere col pensiero in questo giorno, tutto il Mondo Cattolico, e vederlo in festa la più brillante, spiegare i più preziosi apparati, moltiplicare innumerabili fiaccole, ornare di argenti, ori, gemme, e se non d'altro, di fiori più scelti e più leggia-

---

(1) *Non si deve lasciar di riferire in questo luogo i divini sentimenti della Chiesa nel sagro Concilio di Trento sess.* 13. *c.*5. : *tanto più, che su di essi fonderemo quasi tutta la meditazione. Æquissimum est sacros aliquos statutos esse dies cum Christiani omnes singulari, ac rara quadam significatione gratos, et memores testentur animos erga communem Dominum, et Redemptorem pro tam ineffabili, et plane divino beneficio, quo mortis ejus victoria, et triumphus, representatur etc.*

dri, non solo le Chiese, ma le strade stesse, ad onore del santissimo Sagramento, prodigio il più sorprendente della carità di Gesù Cristo, verso di noi! Per quanto dunque sia raffreddata universalmente la carità dei fedeli, essa è ancora sensibile all'amor del suo Dio; e nella cara memoria dell' Istituzione del Sagramento, lo dimostra con tutti que segni, de' quali è capace nella sua piccolezza *Gratiam agimus tibi*, *propter magnam Gloriam tuam*, dolcissimo mio Gesù, io vi benedico, io vi faccio festa, e come Davide dinanzi all' arca, io pure con ogni dimostrazione di giubilo intendo di onorare il Trionfo della santissima vostra Eucaristia. Ma dentro il mio cuore, voi gradite di trionfare, piucchè nell' esterno. Lo sò, mio Dio; e per questo, mi accosterò a supplicarvi, che vi contentiate che in esso vi dedichi il più affettuoso trionfo. Venite nell' anima della vostra serva, che vi desidera, vi sospira; e benedice l' infinita carità vostra, che avendo istituito il Sagramento; l'ha resa capace di accogliere dentro in se l'infinita Maestà vostra. Caro Gesù illuminatemi a penetrare nello spirito della Chie-

sa in queste dimostrazioni esteriori di festa, e di trionfo. Intende essa di onorarvi ancora con questo; ma sà benissimo egualmente, che voi non vi appagate di tali esteriori materialità, se non in quanto vengono da un cuor divoto, riverente, ed affettuoso. Intende la buona madre, da voi diretta, che io apprenda ciocchè debbo fare per piacervi in ispirito e verità. Debbo far che il mio cuore splenda di santo fuoco di amore; debbo far che si alzi da esso una gradita nuvola di orazione, debbo spargere intorno a me fragranza di buon esempio; Debbo adornarmi di preziosi abiti delle sante virtù. Oh! il bel trionfo, che preparo io alla divina bontà, se, tenendo dietro alla guida della sua grazia; m' ingegnerò di accoglervi, mio Gesù, in un anima messa così tutta in gala, ed in festa, secondo il vostro genio! Quanto ve ne benediranno gli Angioli Santi, ai quali si unisce ancora il mio spirito, ed esalteranno l'infinita vostra carità, in virtù di cui, la vostra poverella, avrà saputo accoglervi in così nobil pompa, di spirituale trionfo.

II. Considerate, che più determina-

tamente questa festa, è il vero, o pieno *trionfo del corpo sagratissimo di Gesù Cristo*. Non perchè egli si è lasciato nel sagramento in cibo della nostr' anima, per questo non si deve adorare, con tutto l'ossequio, più profondo, e fargli affettuosa festa d'intorno. In quell' ostia consagrata noi vediamo cogli occhi di nostra fede quel Dio medesimo, di cui l'eterno Padre nell' introdurlo nel mondo, comandò altamente agli angioli stessi, che lo adorassero. Quello noi vediamo nel sagramento, che venerarono i Magi colla faccia per terra; quello stesso, che adorarono i santi apostoli (1): Sempre

---

(1) *Nullus itaque dubitandi locus relinquitur, quia omnes Christi fideles, pro more in Ecclesia Catholica semper recepto, latriae cultum, qui vero Deo debetur, huic santissimo sacramento, in veneratione adhibeant. Neque enim ideo minus est adorandum quod fuerit a Christo Domino, ut sumatur, institutum: nam illum eumdem Deum praesentem in eo adesse credimus, quem Pater æternus introducens in orbem terrarum, dicit: et adorent eum omnes angeli Dei quem Ma-*

ed in ogni tempo, per sua grazia, noi lo veneriamo; ma in questa festa più solennemente, più determinatamente, col consagrargli il giorno, che si chiama del *Corpus Domini*. La dedica delle feste, come quella dei tempj, è culto di latria dovuto solamente a Dio; e al Corpo di Gesù Cristo, alla carne sua sagratissima, riconoscendola come carne divina, per l'unione sua deifica col Verbo eterno in unità di persona, tributiamo oggi quest' onore, e celebriamo il suo più glorioso trionfo. Oh! come deve giubilar il cuor vostro, nella gloria e trionfo del vostro caro fratello, che tal si è il gloriosissimo, e trionfante Gesù, per la medesimezza della natura umana, che in questo punto più in particolare, si è l'oggetto delle comuni adorazioni. Esclamate dolcemente *Alleluja*, *osanna filio David*, e ripetetelo mille volte. Stendete per terra, e sulle strade dove il vedrete passare, tutto il vostro cuore; e sia vostra gloria il servir di strato a' suoi piedi,

---

gi procidentes adoraverunt: quem denique in Galilea ab apostolis adoratum fuisse, Scriptura testatur. Conc. Trid. sess. 13.

mentre ambiscono l'onor medesimo i serafini. Non crediate però, che in questo suo glorioso trionfo, egli abborrisca di entrare nell' angusto tugurio del vostro petto. Nò, che anzi egli Re dei cuori, non gusterebbe tutto l'esterno apparato dei tempj materiali, e delle pompose processioni, se in essi non ne trovasse il principio. Sta bene tutta l'esterna pompa della chiesa; ma rammentatevi sempre, che a senso morale dovete ridurla; ed onorare il corpo sagratissimo di Gesù Cristo, principalmente; e sopratutto con una fervorosissima comunione. Sapete qual'è il più nobile trionfo di quella sagratissima carne? La manifestazione della sua virtù sul nostro spirito: e se voi potrete dire: l'anima mia di peccatrice, d' imperfetta, di debole, è divenuta santa, in virtù del corpo di Gesù Cristo; allora ne avrete celebrato il più glorioso trionfo.

III. Considerate in questa nobilissima festa, il *trionfo della santa fede, e del Cristianesimo*. Il mistero dell' eucaristia si chiama, come avete meditato altrove di proposito, mistero della fede, perchè sopra tutti gli altri è il

più oscuro, come quello che contiene una verità, non solo non ajutata in alcun modo dalla ragione; ma contradetta espressamente dai sensi. Ora il mostrarcene persuasi, e penetrati così profondamente, come facciamo nella festa presente, in cui, con ossequii tanto solenni e pomposi, veneriamo l'ostia consagrata; porta fin dove si può giugnere, la nostra cieca, ma non meno ragionevole deferenza alla santa fede, nel che consiste il suo più nobile trionfo, e la più solenne confusione de' suoi nemici (1). E' trionfo anche nostro la presente solennità. Qual nazione giunse mai a finger solamente, una così stretta comunicazione, co' suoi Dei, che poteva inventarsi come se li

---

(1) *Atque sic quidem* (*cioè per la celebrazione della festa presente*) *oportuit victricem veritatem de mendacio, et victricem veritatem de mendacio, et hæresi triumphum agere, et ejus Adversarii conspectu tanti splendoris, et in tanta universæ Ecclesiæ lætitia positi, vel debilitati et fracti, tabescant, vel pudore affecti et confusi aliquando resipiscant. Conc. Trid. loc. sup. cit.*

voleva; qual' è quella, che in realtà noi godiamo col nostro massimo Iddio, vivo, e vero? Stupite tutte quante siete al mondo genti dell'universo a vista del figlio del nostro Dio, Dio ancor esso, che volendo farci partecipi della sua divinità; prese la nostra natura, affinchè coll'essersi egli fatto uomo; noi divenissimo come altrettanti Dei. Alla nostra redenzione poi sagrificò quelchè aveva preso del nostro, offerendosi vittima di espiazione al divin Padre sul patibolo della croce; e formando della stessa sua carne in altra maniera sacrificata di nuovo, benchè gloriosa, nella santa messa, il nostro cibo, e sostentamento. Benefizj di questa sorte, veramente immensi, ci producono un decoro incalcolabile, del quale nella solennità di questo giorno noi meniamo il più lieto, e più glorioso trionfo, torna in gloria del nostro caro Gesù, questa nostra gloria, questo nostro trionfo; e se voi ne giubilate per questo stesso, piucchè pel vostro proprio bene; date segno di amar Gesù. Beata voi! se lo amate. Udite le consolanti parole della sua bocca medesima. *Chi mi ama, sarà amato dal Padre*

mio; e ce ne verremo presso di lui, e presso di lui stabiliremo la nostra abitazione (1). Ecco, che vi previene la graziosissima sua bontà; e da se stesso s'invita a venire nella vostr'anima. Venite dolcissimo Gesù, venga con voi, giacchè di tanto mi fate degna, venga il divin vostro Padre, e lo Spirito Santo. Onore incomparabile per me; trionfo della bontà vostra, mio Dio! Ma finalmente qual cosa più naturale di queste: Che il padrone entri ed abiti nella propria sua casa? E tale io sono, e non posso non esserlo, se voi siete il mio Dio, il mio creatore, il mio redentore, il mio tutto; ed io sono per tutti i titoli cosa vostra, e vostra inalienabilmente. Che consolazione, che gloria! Io sono tutta del mio Gesù, e Gesù è mio. *Dilectus meus mihi, et ego illi.*

Nell' appressarvi alla santissima Comunione.

Gesù, redenzione, amore, e desiderio mio: Gesù sommo Pontefice, e

(1) *Joan.* c. 14. 23.

vittima insieme di valor infinito, presentata al Padre per mia salute, data a me per mio conforto, sostentamento e vita: Io alzo la voce verso di voi, e con affettuoso gemito, che parte dal fondo del mio cuore, vi supplico, che vogliate degnarvi di rendermi partecipe della festa del vostro sagratissimo corpo, venendo con esso nell'anima mia. Addattatela però voi al vostro genio, affinchè ve la possediate senza macchia, e senza ruga. A voi, Dio purissimo, è dovuta un' abitazione, che sia purissima. Santificatemi dunque, vostro tempio, che io sono, formate dalle vostre mani: Vuotatelo di tutta la malizia, empitelo di grazia, rendetelo degno di esser occupato da voi. Ammollite, Gesù mio, questo cuor duro, colla sagratissima e potentissima unzione vostra; fate, che il fuoco di una santa compunzione, mi consumi vittima dinanzi a voi. Si accenda in me, e si accresca ogni punto, un desiderio vivissimo di possedervi: infuocatemi tutta col vostro amore; colla soavità, la dolcezza, la giocondità, il giubilo, la consolazione, la santa brama di voi, per tal maniera,

che tutta piena della dolcezza del vostro amore, e infiammata de' beati ardori, della vostra carità, io vi ami, mio Dio, con tutto il cuore, con tutte le midolle delle mie viscere. Venite, mio Gesù, e colla presenza vostra sagramentale operate in me tutti questi miracoli, che son tanto proprii della soavissima bontà vostra; e corrisponderebbono tanto bene alla memoria solenne dell' istituzione del gran sagramento del vostro amore (1).

Dopo esservi comunicata.

La grazia di comunicar con voi nella santissima eucaristia, io l'ho ricevuta. Voi siete venuto dentro di me, perchè mi avete ammessa alla sagra mensa del vostro preziosissimo pane disceso dal cielo, che siete voi stesso. Benignissimo Gesù, datemi subito per primo segno della vostra presenza in me, un senso vivissimo di gratitudine all' immenso ed incomparabile beneficio, che vi siete degnato di farmi. Dolcissimo, benignissimo, amatissimo, ca-

(1) *Dalle Medit. di S. Agost. c.* 35.

rissimo, potentissimo, desideratissimo, preziosissimo, amabilissimo, bellissimo Gesù: voi siete più dolce di ogni cosa dolcissima, più bello di ogni cosa bellissima, più prezioso di ogni cosa preziosissima; voi mi siete caro più di quanto può essermi carissimo, ed infinitamente più. Ma cosa dico, mio Dio; unica speranza mia, infinita misericordia mia, cosa dico, quando dico tutto questo? Dico quel che so, non quello che vorrei. Oh! potessi cantar di voi, come gli angeli in paradiso! Oh! quanto volentieri mi consumerei tutta nelle vostre lodi: Con quanta divozione, io canterei quegl'inni di celeste melodia in mezzo di tutta la congregazion de' fedeli, senza mai stancarmi. Ma perchè non posso tanto: forse mi tacerò? Non sia mai vero: Prosieguo a dirvi, che vi amo, e che voi penetratore de' cuori ben lo sapete. Sapete, che mi siete caro più di tutta questa terra, e di quanto si trova in essa; ma più ancora del cielo, e di quanto ivi può essere più pregievole, voi mi siete più caro, e più amabile: che per amor vostro solamente io amo, quelchè è fuori di voi. Voi amo, mio Dio,

per voi medesimo, e desidero di amarvi di più. Concedetemi, che vi ami quanto desidero, quanto son obbligata. Fate che a voi solo sieno diretti tutti i miei pensieri, tutte le mie attenzioni, tutte le mie cure. Chè di voi mi occupi il giorno, senza interrompimento: Che nel sonno stesso io pensi a voi, che con voi parli sempre il mio spirito, la mente mia si aggiri sempre d'intorno a voi. Siatemi guida e reggitore, o buon Gesù; menatemi per mano di virtù in virtù, finchè mi conduciate a vedervi, Dio di verità, e di bontà infinita, nel vostro santo monte di Sion, e dopo avermi pasciuta quaggiù del santissimo vostro corpo, pegno dell'eterna beatitudine; vi degniate di mettermene al possesso, purchè cominci ad amarvi, come qui non vi amo, con tutta la pienezza del cuore, dell'anima, della volontà, senza difetto, senza interrompimento, per tutti i secoli de' secoli, Amen (1).

---

(1) *Dell' istesso S. Dottore al luogo di sopra citato.*

Massime, e pratiche.

La divozione al santissimo sagramento è la difesa della nostra religione, come n'è il mistero principalissimo, chiamato perciò *Mysterium Fidei*. I Novatori de' secoli a noi più vicini, i quali, come acutamente previdde il Cardinal Osio, ammassavano errori sopra errori contro la fede, a spianare la strada all' incredulità, ed all' ateismo, colla confusione di tanti Dommi opposti fra loro; cominciarono a riprendere, ed a censurar come Giuda, gli ossequj esterni, prestati al corpo di Gesù Cristo. Riuscirono a far sì, che andasse diminuendosi la pompa visibile del culto del santissimo sagramento; e andò insieme scemandosi la venerazione ancora verso di esso. A proporzione, si raffreddò la pietà, prese piedeil libertinaggio, quindi l' accecamento dell' intelletto. Nel settentrione l'eresia, ne' nostri paesi quel guasto che vediamo, tutto ha principio di là (1).

---

(1) *Oderico Rinaldi Annal. Eccles. all' anno* 1522.

Abbiamo sommo impegno di conservare tutta la gloria del culto esteriore, il quale da se solo, come sappiamo tutti benissimo, non è curato da Dio puro spirito; ma vale mirabilmente ad eccitare ed a pascere l' interna divozione di noi mortali, che siamo composti di anima e di corpo: e perciò fu comandato da Dio nella legge vecchia, e dalla chiesa ordinato nella nuova. FINCHE' SI CONSERVERA' LA GLORIA DELL' ALTARE, SI MANTERRA' IN FIORE ANCHE LA FEDE.

L' ottimo nostro Dio nella solenne memoria che celebriamo de' suoi benefizj, guarda la divozione del nostro cuore; ed a proporzione di essa accet-

---

Cum videmus altare splendidum, et ornatum, facile erigimus mentem, et cogitamus magnum esse Deum, cui talia exhibentur. Et è contrario facile contemnitur, quod sine ornatu proponitur. Bellarm. Lib. 3. de cultu sanctorum cap. 3. Theoph. Raynaud. Heteroclita Spirit. presso Lambertini Raccolta di Notif. ed Editti et. Notif. X. T. 2. pag. 135. dove riporta sentimenti simili del Thyers lodati da Martene, Bona etc.

ti il rimanente. Non la vanità, ma la pietà egli cerca nelle feste de' suoi fedeli. Odiava quelle degli Ebrei, benchè da lui medesimo comandate, perchè mal'eseguite (1). Fa scandolo e indegnazione il vedere come assiston molti alle sante processioni. Il sagro concilio, che loda il pio costume, di portar il santissimo sagramento, come in trionfo, per le strade, e per le piazze, vuol che si faccia con riverenza, ed in modo, che sia di gloria a Gesù, e di confusione agli eretici (2). Che

---

(1) *Neomeniam, et sabbatum . . . calendas vestras, et solemnitates vestras odivit anima mea; laboravi sustinens. Is. c. 1. v. 14. 15. Dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum. Malach. c. 2. v. 3.*

(2) *Declarat præterea Sancta Synodus pie, et religiose admodum in Dei Ecclesia inductum fuisse hunc morem, ut singulis annis peculiari quodam, et festo die præcelsum hoc et venerabile sacramentum singulari veneratione, ac solemnitate celebraretur; utque in processionibus reverenter, et honorifice illud per vias, et loca publica circumferretur. Conc. Trid, sess. et Cap. sup. cit.*

direbbono que' PP., se vedessero alcuni sedicenti Cristiani, che stan a vedere le processioni, non solo con indifferenza, come l'entrata di un ambasciatore, o altra simile funzione profana; ma motteggiando sù l'uno o l'altro de'pii confratri, e fin gl' istessi religiosi e sacerdoti, che le compongono? Oh! tempi miserabili; Oh! costumi depravatissimo.

Il santissimo sagramento è segno di Unità, legame di carità, simbolo di concordia, e di pace. Così c'insegna la santa chiesa. Tutto questo significa, che in virtù di esso, e secondo l'intenzione del suo istitutore, si uniscono i fedeli nel parteciparne, al loro capo Gesù; e come membra l'uno coll' altro fra di loro, in un medesimo corpo. Per quanto vi è possibile nello stato di viatori in cui siamo, avete da spogliarvi di qualunque neo di colpa, prima di accostarvi a mangiare le carni del purissimo agnello: ma badate soprattutto di non portarvi la più piccola, e più minuta spina di dissapore col vostro prossimo. Documento ripetuto dal diletto discepolo, fin ad annojarne gli ascoltatori; ma non per questo racco-

mandato mai abbastanza. Esso è uno de' principali precetti di Gesù Cristo; e se venga ben adempito, è bastevole a farci santi.

GIACULATORIA.

Gloria, trionfo e onore al sagramento,
Che in se racchiude ogni divin contento.

Pel giorno del sagro cuor di Gesù, potete usare qualcuna delle varie meditazioni, nelle quali si considera il santissimo sagramento, come *mistero di amore*, e le avete nel primo tnmo, cominciando dalla pag. 145., ed in seguito fin al termine della prima settimana.

PRELUDIO

Per la santissima Comunione del giorno del S. Natale.

Se voi vi foste trovata ne' contorni di Bettclemme, quando in questa notte sagratissima, la vergine benedetta, scacciata da ogni albergo, si ritirò in una stalla, per ivi dare alla luce il santissimo bambino Gesù; ed essa stessa la madre di Dio, vi avesse chiamata a se,

e dopo avervi istruita del mistero, prevenendo i vostri desideri, si fosse offerta di ammettervi ad adorare il suo divin figlio, e a baciargli i piedi, subito che fosse nato; qual sarebbe stata mai la consolazione, quale la gratitudine per così gran beneficio; quale la premura di purgare l'anima vostra, e di adornarla, per comparire dinanzi a Gesù, quel meno indegnamente, che vi fosse mai stato possibile? E se la santissima vergine assegnandovi il momento preciso della vostra felicità, vi avesse detto, che tante ore e non più vi si concedevano di preparazione, per esser introdotta nella sagra capanna; non vi sareste trovata come in angustia, tra la brama di conseguir al più presto, il gran bene, di veder co' vostri occhi e di adorare il messia; ed il timor di non poter arrivar a disporvici quel meglio, che si potesse? Santa fede! Ad altro, che ad adorare il figlio di Dio in carne umana, siete invitata! Ad altro, che a baciargli i piedi! Voi lo riceverete dentro di voi medesima, nel vostro cuore egli si degnerà di riposarsi, come allor quando nacque, riposò nel sen di Maria. Eccitate l'anima-

vostra ad un giubilo proporzionato alla somma grazia, che l' è destinata; Dilatate il vostro spirito, alle più vaste speranze di conseguir ogni bene, nel punto che ne riceverete in voi, il beneficentissimo autore. Vi siete sentita pungere da santa invidia le molte volte che avete letto nelle vite de' santi, o veduto dipinto sù divoti quadri, S. Antonio, S. Felice, S. Stanislao, S. Gaetano col S. Bambino fralle braccia. Beati loro! avete detto, con certo moto di cuor umile, ed affettuoso. Beati loro! che sono stati degni di tanto bene. Quelle furono visioni. Beati loro! Sì, ma principalmente, perchè furono in verità fatti degni di ricevere Gesù non in visione solamente, ma nel Sagramento. Voi siete destinata alla medesima felicità. Imitateli nella premura di disporre l'anima vostra al gran ricevimento. Se qualche sollievo di più dovete prendere questa sera, a non singolarizzarvi; a celebrare coll'allegria corporale ancora, diciam così, la solennissima festa già entrata; fate come gli antichi Cristiani, ne' loro sagri conviti: Mangiate, se come molti costumano, avete digiunato la mattina, quan-

to ricerca il vostro bisogno; bevete quanto a persona pudica può esser utile: satollatevi come chi pensa, che nel decorso ancor della notte, deve occuparsi delle lodi di Dio, così confabulate, come chi sà di essere in sua presenza (1); e per quanto vi si permette da chi regola la vostr'anima; consagrate questa santa notte alla meditazione del divin mistero, alla preparazione del vostro cuore, ad accogliervi Gesù bambino.

MEDITAZIONE
Per la Comunione della festa del SS. Natale.

I. Considerate, che la divina providenza ordinò, che il redentore nascesse in un villaggio che si chiamava casa del pane (tanto significa Bettelemme) affinchè nel nome della di lui pa-

---

(1) *Editur quantum esurientes capiunt; bibitur quantum pudicis est utile: ita saturantur, ut qui meminerint per noctem adorandum sibi Deum esse: ita fabulantur, ut qui sciant Dominum audire. Tertull. cap. 39. Apolog.*

tria, fosse accennata una delle sue più maravigliose proprietà, che è quella di cui parlando egli medesimo; disse, *Io sono pane vivo, disceso dal cielo* (1). Su queste divine parole si formerà la nostra meditazione, e per primo pnnto considereremo la prima. *Io, nel santissimo sagramento, sono pane. Ego sum panis*. Questa sorte di cibo è tanto comune, e tanto necessaria, che il ricco egualmente col povero, ne fa uso; ed a nominar esso solo, s'intende tutto il nostro sostentamento. Aver il pane, guadagnarsi il pane, perdere il pane, significa avere o nò tutto il bisognevole alla comune sussistenza dell' uomo. Quanto sta bene questa denominazione al nostro amabilissimo Gesù! L' invisibile grazia sua è il sostentamento della nostr' anima; ed egli ha voluto renderci sensibile questo suo influsso, col darcisi sotto le apparenze del cibo più comune, e più necessario; perchè avessimo sempre dinanzi agli occhi, che siccome senza cibo non possiamo sostentare la vita animale, co-

(1) *Ego sum Panis vivus, qui de Coelo descendi. Joan.* c. 6.

sì non possiam conservare quella dell o spirito senza di lui, e dell' onnipotente sua grazia, che con abbondanza maggiore, e più immediatamente ci vien applicata nella partecipazione del santissimo sagramento. Oh! quanto è dolce ad un cuor, che ama Gesù, il ripetere spesso, e con profondo sentimento. Io sono un nulla, io non son buono a nulla; tutto quel che ho, quanto posso sperare, tutto mi viene dal mio Gesù. Io fuori di lui sono un tralcio tagliato dalla vite; son un membro diviso dal capo; son un miserabile che muore di fame, privo del suo necessario sostentamento. Ma sia in eterno benedetto il mio caro Gesù, che tanto graziosamente mi fa intendere, che vuol nutrirmi, che vuol derivarmi gl'influssi benefici della sua divina virtù, coll' intitolarsi mio pane; col nascere in paese, che tanti secoli prima aveva fatto denominare casa del pane! Io sono, mio Gesù, terra Chabul, paese vile, paese fangoso (1); sono l'oppo-

(1) *Terra Chabul: nella detta maniera è spiegata presso il Tirino, al libro* 3. *de' Re c.* 9.

sto di Bettelemme, nobilissimo tra tutte le città di Giuda. Ma donde ritrasse la sua celebrità un miserabil castello, qual' era esso; come si sollevò a così grand' eminenza? Coll' esser divenuto il luogo da voi eletto alla vostra nascita. Nascete in me pure, adorato mio Gesù, e diverrò grande ancora io. Se voi pane celeste, vi degnerete di abitare in me; diverrò io pure casa del pane, e mi guarderanno con rispetto ed amore le altre città fedeli, le schiere dei santi angioli, farò tra loro figura onorevolissima: e ne sarà gloria a voi solo.

II. Considerate la forza della parola *Vivo*, da Gesù Cristo aggiunta alla sua denominazione di Pane: *Io sono Pane vivo*. Il Pane materiale è cosa morta, ed inerte; e l' animale opera sopra di esso triturandolo, e separandone ciocchè fà al proprio sostentamento: non esso sull'animale. Sul morto in fatti non produce alcun effetto. Ma il Pane Sagrosanto dell' eucaristia è Pane vivo; ed esso opera in noi con una virtù, che è tutta celeste e divina. Quella Carne santissima unita alla persona del Figlio eterno di Dio, e che coll' anima bene-

detta di lui forma il tutto dell' unico Signor nostro Gesù Cristo; essa di virtù sua, è il vero rimedio di tutti i nostri mali, essa è il balsamo delle nostre ferite; essa opera in noi la conservazion della vita, l'accrescimento delle virtù, e soprattutto del santo amore. Questo Pane perchè è vivo, non si converte nella sostanza di chi lo mangia; ma per l'opposto trasformata in se stesso chi se ne ciba. Mirate quel Bambino maestro di umiltà, di pazienza, di ubbidienza, di ogni virtù. Miratelo bene, e vagheggiate queste sue divine bellezze, per le quali è il diletto del padre. Rammentatevi, che per oracolo di lui stesso, voi non potrete salvarvi, se non lo assomigliate. Terribile annunzio, e capace di sgomentare un Serafino. Ma fatevi cuore: Egli stesso che v' intima la necessità di assomigliarvegli, ve ne porge la maniera facilissima. Io sono pane vivo, figuratevi, che vi replichi. Se voi mi mangerete non solo in Sagramento, ma in ispirito; Io, Io stesso farò in voi il miracolo della trasformazione, che alle forze vostre è impossibile, Io per mezzo del mio Sagramento vi muterò in me

stesso. Ammirate la bontà infinita dell' amorosissimo Iddio, che non contento di farsi uomo, si è reso ancora vostro pane, e pane di così miracolosa efficacia. Egli sì, che vi vuol bene davvero, se tanto s' impiega in favor vostro! Ma voi con qual cuore meditate queste dolcissime e tenerissime verità? Qual fame vi sentite di Gesù, tanto bramoso di saziarvi di se medesimo? Deh correte col più vivo trasporto del vostro cuore, all' invito, che vi porge con quel dolce sorriso dal suo Presepio. Ringraziatelo dell'offerta che vi fa di se stesso, come pane vivo, protestategli, che lo desiderate colla più viva brama del vostro cuore; ma che senza esservi da lui chiamata, non avreste ardito di accostarvi al suo presesepio, e molto meno a mangiar le sue carni divine: Ma poichè la sua bontà infinita vi ci chiama: voi correte anelante a profittare della sua incomparabile carità, e lo pregate, che tolga da voi tutti gl' impedimenti alla perfetta trasformazione vostra, nella sua preziosissima infanz a. Supplicatelo pane vivo, ch'egli è, che distrugga e consumi tutta la vostra naturale malizia,

che crei in voi un uomo nuovo, rappresentante con perfezione la sua immagine, cosicchè non riconoscendovi più per quella di prima; scorgendo in voi inclinazioni, pensieri, abiti santi proprj della Santità, di lui possiate dir con S. Paolo: Io sono morta; ma vive in me Gesù Cristo.

III. Considerate, che *questo pane vivo è disceso dal Cielo. Ego sum panis vivus, qui de Cœlo descendi*. Adorate prima di tutto in quel sagratissimo Infante la Maestà del vostro gran Dio. Quelle amabili sembianze di Bambino, in carne vera e reale impastata nelle viscere verginali di Maria, accolgono l'eterno Figlio di Dio, sceso dal Cielo d'una maniera ineffabile, senza lasciar il seno del suo divin Genitore, per vostro bene. Ripetete dolcemente, ma colla faccia per terra, e cento e mille volte quelle sante parole „ Il figliuol'unigenito di Dio; per noi, e per la nostra salute, è sceso dal Cielo, si è incarnato, per opera dello Spirito Santo in Maria Vergine, e si è fatto uomo „ Le menti più sublimi del Paradiso rimangono estatiche all'udire queste profonde parole; e ripetono

fra loro col più alto stupore ,, Il verbo si è fatto carne , e andò ad abitare tra gli uomini ! ,, Cessino Angeli benedetti i vostri stupori per questo : o accresceteli piuttosto a vista di un altro prodigio della sua infinita , e veramente infinita carità . Il Verbo fatto Carne , si è reso ancora cibo dell'uomo , e si compiace di pubblicare al mondo tutto , che sceso dal Cielo è divenuto nostro pane , pane vivo . *Ego sum panis vivus , qui de Cœlo descendi* . Se gli Angioli han da stupire di quest' eccesso della divina bontà ; voi tanto più piccola , voi destinata a goderne ; voi che dite ? La vostra mente , il cuor vostro come si ritrova , che pensa , in vista dell'ineffabil portento dell'eccessiva carità del Figlio di Dio , sceso dal Cielo , intendetela bene , sceso dal Cielo a rendersi Pane vivo per voi , per santificarvi , per condurvi là , dond' egli è disceso ? Fate almeno per la più piccola corrispondenza , ogni sforzo possibile , per isvilupparvi dai lacci , che vi tengono legata tuttora a questa terra , ed a voi medesima , che siete il fango più tenace , che inceppi l'anima vostra . Ah ! quanto deve comparirvi più deforme ,

e più abbominevole in questo punto la passata vostra ingratitudine, chiamatela stupidezza, cecità, insensataggine, e dimandategliene umilmente perdono. Supplicatelo, che non lasci di tirarvi a se, colle soavissime funicelle della sua celeste càrità. Pregatelo che non vi discacci da se, come vorrebbono i vostri meriti; ma che benignamente vi accolga nella sua Capanna, e vi collochi come bramava per se, il divotissimo San Bernardo, dove stà l'asinello, che ve ne stimerete onoratissima .... altro che questo è disposto ad accordarvi il Bambino! Se stesso, se stesso nella santissima eucaristia egli vuol darvi, ed al celeste convito amorosamente vi chiama, della solennità giocondissima del suo Natale, convito tutto suo, in cui il pane, non è che egli stesso; la carne, il suo santissimo corpo; il vino, il sangue suo. Tutto per voi tutto in vostra salute, benedizione, e vita eterna.

Nell'appressarvi alla santissima comunione.

Figuratevi, che Maria Santissima

avendo in braccio il benedetto Frutto, il bellissimo figliuolo suo delizia degli Angioli, e del divino suo Padre, vi chiami per nome, e v' interroghi, se gradireste di accoglierlo voi, nel vostro seno? Figuratevi, che Gesù Bambino stendendo verso di voi le tenere manine, io voglio venire da te, vi dica, mia cara Sposa. Mi vuoi tu ricevere dentro del tuo cuore; dove io sotto le apparenze di Pane, mi stringerò a te, ti unirò a me stesso, ed in me medesimo sarò per trasformarti? Che rispondete, anima divota? Gli angioli santi, che d'intorno al Presepio, e nell'aria sopra di esso, stanno cantando le divine lodi, sospendono i loro inni, per meraviglia della degnazione infinita, con cui vi tratta il loro Dio; e vi guardano quasi con invidia. Sarebbero ben contenti di essere creature di rango inferiore, di esser corporei ancor essi, per goder di quel bene, di cui eglino non son capaci, ed è offerto a voi, con espressioni di così tenero e confidente affetto. Ora il vostro cuore cosa mai dice; che risponde al Santissimo Bambino Gesù? Dovete rimaner confusa senza saperlo, e fuori di voi medesima per lo stupore.

Rispondete col fatto, volate appiedi di Maria, e dopo aver adorato il suo benedetto figlio colla faccia per terra, stendete le braccia, alzate gli occhi verso di lui, e dite: Venite Gesù mio, che l'anima mia vi desidera, vi brama, vorrebbe mancare qui dinanzi a voi per la veemenza del desiderio, per uno sfinimento di amore, che vi attestasse quanto vi amo, quanto vi desidero. Io non ne sono degna, lo so; benchè voi facciate viso di non vederlo, mentre mi invitate a ricevervi con bontà, con amore, con tenerezza così affettuosa. Io veggo, che volete far pompa del vostro amore, e della vostra umiltà. Avete scelta una stalla per nascere corporalmente; scegliete l'anima mia, Oh! come povera ed immonda, per nascerci spiritualmente. Viva la vostra infinita carità! Siane gloria e benedizione al vostro cuor divino; siane a me la comunicazione della vostra grazia, l'accrescimento del santo amore. Venite mio Gesù, e cangiatemi in un Paradiso di santità, come cangiate il Presepio in un Paradiso di gloria.

Dopo esservi comunicata.

Concentratevi nel fondo della vostr' anima, ad adorar Gesù Cristo. Voi non avete più bisogno di andar a cercarlo nel Presepio. Egli stà in voi veramente, e realmente, come stette già nel seno di Maria prima di nascere, e nelle sue braccia dopo esser venuto alla luce. Voi per questa parte non siete punto da meno di Maria Vergine. Più: Gesù nel sagramento è unito a voi così, come quasi il Verbo di Dio è unito alla sua santissima umanità. Rinnovate il più vivo atto di Fede di questa consolantissima verità. Protestatevi pronta a dar il sangue e la vita, in testimonio di essa. Stupite della dolcissima carità, dell'amor appassionato del soavissimo Gesù verso di voi, e seco lui stringetevi coll'espressioni le più tenere, che possa suggerirvi la divozione animata dallo Spirito Santo. Baciate i piedi al divin Infante; ponetelo a riposare in mezzo al vostro cuore, e ditegli, che voi non gli permettete mai più di partirne. Pregatelo, che vi faccia divenir bambina simile a lui. Bambina d'innocenza, di umiltà

di amor tenero, ma sodo insieme e virile. Ringraziatelo del favore singolarissimo, che vi fà in questa sua gran festa, chiamate gli Angeli, la santissima Vergine, san Giuseppe, i santi Pastori, perchè d'intorno a voi cantino le sue lodi; e voi apprendiate da loro la maniera di benedirlo, accordando con essi la vostra voce. Raccomandategli poi la santa Chiesa, ed il visibil suo Capo, il vostro Principe, la patria, l'istituto, la famiglia, tutti i congiunti, le sorelle, i Fedeli di ogni stato e condizione. Dimandate affettuosamente a Gesù, che sopra di voi, e di tutto il Cristianesimo diffonda la rugiada della sua grazia, ed asperga tutti i cuori di quella santa pace, ed allegrezza, che egli è venuto a portarci dal Paradiso: Che in voi ed in tutti i vostri prossimi produca, conservi ed accresca il santo raccoglimento tanto proprio di questa solennità, che consistendo nella dolce rimembranza della sua nascita, e la più tenera, e la più divota di quante ce ne propone la santa Chiesa, in tutto il giro dell'anno.

Massime e Pratiche.

Cristo Signor nostro elesse per la sua nascita un oscuro villaggio; in esso il luogo più vile ed abbietto, cioè una stalla, e questa sprezzata ed abbandonata da tutti, perchè rovinosa, e smantellata. Oh! che abisso di umiltà. Imparate a conoscer l'indole di Gesù Bambino. Egli è quello, che ama di far dei gran Principi del Paradiso; ma vuol'alzarli sù dalla polvere, anzi de *stercore elevat Pauperem, ut collocet eum cum Principibus etc.* Bramate di esser da lui nobilitata di tutti i doni celesti, e di esser grande nel suo Regno? Umiliatevi.

Bettelemme, cioè Casa del Pane è misticamente l' anima ben provveduta di fede, di parola di Dio, del sostanzioso nutrimento della grazia, l' anima piena di forza, e di vigore. (1) Qui è dove Gesù Cristo nasce. La leggerezza, l'incostanza, l'irrisolutezza come dimostrano uno spirito debole, e vuoto di sostanza; così lo dichiarano inde-

---

(1) *S. Bern. Ser. 9. in Vigil. Nat. Dñi.*

gno di esser scelto da Gesù per luogo di sua nascita. I Santi si sono resi forti coll' uso del Santissimo Sagramento, che è quel pane di cui sta scritto: *Panis cor hominis confirmat*. Voi vi cibate dello stesso nutrimento celeste. Usatene come se ne prevalevano quelli: e diverrete voi pure una Bettelemme simile a loro.

Gloria a Dio nel Cielo, e pace in terra agli uomini di buona volontà, cantarono i Ss. Angioli nella gran nascita di Gesù Cristo. Ad alcuni dispiace, dice S. Bernardo (1) questa distribuzione; e mentre voglion per loro la gloria, turbano la pace. La gloria si deve a quel solo, che è solo a far le meraviglie. Come potrà l'uomo conservarsi in pace con Dio, se non gli lascia intatta la sua gloria? Ah! Stolti figli di Abramo, che non curandosi della pace, purchè aspirino alla gloria; perdono l'un e l'altro. Noi diciamo col Profeta, e diciamolo di cuore, confermiamolo nelle occasioni col fatto: Al solo Dio gloria ed onore, a me stà

(1) *S. Bern. Epist.* 126. *ad Epist. Aquitaniæ*.

bene il rossore del volto, la confusione, il disprezzo *Soli Deo honor, et Gloria: Tibi, Domine Justitia; nobis autem confusio faciei*. (1)

GIACULATORIA.

Lodato e ringraziato ogni momento
Il vivo Pan del Cielo, gran Sagramento.

(1) *Dan. c.7. v.9.*

ESERCIZIO
PER LA SANTISSIMA COMUNIONE
Dei Giorni Ordinarii.
PARTE TERZA.
TERZA SETTIMANA

PRELUDIO
Per la Santissima Comunione della Domenica, in cui si considera Gesù Sagramentato come Dio.

Il S. Davide pieno di fervorosa impazienza di andare a Dio, esclamava tutto ansioso: Ahimè! che il mio esilio da voi, va troppo in lungo. Quando sarà che io me ne venga a voi, o Signore, e sia presentato alla vostra faccia? Io vivo nella più profonda tristezza; e mi sostento delle lagrime, che spargo di giorno e di notte inconsolabilmente, mentre del continuo l'anzioso mio cuore mi va ripetendo con affanno, dov'è il tuo Dio (1)? Chi gli avesse allora

(1) *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est!* Ps. 119. v. 5. *Fuerunt mihi lacrimae meae panes die ac nocte; dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* Ps. 41. v. 4.

soggiunto. Domani, domani appunto quel Dio, a cui bramate così ardentemente di giungnere, domani verrà egli stesso da voi; e non solo vi ammetterà alla sua presenza; ma d'una maniera prodigiosa, ed ineffabile, vi si darà a mangiare: in quale stonamento, in qual tumulto di affetti non avrebbe posto quell'uomo santo, così pieno qual'era, di profondo rispetto, e di amor ardentissimo verso il suo Dio? Ma egli non fu graziato fin a questo segno. Gli parve assai l'essere ammesso a vedere da lungi, e nel seno dell'avvenire il suo giorno, ed adorarlo. Questo solo fu per lui, come per Abramo, e gli altri santi Rè, e Profeti, tutta la causa di sua esultazione (1). A voi bensì è offerto così sorprendente favore, benchè non l'abbiate desiderato, con egual brama. Voi dunque domani

---

(1) *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis; dico enim vobis, quod multi Prophetae, et Reges voluerunt videre, quae vos videtis, et non viderunt.* Luc. 10. v. 24. *Abraham exultavit ut videret diem meum, et vidit et gavisus est.* Joann. 8. v. 57.

riceverete Iddio dentro di voi. Oh! mistero di Fede; oh! degnazione del Rè supremo. Datevi moto, per incominciar a disporre il suo ricevimento. Le vostre lagrime lavino il tempio, in cui ha da essere accolta la divina Maestà, la vostra umiltà ne stabilisca i fondamenti; i desiderii almeno lo riempiano; l'amore lo adorni, e lo arricchisca. Ma se tanti anni, e tanti tesori furono impiegati nella fabbrica del tempio di Salomone, in cui le tavole della Legge, la verga di Aronne, ed il vaso di manna si aveva da conservare; come potrete voi, misera creatura, preparare l'anima vostra in poche ore, a ricevere il grande Iddio nella sua vera e real persona, l' autore stesso della Legge, l' eterno Pontefice, il dator della grazia? Gli Angioli santi, che lo corteggiano in Cielo si faranno un onore di servirlo anche nel tugurio del vostro cuore. Invocateli, perchè vi suggeriscano le maniere di disporvi al gran ricevimento, e vi ci ajutino, il vostro Custode prima di ogni altro, accetterà volentieri, e come a lui dovuto, l'impiego di assistervi, e di diriggervi in questo grand'atto. Pregatelo

affettuosamente, che per decoro della Maestà del comun Signore, vi stia sempre d' appresso, somministrandovi lume onde meglio conoscerne l' infinita grandezza, e profondarvi nella venerazione di lui; vi riscaldi il cuore di santissima carità; ed un solo momento delle poche ore preziosissime, che vi rimangono fin alla comunione, non permetta, che inutilmente vi sfugga, e non lo impieghiate a prepararvici. Supplisca egli per voi, mentre per necessità dovrete concedere al corpo il necessario riposo.

MEDITAZIONE
Sopra Gesù sagramentato, come Dio.

Premettete, che per quanto le menti più sublimi degli angioli si occupino felicemente già da tanti secoli in contemplare Iddio, che pur veggono di faccia a faccia, non sono ancora giunti a comprenderlo intieramente; nè lo comprenderanno mai per tutto il giro dell' Eternità. Sarà egli possibile, che vi arriviate voi? Confessate, che questa impresa è maggiore delle vostre forze; ma con tenero piacere, e con divota

compiacenza dell'infinita ed incomprensibile grandezza del vostro Dio. E giacchè siete persuasa della vostra ignoranza, necessaria condizione per meritare i suoi lumi, entrate coraggiosamente nell'abisso di questa stessa grandezza, ed occupatevi a meditare alcuni soltanto de' suoi divini attributi, (1) quelli, che possono far meglio spiccare la sua degnazione nel venire da voi, l'onore immenso, che ricevete nell' essere da lui visitata; che possono somministrarvi la men imperfetta idea di ciò, che significano queste poche parole: *Iddio si fa vostro cibo*. Dunque

I. Considerate *la sua immensità*. Egli Spirito purissimo non è circoscritto da luogo alcuno; ma li riempie tutti (2). Se voi salite fin all'altezza dei cieli: vi si presenta ivi maestosamente assiso, come in suo trono; se tornate a calare in terra; voi vedete lo scabello de' suoi

(1) *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini*. *Ps.* 70. *v.* 15.

(2) *Excelsior coelo est .... profundior inferno . . . . longior terra mensura ejus, et latior mari. Job. II. v.* 8.

piedi. Scendete all' Inferno: ancor ivi lo incontrate (1). Tutto è in lui, egli da per tutto è presente: sostiene tutto il globo dell'universo con tre dita (2), e siccome ogni parte di un corpo vivente, è animata dallo spirito di cui vive; così tutto è pieno della divina Essenza, quanto è sostenuto dalla sua divina Potenza, che da essa in realtà non si distingue: E come non si può concepire alcuna cosa, che non dipenda dalla divina Potenza; così non si può aver idea di luogo, che non sia pieno dell'Essenza divina. Voi non potere ammeno di rimanere sbalordita a questa comunque scarsissima descrizione dell'Immensità del vostro Dio; ma stupirete ancora di più al mirare adesso quella sagrosanta Particola, che siete per ricevere. In quella tanto piccola circonferenza stà Dio nascosto, e come ristretto. Il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, quel Dio uno e trino, che i Cieli dei

---

(1) *Si ascendero in coelum tu illic es, si descendero in infernum, ades etc. Ps.* 138. *v.* 8.

(2) *Appendit tribus digitis molem terrae. Isaiae c.* 40. *v.* 12.

Cieli non possono contenere, e di Fede, che ivi si trova in tutta la sua maestà adorata dagli Angioli, egualmente, che in Cielo; ma in una particolar maniera ivi esistente, non come in ogni altro luogo, ch'egli empie per necessaria eccellenza di sua divina natura (1). Trattenete ancora i trasporti delle vostre maraviglie, finchè abbiate riflettuto ad un altro portentoso miracolo del santissimo Sagramento, ch'è l'opposto della finora meditata immensità. Tornate a fissare l'occhio stupido e riverente in quella stessa consagrata Particola. In quella così piccola rotondità, in ogni sensibil parte di essa divisa dal rimanente, è di Fede che stà tutto intiero il Corpo di Gesù Cristo, vivo e glorioso, come siede alla destra del Padre in Paradiso. Ma come...? dimandate il come dei prodigii di Dio, dei Miste-

(1) *Per circuminsessionem dicono i Teologi, che il Padre, e lo Spirito Santo si trova nel santissimo sagramento, dove secondo la dottrina del Concilio di Trento, esiste la divinità di Cristo, propter admirabilem illam, ejus cum corpore et anima unionem hypostaticam.*

rii della Fede ? Credete, e questo basta. Le parole di Gesù Cristo, pronunziate dal suo ministro, operano ciocchè significano. *Questo è il mio Corpo*, ha egli detto in persona dell'eterno Sacerdote ? Basta così, perchè dove prima era pane, sia subentrato l' intiero corpo di Cristo coll' anima colla Divinità, colla sua unica e semplicissima Natura, in tre eguali e distinte Persone. Rinnovate un' atto vivissimo di Fede, a queste infallibili verità: perdetevi in considerare l'Immensità di Dio, ed il ristringimento diciam così, di tutto il Corpo Sagratissimo del Redentore nell'Ostia, ed in ogni parte di essa. E quando di qua a poco voi avrete ricevuta quell' Ostia medesima, voi potrete dire: il corpo vivo di Gesù Cristo, e la Santissima Trinità, stà dentro il mio petto. Ah! pregate il Signore, che dilati la vostra piccolezza, giacchè vuol farvi suo Tempio. Qual portento di deformità non presentereste voi a' suoi occhi, se avendo un cuor così angusto; non voleste, che rimanesse pieno di Gesù Cristo, e di Dio immenso? Esaminatelo con attenzione, ricercate premurosamente ogni angolo di es-

so, e vedete se mai vi si nascondesse appiattato qualche idolo infame di superbia, di amor proprio, di sregolato affetto a qualche creatura. Se arrivate a scuoprirvelo; scacciatelo risolutamente: E giacchè non offerite a Dio un abitazione degna di lui, per gli ornamenti proporzionati alla sua maestà; offeritegli almeno un cuor vuoto di malizia, perch'egli lo riempia di bontà, come lo riempie dell' augustissimo Sagramento.

II. Considerate *la Potenza infinita* di Dio, che viene ad allogiare nel vostro cuore; ed empitevi di speranza. Questa fabbrica sterminata del cielo e della terra, il sole, le stelle, il mare, le piante, gli animali, voi stessa, tutto è opera di Dio. Guardatene di passaggio l'ampiezza, la proporzione, la varietà, la vaghezza, la nobiltà, la magnificenza. Grand' opera! E quanto impiegò egli di tempo e di forze, per condurre a fine un lavoro cotanto maraviglioso? Fu un suo scherzo la creazion di ogni cosa (1). Disse io *voglio*; e questo solo bastò, perchè fosse tutto

---

(1) *Ludens in Orbe terrarum. Prov. c. 8. v. 31.*

quello ch'è. Il nulla fù la materia; di cui usò alla produzione del tutto; il tempo, un istante; le forze ed i mezzi, il suo solo volere. E se gli piacesse di creare innumerabili altri mondi tutti differenti, e tutti più belli di questo, quanto il sole è più bello di un carbone; con un altro solo suo *voglio*, voi li vedreste creati.

E quanta sollecitudine e pensiero gli costa poi la conservazione, ed il governo di questa machina così ben architettata, e dipendente nell' armoniosa corrispondenza delle sue parti, e nell' integrità del suo tutto, da'principii diversi, anzi opposti; l' uno de' quali contrastando coll'altro, mentre ne forma il più meraviglioso concerto, par che tenda alla distruzione della gran fabbrica? un solo *voglia*, che si conservi. Ma limitatevi a considerare la potenza di Dio, nel sagramento, cui vi disponete a ricevere. Questa, ch' è la più meravigliosa delle sue opere, più di ogni altra, in questo punto deve occuparvi. Quelle sagre apparenze di pane, corrispondevano fedelmente alla loro sostanza; pochi momenti fa non era altro quell'ostia, che pochis-

simo pane. Ora non è più dessa. Quello è il corpo di Gesù Cristo; Anzi Gesù Cristo stesso Dio, e uomo, quale morì sulla Croce; quale regna beato sopra tutti i cieli. Questo è un gruppo di miracoli, ognuno dei quali ben penetrato, basterebbe ad assorbirci in un estasi di stupore. Ed a rinnovarli in tutta la Chiesa, innumerabili volte, pel ministero d'innumerabili sacerdoti, già da diciotto secoli in innumerabili altari, di quale sforzo abbisogna il vostro Dio? Il suo consueto semplicissimo, ma onnipotentissimo, *voglio*; una sua assertiva, questo è *il mio corpo*, pronunziata da' suoi rappresentanti sul pane; del pane forma all' istante il corpo di Gesù Cristo. Esclamate adesso con impeto di viva fede, Ah! quanto è mai grande il poter vostro, onnipotente Iddio; quanto siete maraviglioso nelle opere vostre (1). Quand'egli verrà di quà a poco dentro di voi, qual grazia potrete dimandargli nei felici momenti della sua visita, che non dobbiate far conto di

---

(1) *Quam magnificata sunt opera tua Domine!* *Ps.* 103. *v.* 14.

aver già ricevuta? A voi par molto lo spogliarvi de'vostri difetti; l'acquistare le sante virtù, il divenire umile, mortificata, rassegnata, il trasformarvi in Gesù Cristo: a voi par difficile, anzi dovete crederlo impossibile alle forze vostre: ma per Dio tutto questo non importa, che un solo suo voglio. Ah! mio Dio, dite all' anima mia, che disprezzi se stessa, e tutto il creato per amor vostro; e lo disprezzerà; Dite al mio cuore, che vi ami, e vi amerà; Ditemi: Sii santa; e lo sarò nell' istante medesimo, in cui lo avrete detto; dite, che io vi riceva questa mattina e sempre con ispirito di fede, di speranza, di amore; e così appunto, vi accoglierò. Oltre la grazia sua, che vi ecciti al bene, è necessaria non meno la vostra cooperazione ad essa, perchè arriviate al conseguimento di questi fini altissimi, ed all' anima vostra così vantaggiosi. Verissimo: ma che per ciò? Dimandate ancor questo, e dimandatelo colla medesima confidenza; pregatelo che vi concèda la grazia di saper degnamente supplicarlo di tutto ciò, che vi abbisogna. E potreste voi dubitare, che siavi per concedere

il vostro amante Gesù tutte queste grazie, comunque somme, le quali al fine non costeranno a lui più d'una sola parola; dopo ch'è giunto a spendere il sangue, e la vita per amor vostro, sopra la Croce?

III. Considerate *le santità di Dio*, e proponetevela coraggiosamente per esemplare della vostra imitazione; che tale si è il suo volere. Questo suo divino attributo, che consiste in una rettitudine infinita ed immanchevole della sua mente, e della sua volontà (1), par che sia quello, di cui si compiace più di ogni altro. Gli angioli in paradiso lo acclamano del continuo tre volte santo (2): E da chi, se non da lui stesso, hanno imparato a lodarlo in questo modo? Ed oh! se poteste penetrare in questo abisso di bontà; quanto vi comparirebbe venerabile e degno di amore il vostro Dio. Nella sagra caligine originata dall'immenso splendore

---

(1) *Sanctitas est ab omni scelere libera, perfectaque, ac omni ex parte incontaminata puritas. S. Dionys. Areop. de divinis Nominib. cap.* 12.

(2) *Isaiæ c.* 6. *v.* 23. *Apoc. c.* 4. *v.* 8.

delle sue perfezioni, osservate che tutti gli divini attributi sarebbono inutili anzi pericolosi e dannevoli, se per impossibile, non fossero congiunti, anzi una cosa stessa, colla santità. La Sapienza in chi non è santo, divien facilmente malizia; il potere senza la bontà, è soperchieria, furore, e crudeltà. Quindi benchè la santità di Dio, altro non sia, che Dio stesso con tutti i suoi attributi, si considera ciò nonostante, a buona ragione, come il fondamento della sua incorrotta giustizia, della benefica sapienza, della sincerità delle sue promesse, della sicurezza delle nostre speranze. Essa è la regola infallibile dei nostri giudizii, e delle operazioni; la pietra di paragone onde discernere il ben dal male, il più dal meno perfetto. Figuratevi uno specchio limpidissimo, in cui non cada la più piccola macchia, o un ombra sola, anzi che nemmen possa cadervi (1). Que-

(1) *Veritas est* (*Deus*): *et a veritate prolapsio, est ab eo quod est, prolapsio. Si ergo veritas est: negatio autem veritatis, est prolapsio ab eo quod est: Deus ab eo quod est, prolabi non potest. Dionys. Ar. de divin. Nom. c. 8.*

sta sarà un immagine ma rozza ed imperfetta, della santità di quel Dio, che siete qui per accogliere in casa vostra. Ma oh! quanto compariscono deformi le vostre bruttezze a confronto di si gran luce. Come appariscono malamente distorte le vostre intenzioni, i pensieri, le opere, le opere stesse a parer vostro più perfette, in faccia alla santità infinita del santo de' santi, come si scorgono manchevoli e difettose. Non vi sgomentate però. Con questo egli v'illumina, non vi disprezza il santissimo Iddio, benchè vegga in voi tante brutture; ma anzi compassionandole; per questo appunto viene a voi, perchè col contatto della sua santità, diciam così, restino mondate. Coraggio adunque: siate santa, giacchè io sono santo, vi dice il Signore: e voi accingetevi risolutamente all'impresa. Lavate col pianto le passate vostre debolezze, e profittate del magistero perfettissimo, che tanto intimamente vi si applica, per formarvi un piano di vita, che sia corrispondente quel meglio, ch'è possibile, alla santità del vostro creatore. Proponete di tornare spesso a questa scuola divina, per farvi dotta

nella scienza de'santi. Le lepri delle montagne di Savoja, son tutte bianche, dice S.Francesco di Sales nella sua Filotea, perchè quasi tutto l'anno stan tra la neve. Sarete santa ancor voi; se frequentarete il santissimo Sagramento.

Nell' appressarvi alla santissima comunione.

Le cose sante non sono, che pe'santi. Fin l'ingresso nel tempio, non che il toccamento di qualunque cosa, che avesse rapporto coi sagrifizj, era proibito nella vecchia legge, a chiunque non fosse stato del tutto mondo. Pensate voi, e seriamente pensatelo, prima d' accostarvi al Santissimo, qual debba essere la purezza della vostr'anima, che nella comunione ha da divenir essa vivo tempio di Dio. Voi vi-sentite respinta dall'altare ad un tal annunzio; e conoscendovi troppo indegna di partecipare i santi misterj; vi proibireste di appressarvi ad essi, per tutto il tempo di vostra vita. Ne avete ragione. Andate collo spirito alla soglia della Chiesa, e cogli occhi fissi sul suolo, dite a gran voce: Mio Dio io non ar-

disco nemmen di mirarvi ; siate propizio a me grandissima peccatrice . Non sarà poco per me , se vi degnerete di permettermi , che adori il luogo dove posaste i piedi . Ma che voi entriate in casa mia , che mi diate voi stesso , è un favore , che se infinitamente supera il merito degli angioli e di Maria vostra madre ; chi può intendere abbastanza quanto a me disconvenga ? Ma che farete poi , misera voi , senza il conforto dell'Onnipotente , lontana dalla fonte della santità ? Siccome non contrae macchia la luce , benchè si fermi sulle più abbominevoli sozzure ; così non si oscura la santità di Dio , non si avvilisce la sua grandezza , nel famigliarizzarsi co' peccatori : Anzi quanto più voi siete vile e difettosa : tanto più spicca la sua bontà , e fa egli gloria alla sua misericordia , col non isdegnare di visitarvi . Sorgete , se così è , dalla polvere , anima contrita , ed umiliata ; alzate la fronte , ed appressatevi al Dio di misericordia , all' onnipotente , al santo . Non vedete con quanta degnazione dal sublime trono dell'inaccessibile sua gloria , è sceso sull'Altare ; e dissimulata la sua maestà , per adattarsi alla picco-

lezza vostra; ha ristretta la sua immensità; nasconde la sua potenza con un miracolo portentosissimo, sotto le apparenze di poco pane; appunto per farvi parte della sua Santità? S'è grande, anzi estremo il bisogno, che voi avete, vile insetto della terra, del grande Iddio; eguale sia il desiderio di profittare della sua beneficenza. Andate piena di rispetto sì, ma ancor di fiducia, a riceverlo. Grande è il signore, ma pur si compiace di guardare le sue vili creature; Egli è potente, ed ama di diffondere sopra di noi nell'ordine spirituale, più che in quello della natura, i maravigliosi effetti della sua efficacia; Santissimo è Iddio, e vuole che siate santa ancor voi; ed affinchè siate santa, viene in persona a darvi la grazia, onde divenirlo.

Dopo essersi comunicata.

E' dunque vero, che voi, contenete dentro di voi stessa Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, il Padre e lo Spirito Santo; e che quel Dio uomo e trino, che non capiscono i Cieli, si è ristretto nelle angustie del vostro pet-

to (1)? Sì, è vero: Protestatelo, e bramate di poter dare tutto il vostro sangue, fin all'ultima stilla, per conferma di questa cattolica verità. Prostratevi ad adorarlo colla faccia per terra, in compagnia degli angioli, che a numerose schiere vi stanno attorno, adorando ancor essi, e benedicendo la sua infinita maestà. Beneditelo, ringraziatelo, ancora voi. Ma quali espressioni di riconoscenza saprete voi inventare, che abbiano qualche proporzione col ricevuto benefizio? Egli solo ne comprende la grandezza; egli solo può renderne a se stesso le grazie corrispondenti, che non saranno mai tali, se non saranno infinite. Empitevi frattanto di santo fasto, e guardate voi stessa come un augusto tempio di Dio. Quella parte del tempio di Salomone, dove si conservavano le figure imperfette, vuote, e morte dell'Eucaristico Sagramen-

---

(1) *Quocumque loco, a quocumque sacerdote salutare illud sacrificium oblatum fuerit; totus Deus Pater cum Spiritu Sancto, singulis animabus se totum ad fruendum exhibet. S. Thom. Opusc. 63. cap. 2.*

to, si chiamava il *Sancta Sanctorum*. Questo nome conviene al vostro petto con tanto più di ragione, quanto merita più di ossequio il vero, e real Sagramento, che le sue ombre. Mirate dove vi ha inalzata Iddio dalla sozza polvere, dall'abbominevole fango dei vostri bassi natali, delle vostre colpe. Eccovi un argomento dei più sensibili della divina potenza. Dite pure ancor voi con Maria; che a favor vostro ha impiegata Iddio la forza del suo braccio. Egli si è compiaciuto di sollevare così la vostra viltà e bassezza, che giungano a guardarvi con rispetto, e ad acclamarvi beata, gli angioli stessi del Paradiso. Voi per mezzo del gran Sagramento, che avete dentro di voi, potete dirvi divinizzata, e unita a Dio, in una tal maniera, che assomiglia quasi quella del divin verbo colla sua umanità. Quanto dovete mai esser santa per non contradire all'altissima dignità vostra, colla bassezza dei costumi! Buon per voi, che quel Dio, che ha fatti tanti miracoli per nobilitarvi, può farne ancor de'maggiori a santificarvi. Stringetevi affettuosamente a lui, e dimandategli con pienissima confidenza il necessa-

rio ajuto al compimento della grande impresa, cui egli vi chiama, anzi vi obbliga. Ditegli animosamente, che voi volete essere tutta, e sempre sua; che volete vivere con perfezzione corrispondente alla santità di lui; che l'unione con se medesimo, cui egli si è degnato d'inalzarvi, volete, che ogni giorno più strettamente vi fissi nell'amor suo; in una parola, che volete essere tempio vivo di santissima carità, come lo siete del sagramento. Questi sono favori grandi; ma voi li domandate a Dio onnipotente: qual dubbio vi può sorgere in cuore di dover ottenerli?

Massime e Pratiche.

E' impossibile credere presente in ogni luogo il grande Iddio; crederlo intimamente presente a noi stessi, e non temerlo. Questa è una verità che hanno intesa ancora i gentili, col solo lume della ragione (1). Ecco perchè il mon-

---

(1) *Imposuistis cervicibus nostris sempiternum Deum, quem dies ac noctes timeremus. Quis enim non timeat omnia videntem etc. Vellejus Epicureus apud*

do è pieno di peccati; perchè gli uomini non hanno Dio dinanzi agli occhi (1). Abbiatelo voi, se vi preme di tenervi lontana dalle colpe. Usate di qualche industria, che vi ajuti a rammentarvene spesso; e fate qualche speciale orazione all'Angelo Custode, perchè ve lo presenti alla memoria. L'uso frequente della presenza di Dio, tanto raccomandato da tutti i maestri di spirito, giova moltissimo ancora per facilmente raccogliersi nell'orazione.

Il Cielo, e la Terra, e quanto in essi vediamo, tutto predica la potenza di Dio, la sua sapienza, la sua infinita bontà. Sappiate leggere questo gran libro, che vi stà aperto ognora sotto degli occhi. Abbiate il santo costume familiarissimo ai buoni servi di Dio, di farvi scala a lui di tutte le creature, e di tuttociò, che vedete accadere alla giornata. Ciocch'è bello, e piacevole, vi ricordi la bellezza del creatore, la sua bontà, ed aguzzi i vostri desiderii

---

Ciceronem de Natura Deorum. lib. 2.

(1) *Non est Deus in conspectu ejus; inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore. Ps.* 10. *etc. v.* 3.

di giugner presto a vederlo: ciocch'è male nell'ordine di natura, vi porti ad adorare i suoi giudizj, a ringraziarlo se voi ne siete immune; a rassegnarvi ai suoi voleri, se ne patite. Le stesse umane sregolatezze sofferte da Dio, e dissimulate, contracambiate da lui talvolta con dei tratti di misericordia; v'insegnino come dovete voi condurvi col prossimo, se talvolta vi riesce molesto: E così di tutto. In questo modo l'anima si avvezza dolcemente a star sempre unita con Dio, dal che nasce la sua santificazione.

L'imitazione di Dio è un nostro dovere, il più sagrosanto, conosciuto per tale dai filosofi, che lo consigliarono (1); e propostoci più autorevolmente da Gesù Cristo; che ce ne ha comandata l'esecuzione (2). Chi pretendesse di agguagliare la santità di Dio, sarebbe da dirsi più pazzo, che superbo, ed empio; Ma se altri credesse impossibile di ricopiarne in piccolo gli esempj, coll'ajuto della grazia, che mai non manca al bisogno; tratterebbe Iddio da

(1) *Deos imitare. Apud Diog. Laert.*
(2) *Matt. 5. v. 48.*

tiranno, ch'esigesse dall'uomo, ciocch'egli non può fare in conto alcuno. Voi fatevi coraggio a fronte di tutte le difficoltà, che vi si possono attraversare in questo pratico studio dell'imitazione di Dio; e rendetevi famigliare quell'energica espressione di S. Paolo, che nella persuasione della propria inabilità ad ogni bene; si stimava sufficiente a qualsivoglia impresa, coll'ajuto del Signore. *Omnia possum in eo qui me confortat*: *Non ego, sed gratia Dei mecum.*

GIACULATORIA.

E' tempio del mio Dio, questo mio petto,
Prima morir, che ammetterci un difetto.

PRELUDIO

Per la SS. Comunione del Lunedì, in cui si considera Gesù Sagramentato come Re.

Il grande Iddio dà commissione ad un Angelo di farvi quest'ambasciata in nome suo: Dì alla figlia di Sion, all'anima fedele, ad N. N. che il suo Rè si dispone di andare a visitarla: Ma che in

un perfetto incognito, se lo vedrà venire in sua casa; perchè non vuol atterrirla collo sfoggio della sua maestà; ma consolarla colla sua benigna dolcezza, ed essere da lei accolto con sincero giubilo, con tenera confidenza (1). Che dice l'anima vostra a così dolce avviso, che se la bontà del Signore non vi avesse reso tanto frequente dovrebb'essere per voi il più inaspettato? Che farebbe una povera pastorella di cuor sensibile, e gentile, cui fosse detto, che il Re innamorato di lei, ha determinato di andare a visitarla nella sua stessa capanna? La confusione, e lo sbalordimento la occuparebbono a tutta prima. Succederebbe a questi tumultuarii affetti, la tenerezza, il giubilo, il vivo desiderio, e la premura di accogliere il benigno Sovrano in tal maniera, che il cuore di lui, se non la sua grandezza dovesse rimanerne contento. Accomodarebbe alla meglio il suo tugurio, ripulirebbe, ed ornerebbe con leggiadri fiori, se non con ori, e gioje la sua persona; si farebbe istruire di ciò, che dovesse

(1) *Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. Matt.* 21. *v.* 5.

dirgli nell'accoglierlo, nel trattare con lui; ma sopratutto studierebbe le maniere, onde mostrargli un animo riconoscente del beneficio, e pieno di tenerezza per l' amabilissima sua Maestà, che seco tanto si abbassa. Questo appunto è ciò, che si aspetta da voi il Re del Cielo, dopo l'annunzio fattovi giugnere del vicino suo arrivo alla vostr'anima. Su dunque fortunatissima poverella, oggetto degli amori del figliuolo di Dio. Specchlatevi nella santa legge von attenzione, per vedere se alcuna macchia di colpa benchè leggera mai v'imbrattasse. Bagnatevi tutta nel sangue del divin Agnello, ed in esso purificatevi, ed abbellitevi. Le sante meditazioni, che vi facciano penetrare quanto più è possibile, nei tesori della grandezza del vostro sovrano, e della sua misericordia, le fervide brame di riceverlo, i replicati lanciamenti del vostro cuore innamorato verso di lui, vi adorneranno come gioje preziosissime, e sommamente gradite agli occhi suoi. Avrà per onore il vostro Angelo Custode; se glie ne farete l'istanza, di anticipare in vostro nome al Rè Gesù Cristo, i più affettuosi ringraziamenti,

della cara visita, che vuol degnarsi di farvi. Ditegli, che'l preghi a spedirvi dinanzi a se, come suoi forieri, la viva fede, la speranza generosa, l'ardente carità, perchè preparino nel vostro cuore un alloggio il men improprio, che mai si possa, alla sua Divina Maestà.

MEDITAZIONE

Sopra di Gesù Sagramentato, che si considera come Rè.

I. Considerate quanto bene compete a Gesù Cristo il titolo augusto di Rè, e di *Rè della Gloria*, come lo acclama la Chiesa, istruita dallo Spirito Santo per mezzo di Davide, e dell'Evangelista Giovanni (1). L'eterno Padre depositò in sua mano, tutta la sua autorità, ed il potere infinito. Gli diede il governo di tutto il creato, lo istituì giudice dei vivi, e dei morti; e lo coronò sedente alla sua destra Rè del Monte santo di Sion, cioè del Paradiso (2). Oh! Gesù si, ch'è vero Sovrano; di-

(1) *Summum Regem Gloriæ, Christum adoremus. In Invit. de Transfig.*
(2) *Ita, c. 2. v. 1.*

nanzi cui si piegano riverenti i Principi del Cielo, ed a piedi suoi depongono le lor corone, in segno di umilissimo vassallaggio, e della più ossequiosa dipendenza (1). Adoratelo ancora voi, questo Signore, che porta scritto nel fianco Rè dei Rè, e padrone di tutti i dominanti. E se a suo confronto sono un nulla tutte le podestà della terra, e la nobiltà degli Angioli sparisce, e si dilegua, come il piccolissimo splendor delle lucciole all'apparire del Sole; voi verme vilissimo della terra, cosa sarete mai dinanzi alla sua terribile Maestà, voi che siete un nulla in paragon dei soli abitatori di questo globo, i quali sono un altro nulla in confronto di quanti vissero, e vivranno in esso; un nulla, e meno che nulla dirimpetto agli Angioli: Oh Dio! voi vi perdete in un nulla più piccolo d'innumerabili altri nulla. Ma pure tale qual siete, voi occupate i pensieri del Rè della Gloria, voi avete posto nel

(1) *Procidebant seniores, ante sedentem in Throno; et adorabant .... dicentes: Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam etc. Apoc.4.v.10. 11.*

suo cuore; ed egli s' impiccolisce per amor vostro; e lasciaci gli eserciti dei suoi Angioli; nascosta a voi medesima la sua Maestà, sotto l'apparenza di poco pane viene a visitarvi fin dentro il vostro cuore. Oh! prodigio di degnazione per ogni parte infinita, e che non poteva cader in mente, che di un Gesù. Profondatevi anima divota nella considerazione di questi due estremi, Gesù, e voi; il Rè della Gloria, ed un insetto che non si discerne fra gli altri vermiccioli della sua natura: E quando vi parrà di aver misurati abbastanza questi due termini; richiamatevi alla memoria, che questo gran Rè, questo tutto, si fa vostro cibo. Per poco, che voi penetriate il senso di queste parole, non potrete non rimanerne incantata per lo stupore. Ma volgetevi al vostro Rè con impeto di affetto, da lui gradito sopra ogni altro moto del vostro cuore; e ditegli che il Paradiso è l'abitazione degna di lui, ma non lo siete già voi, nè potet'esserlo, che voi non potete offerirgli, che un immondo tugurio, abitazione troppo indecente ad un Signore, qual' egli è,

unico Signor vero, vero Rè della Terra, e del Cielo. Questo dovete voi dirgli, ma con tenerezza, e quasi con paura, ch'egli, a dirla così, ripensando meglio alle convenienze di Sua Maestà non fosse per ritirarsi dal farvi la grazia della sua visita. Protestategli, che voi non avreste certamente ardito mai non che di supplicarlo di così eccelso favore; nemmen di pensarlo: E che vi sareste inorridita della vostra superba follìa, se vi fosse venuto in mente di crederlo nulla più, che possibile; ma che offerendosi egli poi da se stesso ad onorarvi della sua sagramentale presenza; voi con tutta l'ampiezza del vostro cuore, accettate l' incomparabile onore, lo desiderate, pregate lui stesso ad affrettare il compimento delle sue promesse, e delle vostre ardentissime brame. Pregatelo in fine, che venendo nella vostr'anima, vi faccia da Signore dispotico, ne discacci ogni altro abitatore, che non sia della sua corte; che stabilisca in essa il suo trono, v'imponga leggi, vi assegni costumanze, vi tratti con libertà di assoluto Signore; e formi in voi un cuore ossequioso e docile di serva;

ma di serva amorosa, cui meglio, che questo, addattar si possa il titolo di figlia.

II. Considerate, che Gesù Cristo, che siete per ricevere nel Sagramento, si chiama ancora *Rè delle Virtù*. Gli Angioli Santi all'udirsi intimare, che si spalanchino le porte del Cielo, all'entrata dal Rè della Gloria, dimandano chi sia questo Rè della Gloria? E vien loro risposto ch'esso è il Rè delle virtù (1). Eccovi un altro abisso nientemen profondo del primo. Che si può mai pensare delle virtù di Gesù Cristo? Egli n' è così soprabbondantemente ripieno; e tutte e ciascunn di esse si ritrova in lui con tal pienissima perfezione; che non v'ebbe mai, nè vi può essere altri, che lo agguagli. Non sono in lui, come negli altri tutti, accidentali le virtù, ma necessarie, e nascenti dalla sua stessa natura: cosicchè non si possa aver idea di Gesù, senza

(1) *Elevamini portæ æternales, et introibit Rex Gloriæ. Quis est iste Rex Gloriæ? Dominus virtutum ipse est Rex Gloriæ. Ps.23. v.10.*

concepire in lui radunato ogni tesoro di Santità. Santissimo egli è come Figlio di Dio, Santissimo come Figlio dell' Uomo, Santissimo sempre ed impeccabile. Soffrì egli con pazienza ogni genere di affronto, ma non lasciò correre senza giustissimo risentimento, che venisse intaccata la Santità della sua vita (1), tutta impiegata in opere di sommo gusto del Divino suo Padre (2). Questo nobilissimo carattere del vostro Re, vi umilia più dell'altro, che avete già meditato. Che voi siate un nulla dinanzi al Signor della Gloria: è tutto proprio dell' esser vostro di creatura, e non vi avete alcuna colpa; ma perch'è vostra malizia, che siate l'opposto di lui Rè delle Virtù; per questo molto più ragione di confondervi risulta dalla considerazione presente, che dalla passata. S. Pietro, benchè non ancora confermato in grazia nè arricchito della pienezza dei doni del Divino Spirito, era tuttavia un gran Santo, quando at-

(1) *Quis ex vobis arguet me de peccato? Johan.8.v.46.*

(2) *Quæ placita sunt ei, facio semper. Johann.8. v.26.*

territo, convien dire, dai splendori delle virtù, che brillavano in Gesù Cristo, lo pregò ad allontanarsi da lui, perchè, disse, *son peccatore* (1). E voi con qual coraggio, inviterete lo stesso santissimo Gesù a venire nella vostr'anima, essendone tanto più degna, quanto più peccatrice di quell'Apostolo umilissimo insieme, ed attaccatissimo al suo Divino Maestro? Ma dite pure al Signore, che si allontani quanto può suggerirvi un raggio di cognizione di voi stessa e di lui; il Rè delle virtù misericordiosissimo userà con voi la clemenza, la misericordia, non esaudirà un' orazione giusta bensì, ma nocevole a voi, ch'egli ama teneramente. Anzi perchè voi siete difettosa, per questo appunto egli si è mosso a pietà di voi; e vuol venire Sagramentato nella vostr' anima a farvi parte de' suoi celesti tesori. Stupite della bontà incomparabile del vostro Rè, e concepite le più vive speranze di essere da lui istruita con quel magistero sovrano, che tutto proprio di lui, addottrina il cuore, e lo

(1) *Exi a me, quia homo peccator sum, Domine. Luca 5. v.9.*

muove ad operare secondo i suoi dettami, senza strepito di parole. Supplicatelo di questa grazia medesima: Che vi apra le interne orecchie dell'anima ad ascoltare i suoi insegnamenti; vi apra gli occhi a penetrare i suoi esempj, v'influisca la grazia, onde ricopiarli in voi stessa: Tutto questo dovete aspettarvi dal Rè delle Virtù, che non inutilmente verrà nella vostr'anima; se voi lo riceverete con fiducia e con amore;

III. Considerate, che Gesù Cristo, a cui stà tanto bene il titolo di Rè della Gloria, e delle Virtù, come a natural Figlio di Dio, non isdegnò di esser chiamato, anzi di divenire presso l'ingrato popolo di Gerusalemme *Rè di derisione*, *e di dolore*. La Divina Maestà disobbedita, è un oggetto di orrore, e di raccapriccio; ma se si considera beffeggiata ed afflitta, noi non abbiam più termini, coi quali esprimere il ribrezzo, che ne deve sentire ogni cuore, in cui regna la Fede. Eppure a tal segno fù e tormentato e deriso, il Figliuolo di Dio, che siccome per la sua incomparabile Maestà e grandezza è acclamato Rè di Gloria; per le sue inarrivabili perfezioni è celebrato Rè di Virtù; così per

l'immenso cumulo dei dolori e degl' insulti, che sopra di lui fu rovesciato, si può chiamare ben giustamente Re di dolori, e di disprezzi (1). E chi in questo stesso Sagramento, avendo in vista non la pompa de suoi divini attributi, ma il trattamento, che riceve dagli Eretici peccatori; il dicesse Rè di oscurità, di annientamento, di non curanza, e affronti, si allontanerebb'egli dal vero? Molte anime buone, delle quali non è mai sprovista la Santa Chiesa; gli tributano sincere adorazioni e tenerissimi affetti, lo trattano qual Rè di Gloria, e di ogni virtù: ma quante irriverenze egli soffre dai tiepidi Cristiani quanti affronti ancora dai sagrileghi, quanti insulti dagli Eretici, e dai miscredenti! S'egli in quell'Ostia sagrosanta fosse suscettibile di dolore; quale strazio non provcrebbe il suo cuore a a vista di tante ingratitudini, colle quali pur troppo s'incontra, chi corrisponda al prodigio più strepitoso dell'onni-

---

(1) *Tutto il cap. 53. d'Isaia è pieno della predizione dei dolori e delle ignominie di Cristo, chiamato ivi vir dolorum, uomo, o Rè di dolori.*

potente sua misericordia? E voi siete di quelli, che han fatto onore a Gesù nel Sagramento, e lo trattano da Rè di Gloria; o concorreste mai ad ingrossare il numero di quegli altri sconoscenti, che l' oltraggiano, e lo disgustano? Confondetevi, se siete stata mai di quest'ultimi, e dimandategliene perdono con tante lagrime, e con sospiri tanto amari, che abbiano proporzione coll'enormità della vostra ingiustizia, della vostra ingratitudine. Siate certa, che il buon Gesù accoglie il vostro pentimento, e se ne consola. Allettato da esso, più volontieri si appressa alla vostr'anima. Oh! quanto è mai grande la benignità di questo Rè potentissimo e santissimo. Come perdona egli poco le ingiurie fatte alla sua tremenda Maestà! Ma voi imparate a soffrir volontieri i dolori, e le umiliazioni in compagnia del vostro Rè. Nella sua passione, qui nel divin Sagramento, egli v' insegna a tenerveli carissimi, coll'aver preso di essi un titolo inusitato di Rè, *Rè di dolori*. Beata voi! se giugnete a meritare di essere arrollata alla sua corte colla partecipazione di questo titolo. Conseguirete con esso anche l'altro delle

virtù, a cui verrà dietro quel della gloria. Imprimetevi altamente nel cuore, che se Gesù natural Figlio di Dio, e per giustizia rigorosissima Re della Gloria; *fù necessario*, che passasse pel regno delle pene, prima di giugnere al possesso della gloria, ch'era sua Eredità (1); molto più, ma senza paragone molto più, è necessario è conveniente, che voi nata nel peccato, e meritevole dell'Inferno; prima di regnare con lui in Paradiso, soffriate in questa vita dolori, afflizioni, avvilimento e disprezzi. Voi non avete lena per un' impresa, ch'è tanto difficile alla vostra delicatezza, ed all' innata superbia; ma se il Rè delle virtù viene a farsi tanto vostro, quanto lo è il cibo, che prendete; potrete voi temere, che non sia per avvalorarvi, per indurir la vostra fiacchezza, quanto bisogna, perchè per la via delle pene, e delle sante virtù, giugniate ad esser partecipe della sua gloria?

---

(1) *Non hæc oportuit pati Christum; et ita entrare in gloriam suam? Lucæ* 24. *v.* 26.

Nell' accostarvi alla santissima comunione.

La Regina Saba si stimò assai felice, quando con un lunghissimo viaggio, e colla profusione di un immenso tesoro, potè giugnere a' piedi del Re Salomone ad ammirarvi la sua Maestà, e la gloria della grandezza di lui; la sapienza, e l'ordine meraviglioso di tutta quella corte fioritissima, ond'era cinto e servito. Esclamò in un estasi di stupore e di compiacenza: Beati i vostri famigliari, e gli stessi servitori più bassi, che vi stanno sempre d' intorno, Principe senza eguale, giacchè possono godere della vostra vista, e della vostra dottrina (1)! Gesù egli è Re incomparabilmente più grande di Salomone (2) e non aspetta, che da lontano voi vi moviate per andare in cerca di lui, non vi tiene in conto di ancella; ma con in-

---

(1) *Beati viri tui, et servi tui, qui stant coram te semper, et audiunt sapientiam tuam*. 3. *Reg*. c. 10. *v*. 8.

(2) *Ecce plus quam Salomon, hic*. *Matt*. 12. 42. *et Lucæ* 1. *v*. 31.

tima famigliarità vien egli stesso a ritrovarvi, ed a visitare il cuor vostro, in figura di cibo, che siete già prossima ad aver sulla lingua. Rinnovate vivacemente la Fede della presenza del vostro gran Rè, nella sagrosanta particola. Invitate tutti gli Angioli, tutti gli uomini, tutte le creature ad adorarlo. Dite a gran voce del vostro cuore, e ripetetelo con impeto di amore *Regem Regum Dominum, venit adoremus*. Anticipate i ringraziamenti della sua venuta. Ma non è egli un insultare il Rè, se un vassallo reo dell'ultimo supplizio, senza parlare di sodisfazione pe' suoi delitti, se gli si presenta arditamente a dimandare un onore, una grazia, ch'è destinata per premio ai sudditi più fedeli (1)? Se, vedendo ch'egli si dispone a consolare e ad ornare i suoi amici più cari; si fa avanti in loro compagnia, per ottenere ancor esso i medesimi beni, come se fosse

---

(1) *Regi insultat obnoxius supplicio qui donari flagitat indebito bravio. Lacessit Judicem, qui postposita satisfactione delicti, quærit præmiis honorari. S. Aug. Medit. c.3.*

lor pari nell' innocenza, nella fedeltà, se gli avesse prestati i medesimi servigii? Copritevi di troppo giusta confusione dinanzi al Rè della Gloria, al Rè delle Virtù, al Rè pazientissimo, ed umilissimo. Confessate di aver offesa la Maestà sua divina, colle vostre disobbedienze; di aver sprezzate le maravigliose perfezioni di lui, col non darvi premura d'imitarlo; Riconoscetevi troppo deformemente superba ed impaziente, a confronto della sua profondissima umiltà, della sua invitta sofferenza. Ma poi fatevi coraggio col ripensare, che la vostra sincera confessione, val presso di lui, tanto egli è buono, per un intera sodisfazione; che a questo prezzo conseguirono le sue più segnalate misericordie i ladri, i pubblicani, le più sordide peccatrici. Rammentatevi in fine, che colla voce dell'obbedienza, vi chiama egli medesimo a se in questo punto, nullameno, che le vostre innocenti compagne. Andate dunque a ricevere il gran Rè con timore, e fiducia; con riverenza ed amore; con amara compunzione, ma ancora con tenerezza di dolcissimi affetti.

Dopo esservi comunicata.

Stupite della degnazione incomprensibile del sommo Rè della gloria, che non ha schivato di entrar nel miserabil tugurio del vostro cuore. La santa Chiesa fa le maraviglie, e con ragione, della bontà, ch'egli dimostrò, nel non avere in orrore il seno di Maria Vergine (1), benchè preparata dal divino Spirito con tante grazie e privilegii, perchè fosse abitazione di lui men indegna. Che si può dire o pensare della sua clemenza, ora che si è degnato di venire personalmente a visitar la vostr'anima? Paragonatela con quella di Maria Santissima... oh Dio! qual differenza enormissima, e poco men che infinita! Eppure fu un miracolo di bontà che il Rè della gloria non l'avesse a schifo, non la rigettasse. Buttatevi a' piedi suoi, e predicate a tutte le genti la vostra indegnità, la sua benignità inenarrabile. Dinanzi al Rè della gloria, e della virtù, piangete le vostre miserie, accusate le vostre ini-

---

(1) *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum.*

quità . Nata nel peccato, di tante altre sozzure volontariamente vi lordaste; e la santa immagine di Dio, impressa in voi dall'onnipotente suo fiato, in tante maniere avete contrafatta. Anche dopo essere stata tratta per sua misericordia fuori del secolo; (se siete religiosa) anche dopo aver intrapreso un tenor di vita più regolare; non è forse vero, che più tosto alle passate colpe ne avete aggiunte delle nuove, di quello che vi siate intieramente emendata delle antiche? Ma via su, che il Rè vostro si è dimenticato delle vostre infedeltà; ed è pago della compunzione, in cui vi vede, ed egli stesso si è degnato d'ispirarvi. Egli offerisce al Padre eterno tutto se stesso come Rè di umiliazione, e di pena, per ottenere a voi, che siate Regina di virtù, ed a suo tempo ancora di gloria. „ Gesù mio, redenzione mia, mia misericordia e salute, io vi lodo, e vi rendo grazie, benchè molto inferiori ai vostri benefizii, benchè molto scarse di divozione, e vuote della desiderata dolcezza del vostro dolcissimo affetto, pure ve le rendo in qualunque modo, non quali sò di dovervele, ma in quanto può sforzarsi ad esprimervele l'anima

mia. O speranza del mio cuore, virtù dell'anima mia, compisca la vostra potentissima maestà, ciocchè vorrebbe pur fare la mia tiepidissima debolezza (1),,. Io vorrei imitarvi Rè di dolori, e di umiltà; ma quanto sono delicata, e superba! Vorrei profittare dei vostri esempii Rè di virtù; ma voi sapete meglio di me, quanto n'è difficile l'esercizio alla mia infermità. Io voglio amarvi, vita mia, e fine di ogni mio desiderio, Rè bellissimo della gloria: E se non son capace di amarvi, quanto voi meritate; vorrei amarvi almeno, quanto sono obbligata. Questa sia la limosina, che voi avete a lasciare alla vostra poverella, nella visita, che vi siete degnato di farle in casa propria, dove al miserabile ricevimento, se non ad altro, avete veduto, quanto sia bisognosa. Mio potentissimo Rè, scrivete sul mio petto con un dito tinto del vostro sangue l'augustissimo nome vostro, in segno di eterno dominio, in monumento indelebile della degnazione usatagli coll' empirlo della vostra maestà. Scrivete sul mio cuore i venerati vostri comandi,

(1) *S. Ag. Medit. cap. 36.*

affinchè io gli abbia sempre dinanzi agli occhi (1). Ispiratemi amore per le umiliazioni, e per i patimenti; impegno vivissimo per l'acquisto delle sante virtù, e desiderio efficace del Paradiso; stabilite in me il vostro regno di umiltà, e di pazienza, di ogni virtù; e disponetemi al conseguimento del regno della gloria.

Massime e Pratiche.

Un Rè senza sudditi, non è Rè, che di nome; ed il vassallo, che si sottrae all'obbedienza del suo Principe, quant'è da se, lo spoglia del carattere di Sovrano (2). Quanti, il giorno del giudizio, si affolleranno intorno a Gesù, e spacciandosi suoi servitori, lo chia-

---

(1) *Scribe digito tuo in pectore meo dulcem memoriam melliflui Nominis tui, nulla umquam oblivione delendam. Scribe in tabulis cordis mei voluntatem tuam... ut te immensæ dulcedinis Dominum, et præcepta tua semper et ubique habeam præ oculis. S. Aug. Medit. ubi supra.*

(2) *Abjecerunt me, ne regnem super eos.* 1. *Reg. c. 8. v. 8.*

meranno col titolo di Signor loro ; ma si vedranno ributtati i miseri, con quel terribile : *non vi conosco* (1) ; Perchè in tempo di loro vita non osservarono le sue leggi, non lo rispettarono sinceramente, e col cuore. Badate di non essere del numero di costoro, che colle labbra si chiaman servi di Dio ; ma sono realmente servi delle proprie passioni, e del demonio. Le vostre azioni sono come l'impronto di una moneta, che dimostra il Principe a cui appartiene. L'umiltà, la pazienza, l'esercizio della virtù, vi dichiarerà serva del Rè Gesù Cristo. La superbia, l'amor proprio, la scioperatezza, la loquacità, son marche d'altro Rè a lui nemico.

I sudditi fedeli, e degni dell'amor del loro Sovrano, son quelli, che non solo lo corteggiano nelle sue felicità, e nelle glorie ; ma lo seguono nelle battaglie, ed espongono senza riguardo le

(1) *Multi dicent mihi in illa die ; Domine Dñe nonne in nomine tuo prophetavimus etc.? et tunc confiteaor illis : quia nunquam novi vos. Discedite a me, qui operemini iniquitatem .Matt.7.v. 22. 23.*

loro sostanze, e la vita stessa ai pericoli, ed alla morte per sostenerne l'onore. Anche gli Ebrei vollero una volta far loro Principe il buon Gesù; ma fù allora, che il videro operar miracoli di beneficenza, e di liberalità, pascendoli senza fatica. Ma quando si presentò ai loro sguardi avvilito, e grondante di sangue; con aperta ribellione lo rinnegarono, e protestaronsi per loro male, di non avere altro Rè, che l'Imperatore Romano. S. dice comunemente, che il Divin Redentore trova dei compagni sul Tabor, dove S. Pietro voleva fissarsi in giocondissima abitazione; ma sul Calvario egli è presso che solo. Se vi piace di aver parte nel Regno della divina Gloria; è necessario che siate dello scarso numero di quelli, che con fedeltà e costanza tengono piede fermo in compagnia di Cristo, ne' travagli, e nelle pene (1). Sempre, ma oggi in particolare, se qualche cosa vi accade di vostro disgusto; rin-

(1) *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis; et ego dispono, sicut disposuit mihi Pater, Regnum etc. Lucæ* 12. *v.*29.

graziatene la providenza, in una visita, che farete a questo fine al divin Sagramento; e pregatelo, che vi accresca pure i travagli, con darvi però insieme l'accrescimento della pazienza.

Gli esempii hanno una prodigiosa forza sul cuore umano; la quale tanto è maggiore: quanto è più autorevole il personaggio, di cui vediamo i costumi. Il buon Urìa par che stimasse un empietà, una fellònia l'andare a riposarsi agiatamente nella propria casa, mentre l'arca di Dio stava alla campagna sotto un padiglione, ed il suo capitano Gioabbo, non aveva altro letto, che la nuda terra. Guardate spesso il Crocifisso, e ricordatevi, ch' esso è il vostro Rè. Come potrete cercare il piacere, come lagnarvi dei patimenti a tal memoria? Il mio Rè pende da tre chiodi, addolorato, e schernito; ed io avrò a cercare la delicatezza? Così diceva un santo solitario, inorridita alla proposta di un tenue e semplicissimo condimento, cui voleva il suo discepolo, che ammettesse sull' erba, onde si sostentava. *Christus pro me Crucifixus est, et ego oleum comedam?* Ripetete ancora voi quest' aureo

sentimento, almeno alcuna volta frà giorno, e sia quando il natural talento vi solletica a cercare qualche piacere anche innocente; e molto più gittatelo in faccia al demonio, se ardisce di lusingare qualche vostra passione, e di proporvi un peccato.

GIACULATORIA

Della mia vita, oh Dio! la ria catena
Deh, presto spezza, e al Regno tuo mi mena. (1)

PRELUDIO

Per la Santissima Communione del Martedì, in cui si considera il Santissimo Sagramento come unico Sagrifizio della Chiesa.

Tutti i riti, e le cerimonie della Legge Vecchia erano un'ombra di ciò, che nella nuova era per compire il Messia, in redenzione del genere umano, ed in più perfetta santificazion delle anime de' suoi fedeli seguaci. I sagrifizii, che ne formavano la parte più princi-

(1) *Adveniat Regnum tuum.*

pale, erano ancora le più precise figure del sagrifizio sanguinoso di Gesù Cristo celebrato una volta sul Calvario, e dell'altro incruento, che si rinnova ogni giorno sopra l'altare. Anzi fin dal tempo della Legge di Natura (1), balenò il primo raggio del Santissimo Sagramento, nell' offerta del Pane, e del Vino, che fece Melchisedecco Sacerdote dell'Altissimo: E perciò il nostro divino Pontefice è intitolato Sacerdote secondo l'ordine di lui, perchè nel pane appunto e nel vino istituì il gran sagrifizio, a cui dovete voi intervenire domani, e per compimento di vostra felicità, parteciparne. Era gelosissimo il Signore della preziosità e mondezza di tutti i vasi ed istromenti di ogni sorte, destinati all'uso del San-

(1) *Ibi* (*in oblatione Melchisedech*) *primum apparuit sacrificium, quod nunc a Christianis offertur Deo toto orbe terrarum, impleturque illud, quod longe post hoc factum, per Prophetam dicitur ad Christum, qui fuerat venturus in carnem: Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. S. Aug. de Civit. Dei lib.16. c.22.*

tuario, e molto più della purezza dei ministri, e di tutti coloro, che il santificato pane, e le offerte carni dovevano mangiare. Che se con tanta cura dovevano purificarsi gli Ebrei, pena la indignazione del Dio della vendetta; avanti di appressarsi a toccare le ombre, e le figure del vero sagrifizio del corpo e sangue del benedetto suo Figlio; pensate voi, con quanta esattezza vi convenga di mondarvi da ogni spirituale lordura prima di accostarvi al sagro Altare? Esaminatevi bene, dice S. Paolo, nè prima di trovarvi contenta di voi medesima, non abbiate ardimento di mangiare di quel pane, di appressare al calice le labbra (1). Notatate, che la santa Chiesa celebra questo gran sagrifizio sù d'un panno mondissimo di lino, e sopra di un velo somigliante deponevano anticamente i Sacerdoti la sagra Eucaristia nelle mani delle donne, quando era costume, che da loro stesse sel ministrassero poi alla bocca (2). Ora l'angelico S. Tomma-

(1) *Probet autem se ipsum homo; et sic de pane illo edat, et de calice bibat. S. Paul. 1. ad Corint. c. 11. v. 28.*

(2) *Mulieres nitida exibeant lintea-*

so (1) nelle tre preparazioni, che si fanno del corporale, riconosce adombrate le disposizioni, colle quali l'anima fedele deve accostarsi a mangiare la santa carne del sagrifizio. Primieramente si lava, poi si torce, in fine si asciuga. Della lavanda da eseguirsi colle lagrime di sincera compunzione, già bastantemente vi ha istruito l'Apostolo. La tortura, cui si mette il panno, dopoch'è lavato, significa le opere di penitenza, colle quali si castiga in noi il corpo del peccato; e si dà a Dio offeso una prova di fatto della sincerità di nostra contrizione. Il Sole infine o il fuoco, con cui l'umido di esso viene a disseccarsi, significa il fervore della santa carità, che deve asciugare in noi, i tristi umori dei terreni desiderii, perchè con un cuore tutto pieno di amor di Dio, ci accostiamo a gustare la sagra vittima dell'Amor suo. Eccovi l'occupazione santissima, che dev'empire,

---

mina, ubi Corpus Christi accipiant pura mente, et pura conscientia. S. Maximus adversus Monot.

(1) *S. Thom. Opus. 58. de Sacramen. Altaris. c. 15.*

per quanto è possibile, tutto il tempo che vi rimane fin alla Comunione di domani. E' troppo scarso questo tempo alla grand' opera, ma l' intensione dei vostri affetti potrà supplire alla strettezza di esso.

MEDITAZIONE

Sulla Santissima Eucaristia, considerata, come vero, e real Sagrifizio della Chiesa.

I. Considerate in primo luogo, che la Santissima Eucaristia, oltre l'essere di Sagramento, *ha insieme la ragione di vero e real Sagrifizio* (1). L'amabilissimo Signor nostro Gesù Cristo, benchè fosse per offerire se stesso al divin Padre vittima della nostra Redenzione, sull'altar della Croce; tuttavia perchè nella sua morte non si doveva estinguere l' eterno suo sacerdozio; nell' ultima cena lasciò alla diletta sua sposa un sagrifizio visibile da replicarsi, sin alla fine del mondo; e dichiarandosi costituito Sacerdote secondo

---

(1) *Hoc Sacramentum dicitur Sacrificium. S. Thom. 3. p. q. 73. A. 4. ad 3.*

l'ordine di Melchisedecco; offerì all' eterno Genitore il Corpo ed il Sangue suo, sotto le specie del Pane e del Vino, e comandò agli Apostoli, che ordinò in quello stesso punto Sacerdoti, ed ai loro successori nel ministero, che sotto i medesimi simboli e figure del Pane, e del Vino, offerissero sin alla fine del mondo lo stesso suo Corpo ed il preziosissimo suo Sangue (1). Ora questa oblazione è vero, e real Sagrifizio, non solo come lo fù quello del Re di Salem, e come lo erano quelli comandati da Dio agli Ebrei, di frumento, o di pane; (2) ma comunque incruento, pure misticamente simile ai sanguinosi, e rappresentativo di quello, che Cristo cosumò sul Calvario. Il Sagrifizio, che offeriamo, è la passion del Signore (3). Cristo ri-

(1) *Conc. Trid. sess. 22. c. 1.*

(2) *Lev. c. 2. v. 14. 16. dei pani, detti panes propositionis, perchè si presentavano dinanzi all'arca ogni Sabato nuovi. Si parla nell'Esodo c. 25. v. 30. Lev. c. 21. v. 8. ed in moltissimi altri luoghi della Scrittura.*

(3) *Passio est Domini, sacrificium*

mane ucciso sopra l'altare (1). Mentre si offerisce l'Ostia, Gesù vittima divina, è messo a morte ed immolato (2). Così parlano della S. Eucaristia i Padri della Chiesa, e S. Paolo. Le parole del Sacerdote istituite dallo stesso eterno Pontefice dividono il suo Corpo, ch'è la vittima, dal Sangue di lui, secondo la loro forza. Il che (quantunque nel calice, e nell'ostia, esista Gesù Cristo vivo, cioè il suo corpo unito al Sangue all'anima alla divinità) basta, perchè questa tremenda funzione si debba dire con ogni proprietà vero e real Sagrifizio, mistico bensì, ed incruento. Ringraziate affettuosamente il divin Redentore, Sacerdote ed Ostia del-

---

quod offerimus. Sanct. Cypr. Epistola 63.

(1) *Juras super mensam, ubi Christus occisus jacet. S. Joannes Chrysost. Hom.* 15. *ad Pop. Antioch.*

(2) *Dum offertur Hostia, et Christus occiditur ovis dominica. Idem Hom.* 3. *in Epistolam ad Ephesios. Non dubites adsistere Angelum, quando Christus adsistit, quando Christus immolatur: Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus. S. Amb. Lib.* 1. *in Lucam n.* 28.

la sua sposa, di cui per alta misericordia di Dio, siete figlia. Ringraziatelo, che vi abbia manifestati questi profondi misterii, ignorati ancor al presente da tanti e tanti, che giacciono miseramente nelle membre del gentilesimo, del giudaismo, o dell' eresia. Ringraziatelo, che vi ha posta in una tal situazione, che vi abilita ad assistere frequentemente a questo suo gran Sagrifizio, ed a parteciparne con abbondanza; il ch'è tanto più pregevole, e degno della vostra riconoscenza. Ma ad eccitare il cuor vostro, se punto è sensibile, ad un amor intensissimo verso del buon Gesù; rammentatevi, ch' egli si fa una gloria della celebrazione di questo Sagrifizio di se medesimo. Dall'oriente fin all' occidente, dice in persona sua un Profeta, in ogni luogo si offerisce, e si sagrifica al mio nome purissima oblazione (1): che altra non è, se non questa. Ingegnatevi di comprendere di quanto vivo amore sia segno

(1) *Ab ortu solis usque ad occasum .... in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda. Malachia* c. 1. v. 11.

questa compiacenza di esser sagrificato innumerabili volte per voi; ed eccitatevi a corrispondergli.

II. Considerate *la dignità ed eccellenza di questo sagrifizio*. Forse avrete qualche notizia della quantità, e diversità prodigiosa di tanti sagrifizii, ed oblazioni, istituite da Dio, e da lui prescritte al popolo ebreo, quali in protesta di ossequio ed in atto di culto; quali in redenzion dei peccati, o in ringraziamento di benefizii ricevuti, o ad impetrarne dei nuovi. Tutti questi assieme non agguagliano la nobiltà e l'eccellenza del nostro: anzi siccome il loro pregio più considerabile stava riposto nell' esser figura dell' eucaristico; così all'istituzione di esso, cessarono tutti; e dileguatisi come ombre, cedettero il posto alla verità, ed al figurato (1). Gran Sacerdote! Principal'offerente in questo sacrosanto mistero è

---

(1) *Id sacrificium successit omnibus illis sacrificiis veteris testamenti, quæ immolabantur in umbra futuri ... Pro illis omnibus sacrificiis et oblationibus corpus ejus* (*Christi*) *offertur etc*. S. *Aug. Lib.* 17. *de civit. Dei c.* 20.

Gesù Cristo, santo, incontaminato, segregato dai peccatori, e che non per se, ma pel popolo soltanto, presentasi al divin Padre ad offerir sagrifizio. Gran vittima! La carne immacolata del sacerdote medesimo, santissima carne fabbricata nel seno verginal di Maria, per miracolo dello Spirito Santo. Il figlio di Dio una cosa stessa nella natura ed essenza col Padre, a cui si offerisce il sagrifizio; il figlio di Dio, sacerdote e vittima tutto insieme (1). Eccovi i punti inesauribili della meditazione sull' eccellenza del sagrifizio di Santa Chiesa. Se tanti riguardi usava la sinagoga per ordine di Dio, nell'ammettere al tempio i stessi fedeli; se con sì vivo zelo cercò quel sacerdote la purità, e la mondezza in Davide e ne' suoi compagni prima di dar loro a mangiare i pani offerti dinanzi all'arca, imperfettissime figure dell'ostia sagrosanta; Oh Dio! Qual purità più che angelica, non dovrà procurarsi, da chi si accosta a mangiare le sagre carni di Gesù, vittima divina del nostro sagrifizio? E se l'amantissimo Gesù ha operato la nostra reden-

(1) *S. Aug. Lib. 5. de Trin. c.* 14.

zione, non col sangue dei Buoi o degli Agnelli, ma col sagrificare se medesimo, una volta sul calvario, ed innumerabili altre nuovamente si sagrifica sull'altare; Non sarà giusto, che voi vi sagrifichiate tutta per lui; e senza riserva, vi offeriate a far la sua volontà, quando ancora dovesse andarvene la vita? Siate voi vittima dell'amor di Gesù, come Gesù è vittima dell'amor vostro. Ma questo è un nulla; perchè un nulla voi siete in paragone di lui; ed una sola gocciola del sangue suo, val più senza paragone, che la vita di tutte le creature possibili, non che dell'esistenti ne' diversi tempi, che costituiscono, e compiranno l'età del mondo. Come vi presenterete voi dunque al venerabile altare, che divampa il santo fuoco, e fuma del sangue di Gesù Cristo? Andatevi con un cuore bramoso di amare, quanto è amato; ma persuaso di non potervi mai giugnere.

III: Considerate *la virtù efficacissima di questo sagrifizio*. Quelli dell'antica alleanza non avevano in loro stessi virtù alcuna nè di placare Iddio, nè di espiare i peccati, nè di produrre accrescimento di grazia nell'anima, di chi

li offeriva, e molto meno di chiunque ne partecipasse. Per questo si chiamavano nudi e poveri elementi. Tanto valevano essi davanti a Dio, quanto li rendeva preziosi la fede, la contrizione, la pietà, di chi li presentava. Ma chi può comprendere fin dove giunga l'attività del nostro sagrifizio, che consistendo nell'oblazione dell'uomo Dio, ha in se stessa una virtù del tutto infinita? Esso placa l'ira di Dio: l'onora piuchè tutti gli Angioli in Paradiso; gli rende grazie eguali al suo merito; purga l'anima di chi ne partecipa; la fa degna di tutte le misericordie; e fin in Purgatorio spinge un benefico nembo di refrigerio, e di espiazione. La nostra vittima unica e sola perch'è lo stesso autor della grazia, qualora non trovi ostacolo, in chi la riceve, alla sua divina efficacia; opera l'accrescimento della virtù, e produce la santificazione. Una comunione, basta a far un santo. E' troppo evidente la verità di questo detto. Ma che vuol dire, che voi dopo esservi comunicata già tante volte, non siete ancor santa; anzi languite nella debolezza di prima? Non vogliate formarne un mistero, quasi in pregiudizio

della gloria del Santissimo Sagramento. Nasce da voi, dalla freddezza della vostra fede, dalla languidezza della vostra speranza, dalla tiepidezza della carità, con cui vi accostate a mangiare la carne santa dell'efficacissima oblazione. E' vero, ch'essa, in un grado a noi ignoto, produce effetti di benedizione, dovunque non incontra l'impedimento del peccato: ma è vero altresì, che la più abbondante partecipazione delle sue spirituali ricchezze è dispensata a ragion della divozione, con cui il fedele si appressa al sagro altare. Ecco di quanto bene vi hanno privata le vostre negligenze. Dimandatene perdono, e mettetevi all'impegno di compensarvi delle perdite passate, col fervore di questa mattina, e di tutte le altre volte, che vi accosterete all'altare per l'avvenire: ed affinchè l'otteniate dal datore unico di ogni bene, voi che lo demeritaste; presentate all'eterno Padre l'Ostia gratissima del benedetto suo figlio; e ditegli con franchezza, che infinitamente più è questo, che voi gli date, di quello che per esso intendete di conseguire: Anzi ch'è impossibile, che egli vi dia un compenso eguale alla vittima, che gli offerite.

Nell'appressarvi alla santissima comunione.

Il più alto punto, a cui possa giugnere la carità, è quello di morire per gli amici (1). Così aveva detto Gesù Cristo; ma un santo padre gli dimanda perdono, e soggiunge, che ve n'ha un altro più sublime, ed è quello esercitato da lui stesso, nell'essersi sagrificato per gl'inimici. Sì, noi eravamo nemici di Dio, quand'egli ci amò, e determinò di espiare tutti i nostri peccati collo spargimento del sangue suo (2). E con quanto piacere, sagrificò se stesso per noi l'ottimo Pontefice! con piacere, sagrificò se stesso? Sì con piacere, espresso a maraviglia nell'impaziente desiderio, con cui aspettava il momento della sua morte (3); dal lampo di con-

---

(1) *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Joan. 15. v. 13.

(2) *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus. Ad Rom.* 5. v. 10.

(3) *Baptismo habeo baptizari, et quo-*

solazione, che fece brillare nell'oscurissima notte del suo passaggio, con quel *consummatum est*, che pronunziò con valido clamore, ad ostentazione troppo giusta del suo potere, della libertà, con cui moriva, del contento del suo cuore per il compimento della nostra redenzione (1): ma sopratutto dall'aver provveduto alla rinnovazione del suo sagrifizio, ed alla perenne memoria di esso, coll'istituzione dell'altro meraviglioso dell'altare. Anima fedele, che insieme col latte, per alta vostra fortuna, avete bevute queste dolcissime verità, mirate, con quali affetti dovete accostarvi a partecipare dell'Ostia sagratissima del vostro caro Gesù. S'egli vi ha amata, quando gli eravate ancora nemica, e vi ha amata fin a sagrificarsi per voi; se ha trovata compiacenza nel perdere per vostro a-

---

modo coarctor usque dum perficiatur? Luca 12. *v.* 50.

(1) *Christus de proxima morte, quam pro salute mundi exsolvere disposuerat, gaudet, tripudiat, et exultat, et ait; Nunc clarificatus est filius hominis. S. Bern. Serm.* 4. *in cœna Domini.*

more, la riputazione, e la vita; se così è contento di esser morto per voi, che ha voluto perpetuare la sua oblazione; cosa pensate voi di fare per lui, a contracambio di amore così eccessivo? Amore, vuol'amore; ed un amore simile a quello dell'amorosissimo Gesù; vol essere un amore, che sorpassi tutti i limiti, tutte le misure. Ah! povera voi, se vi rimanete stupida ed insensata a così vigorosi eccitamenti. Forse volete dire, che senza Gesù non sapete amare Gesù? E' vero: correte dunque a lui, e godete delle carni del suo sagrifizio. Introducete nel vostro cuore, il cuor suo divampante di carità; ed acquisterete così quel fervor, che vi manca per amar un Dio, che si è sagrificato, e torna a sagrificarsi tante volte per vostro bene.

Dopo esservi Comunicata.

Adorate la vittima, di cui avete nel petto le sagre carni; vittima vivente, e che dà vita; vittima preziosissima, e al divin Padre accettissima; vittima, che possiede tutta la virtù di farvi santa, coll' accendere nel vostro cuore

quella beata fiamma di amore, di cui finora avete pianta la troppo funesta privazione, ecco il felice momento in cui dovete accendervi di essa, e consumare fra i suoi beatissimi ardori tutto l'uomo vecchio, colle sue imperfezioni. Applicatevi a questo incendio divino colla pia meditazione di questa dolcissima verità. Gesù, il gran figliuolo di Dio, Dio eguale al Padre, vi ha amata più di se stesso. Vi par ella questa un esagerazione, più capace d'inorridire colla sua arditezza, che di compungere, e di provocare a tenera corrispondenza? Ma non è egli vero, ch'essendo voi morta alla grazia; esso prese sopra di se la vostra mortalità, e vi risuscitò? Ch'essendovi voi venduta al demonio; egli si lasciò vendere ai suoi nemici per ricomprarvi? Ch'essendo voi nuda e povera di ogni bene, e odiosa a Dio; egli si contentò di essere disprezzato come l'ultimo di tutti gli uomini, anzi come un verme della terra, tirò sopra di se tutti i flagelli della divina giustizia, per riconciliarvi al Padre, per meritarvi l'amor suo? Si sagrificò egli per voi sulla Croce, si sagrifica tante volte sull' altare; e vi par troppo, il dire, ch'e-

gli vi ha amata più di se stesso (1)? Ah, nò! E' vero verissimo, non è punto esagerato, quelchè diceva all' amante Gesù S. Agostino, e voi l'avete a ripetere cento e mille volte colla più viva tenerezza del vostro cuore: Signore, voi avete amato me, più di voi stesso; se avete voluto sagrificarvi, per amor mio (2). Quali sentimenti di grazie potrete voi offerirgli per un tratto di misericordia, anzi per un cumulo di tante misericordie, delle quali si è compiaciuto di ricolmarvi, e si potrebbe dire di opprimervi? Disperatene affatto, non è possibile. I piccoli benefizii si possono contracambiare, i massimi non già. Sull' altare medesimo dove giace Gesú sagrificato, che in questi momenti felici, è il vostro petto, ponete il cuor vostro, acciocchè ivi l'in-

(1) *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est maledictus omnis qui pendet in ligno ... ut pollicitationem spiritus accipiamus. Ad Galat.* 3. *v.* 13. 14.

(2) *Dilexisti me Domine plusquam te, quia mori voluisti pro me. S. Aug. solil. c.* 13.

cenerisca; e dite poi col divoto Bernardo, Signore, quel ch'io posso darvi, è questo povero cuore. Altro non ho fuori di questo. Vi aggiungo però il vostro corpo, ch'è mio ancor esso, perch'è stato sagrificato per me. Uso dei diritti, che mi avete conceduti sopra di voi, e supplisco del vostro a quel che manca a me. Oh dolcissima ricompensa! Oh soavissima sodisfazione (1).

Massime e prattiche.

L'uomo che conosce il bene della divozione, non può non approvarlo, e vorrebbe vestirsene; ma gli rincresce poi di spogliarsi di un altra veste, che ha tratta seco dal sen materno, e consiste nell'attacco alle sue passioni (2). Vor-

(1) *Totum, quod dare possum, miserum cor istud est: Illud, si dedero, satis est. Si quominus addo, et corpus ipsius* (*Christi*); *nam et illud de meo est, et meum est. De te Domine suppleo, quod minus habeo in me. O dulcissima reconciliatio! O santificatio suavissima! S. Bern. serm. 1. de Epiph.*

(2) *Nolumus expoliari, sed supervestiri. 2. ad Cor. c. 5.*

remmo combinare l'uno e l'altro. Esser santi, ma senza travaglio, e senza mortificazione. Questo è impossibile. Vi piace la mensa di Cristo, imbandita delle sue carni sagrificate? Dovete abborrire ogni altro cibo (1). Formatevi un sistema di disinganno sù queste verità, che rendendovi più franca nella scelta della virtù; ve ne renderanno ancora più facile l' esercizio. L'Anima santificata dalla carne medesima del sagrifizio, deve aver in orrore ogni cibo immondo e profano.

La bocca parla dall'abbondanza del cuore (2). Se voi siete piena di stima e di riconoscenza pel benefizio inesplicabile, che vi ha fatto Gesù, nel sagrificarsi per amor vostro; voi penserete spesso a lui, e spesso ne parlerete. I santi tutti hanno avuta una grazia particolarissima nell'aspergere tutti i loro discorsi con qualche sentimento divoto, ed edificativo. Crediate, che suc-

---

(1) *Non potestis participes esse mensæ Domini, et mensæ dæmoniorum.* 1. *ad Cor.* c. 10.

(2) *Ex abundantia cordis os loquitur, Matt.* 12. *v.* 341.

cederà ancor a voi di farlo, colla più semplice naturalezza, se avrete Gesù, l'amor suo nella mente e nel cuore. Vi sarà in questo caso, assai più difficile l'astenervi dal parlarne, che il farne spesso ed a lungo, affettuosi ragionamenti. Vi regoli in tutto la prudenza per non riuscir importuna; ma non vi degnate di salutare qualche derisione, che vi venisse mai dalla parte dei men buoni, per l'uso dei santi discorsi, e delle pie massime, e divote riflessioni, colle quali, quasi con opportunissimo sale, andiate soavemente aspergendo la conversazione.

L'amore si assomiglia all' elemento più attivo, ch'è il fuoco, perchè nemmen' esso sa star ozioso: anzi appunto come la fiamma, è del tutto insaziabile. Volete voi i giusti ed infallibili caratteri di un amor grande? Eccoli. L'amor grande, opera molto a favor dell' amato; e gli pare di far poco; si logora anni ed anni per lui; e gli sembra di non aver fatto nulla, di non aver incominciato a servire; fà cose grandi; e non resta contento, parendogli, che sien leggerezze (1). Quanto esal-

(1) *Operatur magna, et reputat par-*

tano l'Amor di Gesù questi segni; altrettanto convincono voi di disamore. Voi fingete la fatica nel precetto. L'osservanza dei vostri doveri, vi par troppo pesante, e talvolta ve ne lagnate; ogni piccola disattenzione o disgusto; che vi convenga di soffrire; l'esagerate al sommo, e pretendete quasi che tutto il Mondo ammiri la vostra sofferenza, se non date in escandescenze. Spesso avete in bocca, che vi sagrificate per il bene del prossimo, per timor di Dio. Segno di poco amore (1): Lo ripeto. Gesù, che si sagrificò davvero sulla Croce per amor vostro, non usò mai questo termine; ma bensì parlò della sua morte, coll'espressioni di bagno, di bevanda, di esaltazione (2). Pren-

va, operatur multa, et reputat pauca, operatur diu, et reputat breve. S. Thom. Opus.61.4. gradu amoris.

(1) *Parva Charitas, quæ opera sua numerat ut multa, parva, quæ ponderat ut magna, vel difficilia, brevis amor qui mensurat ut longa. S. Thom. ibidem.*

(2) *Christus pro gaudio mortem ducebat, per quam nos a morte liberaret. S. Bern. Serm.4. in Cœna Domini.*

dete il buon uso di non rilevar mai quel che fate o patite per Iddio; ma paragonando le vostre opere anche le più grandi, se aveste mai grazia di farne, col sagrifizio di Gesù, persuadetevi, e ditelo all' occorrenza, che non fate nulla, che siete una terra del tutto inutile (1).

GIACULATORIA.

Tormenti e morte questo core abbraccia:
Purche, caro Gesù, sol a voi piaccia (2).

PRELUDIO

Per la SSma Comunione del Mercoledì, in cui si considera Gesù Sagramentato, come Maestro.

Voi spesso, e quasi sempre vi lagnate di non saper far orazione, di non

(1) *Cum hæc omnia feceritis, dicite, quia servi inutiles sumus. Lucæ* c.17.10.

(2) *Crux ... confractio, dissipatioque membrorum, interitus totius corporis, et flagella diaboli omnia in me veniant, ut Jesum Christum merear adipisci. S. Ignat. Mart. Epistola ad Eph.*

saper patire, di non saper vincere voi stessa, di non saper amare il vostro Dio; e ne avete tutta la ragione. Se non vi manca la scienza propriamente detta, cioè la teoria di tutte queste cose; ve ne manca la scienza pratica, l'esercizio, o almeno la sua facilità. Nasce di quà, che molte volte cadete in delle colpe; o se vi riesce pur di produrre un atto buono, non è che con molta difficoltà, e con pochissima perfezione. Beati quelli, che poterono essere istruiti dal divino Maestro, e dalla bocca di lui santa e benedetta, ricevere gl' insegnamenti di vita eterna accompagnati da quell' unione onnipotente, che tutta propria del suo spirito dolcissimo, penetra soavemente, come pioggia benigna, fin al fondo del cuore; lo innamora delle virtù, e gliene rende facile l' esercizio; mentre lo arma così fortemente, che impari a burlarsi delle più dure difficoltà, che si possono far contro nella prattica di essa, ed a sprezzare la morte, se venisse anche fornita dei più terribili ordini di strazio e di tormento. Oh! poteste voi essere ammaestrata da Gesù, come n' ebbe la sorte Nicodemo, e la Mad-

dalena. Felice lei, questa donna, che poteva sedere a suoi piedi, ed in quell' estasi di Paradiso, in cui l'avran tenuta assorta le parole del divino Maestro, imparare la più alta perfezione dell'Evangelio! Ma via sù, Anima divota, che non avete poi tanta ragione d' invidiare ciocche non piacque alla provvidenza di concedervi; e venuta al Mondo tanti secoli dopo, che Gesù la onoró colla sua visibil presenza; avete tuttavia di che consolarvi, col vivo magistero di lui, che in altro modo sì, ma niente men efficace, rimane ancora a beneficio vostro, nella Chiesa. Egli siede alla destra del Padre, ma stà ancora insiem con noi, e sotto i sagri veli dell' eucaristia, verrà domani ad empirvi tutta di se medesimo. E'egli possibile, che entri il sole nella vostra camera, e non la illumini? Tanto è possibile, che venendo il divin Maestro dentro di voi, non vi riempia dei splendori di sue celesti dottrine, non v'insegni ogni verità, e non ve le insinui con quella unzione tanto efficace, ch'è effetto naturalissimo della sua grazia. Voi però fissate le pupille in lui, e studiate con attenzione la celeste sapienza ch'egli vi presenta col magistero efficacissi-

mo dei fatti. Supplicatelo, che apra il vostro cuore ad intenderlo, che imponga silenzio alle tumultuanti passioni, fermi la vivace fantasia; sicchè in un perfetto silenzio possiate ascoltarlo. La sapienza è un raggio purissimo del divin volto, e sdegna di comunicarsi a chi fosse mai ingombrato da qualsivoglia sozzura di vanità, di superbia, di qualsivoglia sordido attacco. Pregate Gesù, che vi purifichi come un limpido cristallo, in cui tutta stampar si possa la sua immagine; che vi accenda il cuore di vivo desiderio di profittare della sua scuola, e con queste disposizioni siate certa, che riusci rete a far onore al divin vostro Maestro.

MEDITAZIONE
Sopra Gesù Sagramentato come Maestro.

I. Considerate alcune delle altissime virtù, che il divino Maestro v'insegna in quell'Ostia sagrosanta; e prima di ogni altra, l' *Obbedienza*. E' da stupire, che il Verbo di Dio prendesse la carne umana, per soggettarsi in essa colla più profonda soggezione ed obbedienza al Celeste suo Padre, cui era

del tutto eguale nella natura divina! Ma la sola volontà umana di lui obbedir poteva quella del Padre, distinta da essa: e questo non è, che giustissimo, e naturale. La divina volontà di Cristo stesso, è una, e la medesima con quella dell' eterno suo Genitore; e se si voglia dire, che con essa pure obbediva; obbediva a se stesso. Molto più è da sbalordire alla visita del medesimo Figliuol di Dio, soggetto, ed obbediente a Maria e Giuseppe nella povera casa di Nazaret: benchè facendo ivi figura il Redentore di loro Figlio, par che non potesse dispensarsene, e che fosse del tutto convenientissimo. Si trattava poi di due anime illuminate, che ravvisando sotto quelle spoglie nmane la divinità di lui; non ardivano di comandargli; ma ne adoravano piuttosto i cenni, e si facevano un sagro dover di obbedirlo. La più stupenda dipendenza di Gesù Cristo spicca nell' eucaristico Sagramento. Egli di presente regna glorioso in cielo; e non sostiene più il personaggio di figliuol di Maria, e di Giuseppe; ma sfoggia tutta la gloria, che gli conviene, come a Figlio naturale del grande Iddio, ed obbedisce! Obbedisce con un miracolo por-

tentosissimo cangiando il pane nel proprio Corpo, e subentrando egli stesso in quell' Ostia sagrosanta, tal quale è adorato in Paradiso. Sia egli il Sacerdote, che lo chiama, pio e santo, o sia empio e sagrilego, Gesù l' obbedisce ai primi accenti: e con fermezza tale, egli vuol, che si creda sua prontissima obbedienza, che si offenderebbe altamente, se la seconda volta sull'ostia medesima replicasse il ministro le stabilite parole, dubitando se fossero da lui intese ed eseguite. Egli nell' eucaristia d' una maniera simile a quella, con cui visse nel sen di Maria, si priva di ogni moto vitale, ed all'altrui discrezione in tutto si abbandona. Sta chiuso nel tabernacolo, si lascia portare per le strade, introdurre negli affumicati e sordidi tugurii de poverelli: e quelch'è più, non resiste, se in un anima gelata, o marcita ancora ne' vizii, venga collocato. Sono diciotto secoli, che Gesù replica innumerabili volte ogni giorno, ed in ogni luogo, quest' obbedienza, che da se medesimo si è imposta; e non ha mancato mai di eseguirla, nè mai accaderà sin alla fine del mondo, che lasci

di compirla. Bella lezione di Gesù Sagramentato! e troppo degna della vostra imitazione. Ma non vi sentite intanto bruciar la faccia di rossore, al rammentarvi la durezza di vostra volontà, che tanto difficilmente si lascia piegare dall' obbedienza? E chi siete voi, che vogliate tutto a vostro modo; e che non sappiate approvare un sentimento dei vostri maggiori, se non combina colle vostre opinioni: quasiche voi sola foste la veggente a questo mondo? Confondetevi dinnanzi all' obbedientissimo Gesù, e mentre obbedendo egli al Sacerdote, si lascia posare sulla vostra lingua, obbedendo a voi si lascerà mandare allo stomaco, pregatelo, che si degni d'inserirvi profondamente nel cuore questa virtù, esercitata da lui fin alla morte, e morte di Croce, e di cui vi dà esempio così meraviglioso ancor adesso, che regna in Cielo, nel Santissimo Sagramento.

II. Considerate *la pazienza* (1) im-

---

(1) *Questa virtù, che S. Tommaso* 2. 2. *qu.* 136. *A.* 1. *in c. citando S. Agostino in Lib. de Patientia, a consistere nel tollerare i mali, con animo tranquillo, cioè*

pareggiabile di Gesù nell' Eucaristia, ed apprendete un altra lezione importantissima del vostro Divin Maestro. Chi può immaginarsi senza orrore l' enormità degli affronti fattigli dagl' Infedeli, e dagli Eretici? Che non hanno vomitato di bestemmie contro di lui? con quali oltraggi non hanno profanati i sagrosanti misterii que' sacrileghi? E senza che andiamo fuori della Chiesa, a ritrovar chi l'offenda, quante irriverenze gli usano gli stessi cattolici, quando stà esposto alla pubblica venerazione, in quanta so-

---

senza turbamento di tristezza, tutta propria di noi, che viviamo in questo esilio, e non può, rigorosamente parlando, convenire ai beati. In patria non erit ipsa patientia, quae necessaria non est, nisi ubi tolleranda sunt mala. Aug. apud S. Th. cit. q.136. A.1. ad 2.: e molto meno al Re della pace, e della gloria. Si rileva tuttavia in Gesù sagramentato, come l'ira, la vendetta, la misericordia in Dio, in quanto veggendosi in esso le stesse operazioni, che in noi si produrrebbono da que' moti, da quelle virtù, per mancanza di più chiare idee, e di termini più acconci, l'esprimiamo colle stesse parole.

litudine lo lasciano chiuso nel tabernacolo? Quanti, poco di lui curanti, non si accostano a riceverlo, che spinti dal precetto pasquale? Quanti lo accolgono con freddezza? Chi sa, che qualcuno ancora non ardisca di appressarsi a lui, come Giuda, in sembianza di amico, ma col cuore livido di veleno, in peccato mortale? A formare la giusta idea della pazienza di Gesù nel sagramento, converrebbe avere piena nozione del suo merito, e calcolare a suo confronto la viltà degli offensori. Quant' è più abbietto, chi oltraggia, e quant' è più degna di ossequio la persona offesa, tant' è più atroce l'ingiuria, e più meravigliosa la sua pazienza, se il reo è tollerato. Voi vedete qui un gruppo d'infiniti, che non è possibile di comprendere, dentro le angustie della vostra mente. Ma le offese fatte a Gesù sagramentato, hanno una particolar malizia, che fa spiccare più luminosa la sua sofferenza. Egli è non curato, e sprezzato ancora talvolta nell' eucaristia, perchè ivi dissimula intieramente la sua maestà. Se comparisse col treno di un Dio delle vendette, cinto di tuoni e fulmini, sarebbe rispettato. Ma è per un eccesso di carità, ch' egli si sia

nascosto in tal guisa nell' ostia sagrosanta: Dunque in essa è oltraggiata la sua maestà, perchè infinitamente buono, ch' egli è, con un prodigio di potenza, e di amore, che dovrebbe renderlo più venerabile e più amato, ne ricuopre tutta la gloria sotto i poveri veli del santo pane. Entrate voi bene in quest' abisso di malizia della creatura, a cui corrisponde un altro abisso infinitamente più profondo della divina pazienza? Richiamatevi adesso alla memoria tutti i gran torti, che avete ricevuti, verme vilissimo della terra. Giustificate i vostri risentimenti, e le pretenzioni di sodisfazione, che avete avanzate, il duro contegno, che avete tenuto e forse per lungo tempo, con quel prossimo, ch' ebbe l'irriflessione di disgustarvi. Confondetevi a vista della pazienza del vostro divin maestro, e se mai, ancor voi coll' irriverenza nel visitarlo, colla freddezza nel riceverlo; più, se con qualche sacrilegio, l'aveste mai esercitata, vedete bene, quanto vi crescerebbe di ragione a confondervi, a dimandargli perdono, a farvi impegno di apprendere da lui, per usarla coi vostri eguali, quella pazienza, ch' egli Dio d'infinita grandez-

za, si è degnato di usare con voi medesima.

III. Considerate *la carità* di Gesù Cristo, come la virtù, che sopra di ogni altra egli fà spiccare nella santissima Eucaristia; e più altamente di ogni altra, in essa v'insegna, e vi raccomanda (1). Per l'eccessiva carità colla quale si degnò di amarci il divino maestro, istituì questa maniera stupenda di rimanersene con noi sin alla fin del mondo; di darci a mangiar la sua carne, ed a bevere il sangue suo. Carità per ogni parte infinita, e che si dimostra simile ad un vastissimo incendio, che i gelati fiumi di tante ingratitudini dell'uomo, particolarmente Cristiano, non sono giunti ad estinguere, e non indeboliranno giammai. Le gran promesse fatte da Dio agli ebrei, erano condizionate, e dipendenti dalla loro fedeltà; ma il buon Gesù non ha voluto por mente alla trista corrispondenza dei malvaggi, o alla stomachevole e nauseante freddez-

(1) (*In D. N. Jesu Christo*) *Patientia singularis, humilitas admirabilis, sed charitas inæstimabilis. S. Bernard. Serm. fer. 4. Dom. Palm.*

za dei rilassati cristiani, quando s'impegnò ad abitare con noi nel Sagramento. Ecco, che io sarò con voi, disse, fin alla consumazione del secolo (1). Promessa del tutto assoluta: e perciò partirono bensì gli angioli insieme col loro Dio dal tempio di Gerusalemme, ma Gesù non si allontanerà giammai dal nostro altare. Egli vi rimane per consolazione, sostentamento, e vita degli amici; per allettamento soavissimo degl'imperfetti; e per pompa dell'amor suo, verso gli stessi nemici. Siete voi stata mai di questo numero? Ammirate in voi medesima, l'invincibile sua carità. Egli prosiegue a nutrirvi della carne e del sangue suo: grazia, che non avreste potuta meritare coll'amore di tutti i serafini, e della stessa Maria Santissima. Imparate la maniera, onde condur vi dovete co'fratelli vostri. Come avete da amarli senza interesse; come soffrirne le debolezze, e contracambiare secondo le forze vostre, i loro affronti, il loro odio medesimo, colla

---

(1) *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi*, *Matt.* 28. *v.* 20.

più sincera tenerezza del vostro cuore, coi servigi, e coi favori. Il buon Gesù verrà di quà a pochi momenti dentro di voi, e vi replicherà l'aureo insegnamento dell'importantissima virtù della carità, col fatto, e coll'esempio della benigna sua visita. Datevi pensiero di vuotare il cuor vostro di ogni amarezza, che troppo l'offenderebbe il veder voi dura col vostro prossimo; mentr'egli v'insegna col proprio esempio, l'amore più sviscerato verso coloro, che ne sono men degni, quale appunto voi siete. Se di lui sta scritto, che prende riposo fra i gigli (1), vi si dà ad intendere con ciò, che troppo abborrisce le spine del contraggenio, le pungenti memorie dei ricevuti disgusti. Il suo cibo è mele e butirro (2). Soavissimo cibo, cui fa opposizione il fiele, e l'amarezza. Volete esser promossa dal divino maestro ai più alti gradi della sua scuola? Andate dinanzi a lui, ed a riceverlo con queste tre lezioni ben apprese: ob-

---

(1) *Pascitur inter lilia. Cantic. c. 2. v. 16.*

(2) *Butyrum, et mel comedet. Isaia c. 7. v. 15.*

bediennza, pazienza, e carità. Voi gli darete una gran compiacenza, col mostrargli di aver già fatto qualche profitto nelle sue celesti dottrine, e lo impegnerete con questo ad insegnarvi i più reconditi segreti di sua sapienza.

Nell' appressarsi alla santissima comunione.

Voi andate alla sagra mensa, inviatavi dall' obbedienza. E chi ardirebbe d'introdursi al convito celeste, senza esservi chiamata? Se qualche dolor corporale vi travaglia, se qualche pena vi stringe il cuore; fatevene in questo punto un capitale, e presentatelo a Gesù. L'amore sopratutto verso di lui, e verso del prossimo formi il più importante, e più necessario appanaggio della vostr' anima, nell' accostarvi al maestro della carità, che questa ha data per segno e distintivo de' suoi discepoli. Abbracciate collo spirito, date il santo bacio di pace, a chiunque vi ha offesa; ed in prova della sincerità de' vostri affetti, pregate istantemente il divino maestro, ad innalzare, chi vi avesse mai schernita, o depressa; a

benedire chi vi ha fatto qualunque male; a felicitare in questa vita, e nell'altra chiunque vi avesse odiata. Alzate poi la voce dal fondo del vostro cuore verso di lui. Gesù maestro, dite, Gesù maestro di vita eterna, abbiate pietà di me (1). Venite, ed istruitemi. Io vi presento un cuor docile: anzi vi prego di formarmelo voi stesso, spogliato di tutti i pregiudizj, e desideroso di apprendere la vostra sapienza. Una parola vostra, val più che tutti i libri dei dotti. Taccia Moisè, tacciano i Profeti, molto più profondamente osservin silenzio le mie passioni, il pazzo mondo colle bugiarde sue massime; il mio amor proprio colle sue lusinghe; il demonio, colle insidiose sue astuzie: tacciano tutti, mentre voi, celeste sapienza, verrete dentro di me, e mi applicherete, come spero, come col più vivo affetto vi dimando le vostre dottrine, nella stessa persona vostra, in cui vi degnate di visitarmi. Insegnatemi adesso, e voi potete farlo in un momento, insegnatemi a ricevervi.

---

(1) *Jesu praeceptor miserere mei*. *Lucae c.* 17. *v.* 14.

Ecco, che io sono una bambina scilinguata e balbuziente, che non sò parlare. Parli in me lo spirito vostro, e co' suoi gemiti inenarrabili, v' invochi, vi preghi, vi accolga, mi meriti la grazia della vostra istruzione.

Dopo essersi comunicata.

San Giovanni, che riposa sul petto del signore dopo la cena, ed al fonte della divina sapienza, beve felicemente quella celeste dottrina, per cui si assomiglia all' aquila reale, che vola sopra le nubi, non è punto più fortunato di voi. Eccitate la vostra fede, e credete fermamente, che Gesù è dentro di voi, quello stesso Gesù, che istruì il diletto discepolo. Voi non avete bisogno, se così è, che altri più v'istruisca, mentr' egli colla sua unzione puó addottrinarvi (1). Dimandategli questa grazia: Datemi per

(1) *Non necesse habetis, ut aliquis doceat vos: sed sicut unctio ejus docet vos de omnibus ec. Joannis Ep.1.cap.2. v. 27. Ma la prima istruzione consiste nella necessità di dipendere dai suoi ministri, in tutto ciò, che dovete credere, ed operare.*

assistente la vostra sapienza, acciocchè meco abiti, e mi dirigga in tutte le mie azioni, ed io apprenda le maniere di piacervi (1). Parlate, Signore, che la vostra serva vi stà umilmente ascoltando, aprite le fonti della vostra dottrina, ed inaffiatene qesta terra stupida ed inerte dell' anima mia. Ponetevi a sedere tacicita e rispettosa ai piedi suoi, attendete bene a'le sue parole, ch'egli maestro benignissimo apre già la benedetta sua bocca, e vi parla (2). Beati i poveri di spirito, beati quelli, che a mia imitazione sono umili, mansueti, ed obbedienti. Beati coloro, che piangono i loro peccati, poichè saranno un dì consolati. Beati quei, che soffrono persecuzioni, e travagli, poiche colla pazienza si acquistano un sicuro diritto al regno de' Cieli. Se volet' essere mia discepola, prendete la vostra croce sulle spalle, e seguitemi (3). Chi non nega se stesso, cioè

---

(1) *Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, ut mecum sit, et mecum laboret, ut sciam, quid acceptum sit apud te: Sap. 9. v. 4. et 10.*

(2) *Matt. 3. v. 3.*

(3) *Lucae 14. v. 27.*

non acceca il proprio giudizio in ossequio di ragionevole e santa obbedienza, chi non contradice per amor mio, alla volontà naturalmente amica dei suoi capricci (1); non prende sul collo il mio giogo, esso non è degno di me. Ma chi, per darmi gloria e piacere adempirà queste cose (2), egli sarà amato da me, e dall' eterno mio padre, e noi n'andremo a lui, e nel suo cuore stabiliremo la nostra abitazione. Amate, amate questo è il carattere della mia scuola (3). Amate me vostro Dio, amate in me il vostro prossimo (4). Quest' è il compendio, e la perfezione di tutti i miei insegnamenti. Fin quì vi ha parlato Gesù Cristo. Diffondetevi in affettuosi ringraziamenti all'amabilissimo Maestro mandato dal divin padre, dopo veduto che inutilmente quasi, vi avevan parlato i suoi profeti. Egli vi ha istruita di ogni verità, con somma pazienza e dolcezza, e le dottrine sue, è stato egli il

---

(1) *Matth.* 16. *v.* 24. *Lucae* 9. *v.* 23.
(2) *Joann.* 14. *v.* 15.
(3) *Johannis* 13. *v.* 35.
(4) *Finis praecepti est Charitas* 1. *ad Thim.* 1. *v.* 5.

primo a metterle in pratica, affinchè più facile, e più dolce ve ne riuscisse l'esercizio. Coll' unione propria del divin sagramento, ve le ha inserite nella più sagra parte dell' anima; voi impegnatevi a custodirvele. Anzi perchè voi siete all' intutto ignorante, pregate il maestro, che ancor questo v'insegni: come si custodiscono i suoi preziosi dettami, come a norma di essi, avete a regolare le vostre azioni. Non dubitate, ch' egli sia per annojarsi della vostra insistenza in pregarlo di lume e di direzione: Gli date gusto ricorrendo a lui più sovente, vorrebbe avervi sempre a' suoi piedi. Profittate di così gran degnazione, e supplicatelo, che vi ci fermi egli stesso. Volubile e leggiera, che voi siete al par di un fanciullo, potreste alcuna volta fuggire dalla sua scuola, e lasciarvi incantare dalla vanità, e dalle fole del giocolatore maligno, come tante volte v'è pur troppo accaduto. Ma s'egli vi chiude sotto la chiave del suo santo timore, se vi lega colle funicelle della santa carità, alla cattedra della sua croce, voi sarete in eterno la sua discepola, a cui è riserbata in paradiso la preziosa laurea

della svelata contemplazione della verità in se medesima.

Massime, e pratiche.

La disobbedienza rovinò il mondo nella prevaricazione di Adamo, e non altro, che l'obbedienza di Gesù Cristo nella sua vita passióne e morte, fu capace di riformarlo (1). La durezza dell'intelletto e della volontà, si assomiglia nella divina scrittura al peccato d'idolatria (2). E con ragione dice S. Gregorio: poichè costoro, (i pervicaci disobbedienti) quasi sprezzato l'oracolo di Dio, ai profani altari del demonio ricorrono per indirizzo: mentre credono agl' ingannevoli e superbi loro capricci, e ripugnano ai salubri consigli dei superiori, pensandola, e volendola diversamente (3). Vedete co-

(1) *Sicut per inobedientiam unius hominis, peccatores constituti sunt multi, ita et per unius obeditionem, justi constituentur multi. Ad Rom. 5. v. 23.*

(3) *Inobedientes, velut contempto divino Altari ad aras daemonum responsa captant, dum cordis sui praestigiosis, ac*

me parlano forte la scrittura, ed i padri contro la disubbidienza? Prendete a questo vizio un odio mortale, ad abbiatelo in orrore tanto più grande, quant' esso più facilmente s'insinua talvolta sotto mentita sembianza di bene, nelle persone spirituali. Scrivetevi nel cuore questa massima, e valetevene al caso: Iddio ama più l'obbedienza, che il sagrifizio (1). Se nelle vostre operazioni non cercate, che il gusto di Dio, avete da preferire la ragionevole obbedienza, a qualunque altra opera, comecchè vi paresse più perfetta, e più santa.

La vita presente è una continua battaglia (2). I buoni, ed i cattivi, tutti hanno in essa a patire di molto, ed a spargervi ancora non di rado il sangue. E ben diversa peró la sorte degli uni da

---

gerbis adinventionibus credunt, et salubribus praelatorum consiliis contraria sentiendo, refragantur. S. Gregor. liber. 32. *Mor.* c. 10.

(1) *Melior est obedientia, quam victimae.* 1. *Reg.* c. 15. v. 22.

(2) *Militia est vita hominis super terram.*

quella degli altri, udite S. Agostino (1). „ Alla forza dello stesso fuoco l'oro si „ fa più splendido, la paglia va in fumo nero, ed accecante.. Sotto la stessa trebbia si purga il grano, e vanno in polvere le paglie. L'olio non si confonde colla morchia, benchè l'una e l'altro sieno spremuti sotto lo stesso torchio. Non diversamente una calamità medesima, che si rovesci su i buoni, e su malvaggi, mette a prova i primi, li purga, li purifica, ma è occasione ai secondi di condanna, di eccidio, e di esterminio. Sotto il peso della medesima afflizione il mal cristiano si rivolge contro Dio, coll' impazienza, il buono lo benedice, ed umile lo prega.... Sbattete e dimenate egualmente il fango, ed un balsamo. Quello „ manda un fetore intollerabile, que- „ sto vi ricrea colla più soave fragan- „ za „. Meglio non si può parlare della pazienza, necessaria ad ognuno pel conseguimento delle divine promesse (2). Ingegnatevi di condurvi così

(1) *Aug. de Civit. Dei Lib.* 1. c. 8.
(2) *Patientia vobis necessaria est, ut*

ne' patimenti, che dinanzi a Dio, siate oro ruspo e brillante, eletto grano, buon odore di Gesù Cristo in ogni luogo. Otterrete tutto questo, colla pazienza.

L'amar, chi ci ama è cosa, che san fare anche i gentili (1). Il beneficare chi ci ha favorito, è dovere: talvolta nasce da orgoglio, che abborrisce di vivere altrui obbligato. L'impiegarsi a favore di chi si spara, che ricompensi, è un farsi usurajo sordido di benefizj. L'amare chi ci odia, il far del bene, a chi ci corrisponde col disprezzo; o coll' avversione, il favorire col desiderio, e coll' orazione se non con altro, chi ci perseguita, questo è il carattere dei seguaci di Gesù Cristo (2).

---

voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem. *Rom.* 10. *v.* 36.

(1) *Si diligitis eos, qui vos diligunt .... et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? Nonne, et Ethnici hoc faciunt? Matt.* 5. *v.* 46. 47.

(2) *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, et benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus,*

Tenetevi cara questa nobilissima divisa. Farete un bell' ossequio in quest' oggi al santissimo sagramento, se per emor suo, ed a sua imitazione, userete qualche finezza a chi credete, che non abbia per voi grand' amicizia, o farete almeno per lui, qualche distinta, e particolare orazione.

GIACULATORIA.

Ad imitarti insegnami, o Signore,
Le tue lezion m'imprimi in mezzo al Cor (1).

PRELUDIO

Per la santissima comunione del giovedì, in cui si considera Gesù sagramentato come pastore.

Le anime nostre nella divina scrittura sono chiamate frequentemente col nome di pecorelle. Pecorella di Dio siete voi, ma stolida forse, vagabonda, ed esposta in ogni punto al pericolo di divenir preda del Lupo insidiatore, che

*et calumniantibus vos etc. Matt.*5. *v.* 44.

(1) *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Ps.* 142. *v.* 10.

vi gira d'intorno, per cogliere il destro di farvisi addosso, e di sbranarvi. Siete stolida pecorella, se piena d'ignoranza, e di pregiudizii; non sapete distinguere quel che vi giova, da ció che potrebb' esservi di nocumento, se apprendete timore, dove non è che di paventare, se andate franca, dove sarebbe necessaria maggior cautela. Se abborrite l'umiliazione, se l'ubbidienza vi par grave, se la mortificazione vi turba, siete stolida, perchè di opinione almeno in pratica, contraria, ed opposta ai sapientissimi dettami della verità. Dite pure, che andate vagando, qual pecorella smarrita, per dirupi, e boscaglie, se talora vi gonfia la superbia, e v'inalza sopra di voi stessa, e talora vi abbatte il timore, e vi getta nella diffidenza: se da un momentaneo fervore, passate alla scadutezza di spirito, e vi date in braccio al tedio, ed alla noja: se vi perdete in desiderii, anche buoni, che non possono avere esecuzione, e trascurate intanto le occasioni di qualunque sorta si sieno, benchè di picciolo bene, a senno vostro, ma che vi presentano in fatto le maniere di dar gusto al vo-

stro Dio, e di promuovere la santificazione della vostr' anima. Se in questi lineamenti riconoscete voi stessa, dite pure, che voi siete l'errante pecorella, cui minaccia la strage, e la morte il lupo infernale, inteso a profittare della vostra stolidezza, de' vostri errori. Il conoscere però l'infelice vostra situazione, i rischj, che vi circondano, non gioverebbe, che ad affrettarvi l'ultima rovina, collo spingervi in un fatale avvilimento, pochi passi distante dalla disperazione, quando non alzaste gli occhi al pastore divino, in cui trovar potete la vostra sicurezza. Se voi siete la pecorella smarrita, Gesù è il buon pastore, che si fa un tenero vanto di cercarvi egli stesso, per ricondurvi al suo seno, se ne siete lontana, per ristorarvi, se stanca, per saziarvi, se famelica, per formarvi l'ovile nel mezzo del proprio cuore. Brillate di troppo giusta allegrezza, giubilate pecorella felice, dolce cura del buon pastore, che per amor vostro già diede la vita, e domani vuol pascervi colle sue carni. Ringraziatelo dell' amor, che vi porta, ben contro ogni vostro merito, e pregatelo, che si degni d'ispirarvi tanta

semplicità, e mansuetudine, che formi di voi un' amabile agnella tutta sua. Voi l'otterrete, sol che vi disponiate a gustare domani, con un cuore pieno di rispetto, e di tenerezza, il pascolo miracoloso, ch'egli è per apprestarvi. Da voi medesima, rammentatevi sempre, che ne siete incapace, supplicate però lui stesso, che avvalori colla sua grazia gli affettuosi sforzi delle vostre brame, e siate certa, che coll' ajuto suo, vi preparerete a riceverlo con molto frutto.

MEDITAZIONE

Sopra Gesù sagramentato, come pastore.

I. Considerate quanto bene adempie Gesù Cristo, nella divina eucaristia, tutte le funzioni proprie di un buon pastore, qual' egli soavemente s' intitolò da se stesso nell' evangelio. Eccovi le sue parole medesime. Io sono, egli dice (1), il buon pastore, *e conosco le*

---

(1) *Ego sum pastor bonus, et cognosco oves meas. Joan. c. 11. v. 4.*

mie pecorelle. Fermatevi qui. Siccome il non conoscere di Dio, significa il suo abborrimento, e la condanna fatale, ad esser da lui eternamente separati, per quegl' infelici, che ributta col terribile *non novi vos*; così il suo conoscere è l'istesso, che mirar di buon occhio, ed amare la fortunata pecorella, cui si protesta di ravvisare. Egli la distingue alla marca, che ha impressa sulla fronte, col misterioso T, figura chiarissima della sua croce, nel santo battesimo (1). Un' altro incognito segno, le ha impresso nel cuore; ed è quello, che di Dio vivo, chiamò un profeta (2), e sarà la santissima carità: giacchè le pecorelle da lui conosciute, ed amate, conoscono ancor esse lui, e lo amano. Ma non contento l'amoroso cuor suo di vedervi fregiata con tanti distintivi, che dimostrano la gelosia, con cui vi vuol tutta sua; con un altro segno destina di nobilitarvi questa mattina. Prendimi, egli vi dice, e sopra del tuo cuore,

(1) *Apoc. c.* 7.
(2) *Ezechiel. cap.* 9.

improntami come un sigillo (1). Vuole, che pecorella qual siete, presentiate in voi stessa l'immagine sua: e non ad altro segno, che alla sua medesima figura siate conosciuta per sua; ama di vagheggiare in voi come in uno specchio la sua bellissima effigie, vi rende abile ad invitare il divin Padre, a compiacersi in voi, come in una copia di lui, suo diletto Figliuolo. Voi segnate così, potete dirgli: Guardate in me il volto del vostro Cristo (2), impresso in me dalla virtù trasformativa del santissimo sagramento. Chi più felice di voi, pecorella diletta del buon pastore? Accogliete con tenerezza corrispondente, questo tratto finissimo di amore dell' amante Gesù. Pregatelo, che ammorbidisca come cera il cuor vostro, acciocchè tutto, e fedelmente riceva l' impronto di sua immagine, che' egli medesimo viene ad applicarvi colla comunione del benedetto suo corpo; e che fermi dipoi lo stesso cuore,

---

(1) *Pone me, ut signaculum super cor tuum. Cantic. ca. 8. v. 6.*

(2) *Respice in faciem Christi tui. Ps. 82. v. 10.*

come una gemma durissima, affinchè non si dileguin mai più in esso i suoi divini lineamenti. Pur troppo, per il passato stolida che foste, se non la cancellaste del tutto la bella impressione, fattavi da lui stesso tante altre volte; la confondeste almeno con altri segni sovrappostovi, e la oscuraste. Ragion troppo giusta pel buon pastore, se avesse voluto usarne, da non conoscervi più per cosa sua. Ringraziatelo affettuosamente di questa rilevantissima circostanza del suo benefizio; e giurategli di voler conservare gelosamente per l'avvenire le preziose marche di sua pecorella; acciocchè per esse, vi riconosca nel gran giorno finale del giudizio; e non vi ributti, come farà colle vergini stolte, con quello spaventosissimo *non novi vos*, non vi conosco.

II. Considerate un' altra espressione ancor più tenera della prima, dello stesso buon pastore, verificata meglio, che in qualunque altro dei suoi beneficii, nel santissimo sagramento. *Io debbo radunare d'intorno a me le mie*

pecorelle (1), *e le pascerò delle mie carni*. E' benefizio grandissimo di lui, e prova luminosissima della sua carità verso di esse, ch'egli lasciata quasi, la compagnia degli angioli, siasi gittato nel deserto di questo mondo, per andar in cerca di loro, che vaghe di libertà lo fuggirono (2). E' argomento dell' amor suo tenerissimo verso di voi, che vi abbia tratta al suo ovile, per i peccati, vi ci abbia ricondotta, recandovi sulle sue spalle, col perdono di essi, e colla nuova infusione della sua grazia, ch'è stato come balsamo alle vostre ferite, come pietosa legatura delle ossa infrante, e loro miracoloso ristabilimento. Ma tutti questi atti di sua graziosissima misericordia rimangono come oscurati da un altro, ch'è così tenero, e singolare, che supera tutti gli altri nell'espressione della soprasoavissima carità dal buon pastore. Egli vi chiama questa mattina d' intorno a se, per pascervi della sua medesi-

---

(1) *Oves habeo... illas oportet me adducere. Joan. c.* 10. *v.* 16.

(2) *S. Greg. apud. S. Thom. in Cat. ad c.* 15. *Lucæ*.

ma carne, e per darvi a bere il sangue suo (1). Santa fede! E' egli questo un parlar figurato, che intendere non si debba secondo la naturale, ed ovvia significazione delle parole, che lo accompagnano? Nò, è una verità semplicissima. Nella santa comunione voi mangerete in verità le carni di Gesù Cristo, beverete in verità il suo sangue, bensì velati sotto li sagrosanti misterii degli accidenti del pane. E qual' altro pastore, anzi qual madre, pascolò mai i proprj figli colla sua carne? (2) A chi mai sarebbe venuto in mente, che il pastore in vece di vestirsi

(1) *Bonus pastor pro ovibus suis animam suam posuit, ut in Sacramento corpus suum, et sanguinem verteret, et oves quas redemerat, carnis suae alimento satiaret*. *S.Greg. in Cat.S.Thom. super c.* 10. *Joan.*

(2) *Quis pastor unquam membris suis oves suas nutrivit? Multæ matres post partum aliis nutricibus infantes dederunt, quod ipse facere noluit, sed proprio corpore nos alit, et sibi conjungit, atque conglutinat. S.Joan. Chrys. Hom.* 60. *in Matt.*

colle lane della sua greggia, di pascersi del suo latte; avesse egli ad imbandirle la mensa colla propria carne? Applaudite alla bontà infinita del buon pastore, fortunata pecorella, e con dolci ringraziamenti corrispondete all'amor infinito, ch'ei vi dimostra. Unitevi in ispirito a tutte le altre, egualmente che voi felici pecorelle, alle quali sarà distribuito questa mattina il medesimo cibo, ed entrando a parte dei loro dolci affetti; spingeteli tutti verso di lui, e disponetevi così alla meglio, a ricevere la tenerissima grazia, ch'egli è per farvi, di quà a pochi momenti.

III. Considerate il gran bene, che promette il buon pastore alle dilette sue pecorelle, sulle quali imprònta se stesso come segno, che le faccia distinguere per cosa sua; e che nutrisce colla propria carne, e col sangue. *Io do loro la vita eterna* (1). Notate, ch'egli non dice, darò loro la vita eterna; mà bensì la dò di presente, non voglio,

(1) *Ego vitam aeternam do eis, et non peribunt in aeternum*. Joan. 10. v. 28.

che l'aspettino in futuro. Verranno esse meco in paradiso, e col sagramento, che loro dono; me le custodisco in ordine alla vita eterna. Io mansueto agnello per accarezzarle per nutrirle, divengo un leone insuperabile, quando si tratta di difenderle dal lupo infernale, che me la voglia rapire. Nò, non vi sarà forza, che me le possa strappar di mano (1). Nella gran zuffa, che io ebbi coll' inferno, a favor del mio greggie, io perdetti la mia vita (2); ma gli assicurai la sua, vinsi la morte, incatenai il demonio: e ne fui contento, e ne trionfo. Ma di presente ancora do la vita eterna alle mie carissime pecorelle. E che sarà mai questa vita eterna, che vi si dona, in questo esilio di morte? E' Gesù stesso. Il conoscerlo solamente, dice l'evangelista, ch'è vita eterna (3); che

(1) *Et non rapiet eas quisquam de manu mea. Joan. c.* 10. *v.* 28.

(2) *Occidit ad tempus vitam mors, ut in perpetuum a vita occideretur mors. S. Aug. Lib.* 83. *Quæst. de virtut. Charitat.*

(3) *Haec est vita aeterna, ut cogno-*

sarà il possederlo, come ne avrete voi la fortuna, nel sagramento? Egli è l'autor della vita, della vita eterna. Ecco, come dandovi se stesso; vi dà di presente la vita eterna. La vita è il principio di tutte le nostre operazioni, che cessano al finire di essa. Gesú nel venire nella vostr' anima, vi accresce la grazia principio vitale di ogni buona operazione. Aveva ragione S. Paolo di dire, che non più egli; ma Gesù viveva in lui (1), perchè la sua grazia il faceva operare secondo le intenzioni, e le maniere sue, a sua imitazione; come in sostanza, e colla dovuta proporzione, avrebbe operato egli stesso. Ma quando voi vi sarete comunicata, avrete ricevuta in voi stessa la vita eterna; non rimarrete assorbita da essa (2), non subentrerà Gesù Cristo a vivere in voi, a muovervi, a farvi operare? Così accaderà, se voi non lo impedi-

---

scant te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum. Jo. c.17.v.3.

(1) *Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus. Ad Galat.2. v.20.*

(2) *Ut absorbeatur quod mortale est a vita. 1. Cor. 5. v. 4.*

te, come pur troppo tante volte avete fatto, per il passato. Stupite delle bontà dell'ottimo pastore, che torna tante volte a beneficarvi, col posarsi sul vostro cuore, col nutrirvi del suo sagratitsimo corpo, col donarvi in se stesso la vita eterna di grazia, i diritti più sicuri alla vita eterna di gloria; e procurate con tutto l'impegno, che questa sia la comunione, in cui abbiate a corrispondere intieramente alle benefiche intenzioni del vostro Dio, e farvi santa.

Nell'accostarsi alla SS̃ma Comunione.

Figuratevi di vedere il dolcissimo Gesù in figura di amoroso pastore, che con un'aria dolcissima di Paradiso fissando gli occhi sopra di voi, vi fa cenno, che ve gli accostiate. Mia cara pecorella, egli vi dice, cercate da me con tanti sudori, strappata dalle mani del lupo infernale, cui troppo incauta, ti vendesti, vieni al seno del tuo amantissimo pastore. Vieni pecorella debole, e sarai ristorata; vieni timida, e sarai rinçorata; vieni a ricevere l'impronto del tuo signore, che non col fuoco, se

non fosse quello di soavissimo amore, ma coll'applicazione di me medesimo, ti sarà impresso. Io ti vuò pascere non solo colle mie mani, ma della mia carne, del sangue mio. Ecco quanto mi preme di averti sempre con me! Vieni, e non temere de'tuoi errori passati. Io veggo, che ne hai rossore, che ne provi cordoglio; che vorresti essermi stata sempre obbediente e fedele; e tanto basta, perchè io non te ne rimproveri, perchè me ne sia già dimenticato. Corri a me agnelletta carissima; e troverai nel tuo pastore ogni bene, egli ti darà la vita eterna. Rispondete a così tenere voci, con un affettuoso gemito sulle vostre sregolatezze, che tanto più debbonvi pungere, quanto più graziosamente ve le vedete perdonate. Rispondete con un trasporto di vivissima riconoscenza all'amor suo, con un impeto di amore verso di lui. Spalancate la bocca, ma più largamente il cuore, a ricevere il vostro Pastore medesimo, convertito in cibo divino, per vostro bene. Col darvisi a mangiare egli intende di spargere in voi tal soavità, che abbiate ad annojarvi di ogni altro pascolo; e vi si ecciti nel cuore una fame insaziabile di

lui solo. Andate, secondate le intenzioni del buon pastore, ristoratevi, ricevete il corpo suo, che vi custodirà per la vita eterna.

Dopo essersi comunicata.

Eccovi nel seno di Gesù; eccovi con Gesù dentro di voi. Qual cosa vi può mai mancare, pecorella fortunatissima, in questo pascolo di sicurezza, di sazietà, di vita eterna? Beneditene l'amantissimo pastore, e fate le più grandi meraviglie della sua inestimabile tenerezza, verso di voi. Quando erravate lungi da lui, ed il lupo infernale già si aspettava di lordarsi in breve la vorace bocca, col sangue vostro; se alcuno vi avesse presagito allora, un così gran bene, da voi demeritato fin al segno, che non potete giugnere a concepire, per quanto chiara idea vi sembrasse di avere della malizia de' vostri trascorsi; avreste voi potuto indurvi a credere, che di tal maniera avesse a trattarvi l'oltraggiato pastore? Gittatevi a' piedi suoi, stringeteli al vostro seno, lambiteli con tenerezza, giurategli di non volervene allontanare mai più. Mirate il volto soa-

vissimo di lui, e scorgetevi la compiacenza, onde gli giubila il cuore, perchè si vede stretto con voi, divenuto vostro cibo. Oh! quanto sarete felice presso di lui. Egli tornerà bene spesso a pascervi del suo corpo, vi darà da bevere l'acqua di sue purissime dottrine; vi curerà delle infermità, se mai alcuna per anco ve ne resta; vi porterà sulle proprie spalle, se v' indebolirete pel viaggio della patria; vi consolerà colla musica soavissima dei suoi favori. Che non potete sperare dal buon Gesù pastore insieme, ed agnello? Pastore a vostra difesa, agnello a vostro sostentamento; Pastore che vi protegge, e vi accoglie nelle sue viscere, e fin dentro il suo cuore vi lascia penetrare, per la caverna dello spalancato suo fianco; Agnello, che viene a riposarsi dentro del vostro cuore. Oh! come si delizia adesso dentro di lui, se voi lo amate? Egli ve ne interroga, come già fece con Pietro: Mi volete voi bene, cara mia pecorella; mi volete voi bene? Gli risponda il cuor vostro, ma con impeto ferventissimo: Sì vi amo; e voi lo sapete. Sì io vi amo, pastore degnissimo della tenerezza di tutti i cuori. E

dove vi ha condotto la carità, che avete per me, mio grande Iddio? A farvi un pregio di travestirvi in tante guise, per allettarmi ad amarvi, e mendicare con tanti ritrovati, l'amor mio. Sì mio pastore, mio Dio, Gesù mio dolcissimo, soavissimo, amabilissimo Gesù mio, io vi amo, io vi amerò, e sarò in eterno l'affettuosa vostra pecorella. Voi mi custodirete, mi pascerete, mi darete la vita eterna, ed io vi amerò in eterno.

Massime e Prattiche.

Chi commette un peccato grave strappa da se le membra di Gesù Cristo, impresse nell'anima propria, e si marca col segno infame di quella colpa, per cui si da schiavo a satanasso (1). Mirate quanto cieca temerità è quella di una pecorella segnata da Gesù, ed arrollata alla sua greggia, se si allontana da lui, sedotta dall'amore di una libertà pericolosa, anzi certamente dannevole. Pregate il divino pastore, che vi chiu-

(1) *Tollens membra Christi, faciam membra meretricis*. 1. *Cor. c.* 6. *v.* 15.

da dentro una fortissima siepe, che alzi d'intorno a voi un insuperabil muraglia di suoi ajuti, acciocchè non possiate fuggirgli mai più; e voi abbiate pensier grande di questa siepe, che risultando dall'unione di piccioli fuscellini, di minute verghe, e sottilissime spine, è simbolo delle piccole cose; che assicurano l'anima, che ne fa conto; e lasciano esposta alla rovina, chi le disprezza, o anche solo le trascura (1).

Ogni parola della divina sapienza è un profondo mistero, un documento importantissimo di santità. Gesù benedetto s'intitola vostro pastore, a voi dà il nome di sua pecorella, per insegnarvi l'umiltà e la mansuetudine, dinotate l'una in quel basso impiego, figurata l'altra nell'animale il più quieto, il più paziente di tutti gli altri. Siate umile e semplice come un pastorello; soffrite con pazienza le ingiurie senza risentirvi, come fa una pecorella; ed avrete secondati i disegni del buon pastore; sarete riconosciuta da lui per cosa sua; avrete luogo fra gli agnelli al-

(1) *Qui spernit modica, paullatim decidet. Ecclesiast. cap. 19. v. 1.*

la sua destra, nella gran volle del giudizio.

Gli ebrei sprezzarono come cibo di niun conto la manna celeste, e sfacciatamente le proferirono le fetide cipolle, e le carni grossolane ed immonde dell' Egitto (1). Se n'ebbero a pentire; e voi vi sdegnate della loro ingiustizia, e della temerità di così strana condotta. Badate di non esser giudicata voi più severamente, dai santi, e da Dio stesso. Se dopo essere stata voi pasciuta dal divino pastore della sua purissima carne, ch'è cibo di vita eterna; vi mostrate bramosa di altro pascolo non direste col fatto, di esserne sazia, e malcontenta? Tolgalo Dio per quello, ch'egli è. Fuori di Gesù non trovereste ch'erbe velenose, ed acque impure, ed insalubri, capaci per avventura di spargere una momentanea dolcezza sulle vostre labbra; ma che porterebbono la morte nelle vostre viscere. Ma troppo ingrata vi dimostrereste al tenerissimo pastore: e questo è il massimo di tutti i mali.

---

(1) *Nauseat anima nostra super cibo isto levissimo. Num. c. 21. v. 5.*

GIACULATORIA.

Ai tuoi piedi riposo, o buon pastore;
E d'ogni ben si sazia, ivi il mio core (1).

PRELUDIO

Per la Santissima Communione del Venerdì in cui si considera Gesù sagramentato come redentore.

Quando i santi padri del limbo ebbero la gran nuova, che Gesù, il messia sospirato da tanti secoli, ed affrettato indarno da tanti loro sospiri, entrato finalmente nell' ultimo atto della sua vita, era già sul punto di compiere l'opera bramata della redenzione; e che tra poche ore avrebbono veduta l'anima santissima di lui, scendere in quell'oscuro carcere della loro rilegazione, e portarvi la libertà, l'allegrezza, il paradiso; qual sarà stata mai la

---

(1) *Bone pastor, panis vere, tu nos pasce, nos tuere, tu nos bona fac videre in terra viventiun. Seq. Missæ de Corp. Christ.*

loro consolazione? Come a nostro modo d'intendere, avranno adornata quella grotta; con quanto impegno avranno studiate, e conferite fra di loro le maniere di accogliere il redentore, con quanto veementi desiderii avranno prevenuto il suo arrivo? Immaginatevelo alla meglio; e per formarvene un idea meno imperfetta, pesate bene la situazione di quei spiriti prigionieri. Essi erano certamente confermati nell' amicizia di Dio, erano santi, per i meriti di Cristo, presenti a Dio, e da lui accettati a pro loro, fin dal principio del mondo; e sapevano di avere un diritto inalienabile alla gloria del paradiso. Ma tuttavia, contavano alcuni di essi i molti, e molti secoli di esilio da quella patria, verso di cui, non passava loro momento, che non aspirassero colle più infuocate brame del proprio cuore. Al punto di veder imminente il fine della penosa privazione di Dio; il cominciamento della loro beatitudine, quali saranno stati i loro affetti verso di Gesù Cristo, causa di ogni lor bene? Mirate adesso, quali debban essere i vostri, ora, che poco tempo vi resta per la comunion di do-

mani. La felicità, di cui siete capace in questo stato di via, si è la santificazione dell' anima vostra, prigioniera nelle tenebre dell'ignoranza, ed inceppata da tante imperfezioni e difetti, che v'impediscono di volare a Dio. Di qua a poche ore, vi si annunzia, che Gesù, il di cui nome, è la fonte unica e sola della nostra salute; Gesù redentore, e santificatore del popolo fedele, ch'egli si comprò col sangue, Gesù verrà domani non nella casa dove voi abitate, ma dentro di voi stessa, e verrà a portarvi, nella propria persona tutta la santità; se per voi non manca, che vi disponiate a riceverla. E non imiterete voi le fervorose premure dei santi padri, nel prepararvi ad accoglierlo? Non userete ogni diligenza affin di rimovere da voi qualunque siasi impedimento alla diffusione delle sue grazie? Eccitatevi, anima redenta, conquista preziosa del sangue di un Dio redentore vostro, ai più belli atti di viva fede, e di fervida speranza. Implorate suprattutto un ardente fuoco del santo amore verso del vostro liberatore; giacchè questo si è il più efficace mezzo, a meritare, che

si compisca in voi, colla visita di Gesù Cristo, l' effetto abbondantissimo della sua redenzione, che consiste per ora nella santificazione sospirata della vostr' anima.

MEDITAZIONE

Sopra Gesù sagramentato, considerato come redentore.

Premettete; che Gesù Cristo colla sua vita e morte presentò alla divina giustizia un capitale immenso, bastevole anzi sovrabbondante a soddisfare tutto il debito dei nostri peccati; e si fece così nostro Redentore. Ci meritò la grazia, onde potessimo divenire anche santi: e perciò egli è chiamato dall' Apostolo, troppo bene, nostra santificazione (1). Ma perchè questa sua impresa d'infinita misericordia ci sia giovevole; è necessario, che il frutto di essa vengaci applicato, il che si ottiene coll'uso di molti mezzi, da

---

(1) *Factus est nobis (Christus Jesus) sapientia et justitia, et santificatio, et redemptio*. 1. *ad Cor*. 1. *v*. 30.

lui medesimo stabiliti (1), e principalmente per quello dei sagramenti. Ora

I. Considerate, che questa copiosa redenzione piucchè per qualunque altro mezzo, *ci si applica con abbondanza* nella santissima eucaristia. Ogni sagramento si può considerare come un fiume reale delle divine misericordie. Ma questo dell'altare, è come il fonte, che scaturiva dal mezzo del paradiso terrestre, ricco sopra tutti gli altri, e dovizioso da per se solo di tante acque di grazia, che sovrabbondano ad irrigare tutta la faccia della terra. L'autore medesimo della grazia, entrando ad abitare per esso nell'anima fedele; la eccita più vivamente che in ogni altro sagramento, in cui esso è contento solo in virtù, non in persona propria, come in questo, a produrre atti ferventissimi di ogni santa virtù: ed ecco la prima piena di larghissima benedizione, che sopra tutti gli altri sagramenti sparge in voi quello della santissima eucaristia; e si riduce a quel merito, che i teologi so-

---

(1) *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi. Ad Coloss. c. 1. v. 24.*

gliono chiamare *ex opere operantis*. Ma chi ci sa dire la pienezza, con cui questo gran mistero diffonde nella nostr' anima l'altro pelago di grazia, e di merito, che si denomina *ex opere operato*; ed è proprio effetto del sagramento medesimo? E' questo una sua natural profusione, che suppone ben disposto il soggetto, in cui ha da essere accolto; ma non si limita alle sue disposizioni, anzi la supera di lunga mano, e con misura cognita al solo Dio. Il sagramento più nobile, è più eccellente di tutti; non sarà esso ancora il più ricco, ed il più abbondante ne' suoi beneficj? Quanto belli, quanto maestosi nomi inventarono i santi padri, a spiegare la preferenza, ch'esso gode sopra di tutti gli altri! Eccovene un saggio. Altri lo chiamò *sagramento dei sagramenti* (1); altri per eccellenza, senz' altro aggiunto, *il santissimo*; *sagramento di benedizione*, *di santificazione* (2); *pane di vita eter-*

(1) *S. Dionys. Lib.*2. *de Ecclesiastica Hierarch. c.*3.

(2) *S. Cysil. Alex. Lib.* 4. *in Joannem*.

rete e vuol dire dunque, che giugnerete ad aver comune con Gesù Cristo, in senso mistico, e spirituale, la carne, ed il sangue, la santità, e la vita: vuol dire, che diverrete come una stessa carne, uno stesso sangue con lui (1), che sarete animata dallo stesso suo spirito (2); Vuol dire in una parola, che conseguirete in tutta la pienezza, il frutto della redenzione, il compimento delle autorevoli, ed affettuose preghiere del redentore, dirette a renderci una stessa cosa con lui. Santa fede, quali grandiosi misterj ci rivelate voi, e ci proponete da credere! Li credo, mio Gesù, e più ancora, se più si potesse fare dal divin vostro cuore, crederei che aveste fatto per me. Mio abbondantissimo redentore, un'altra sola grazia vi chieggo,

(1) *Concarnei, et consanguinei Christi. S. Cysill. Jerosolim. Catech. Mystag.* 4.

(2) *Carnem Christi usque ad spiritus participationem manducemus, ut in Domini corpore, tamquam membra maneamus, et in ejus spiritu vegetemur. S. Aug. super Joan.*

e non mi giudicherete importuna, se dopo tanti, e così grandi favori, ve ne dimando ancora un altro. Fatemi capir meglio, mio Dio, la forza della parola *comunicarmi*: Fate, che la intenda il mio cuore, anche più della mia mente; e si prepari quel più perfettamente che gli è possibile, e più perfettamente ogni volta, alla santissima comunione.

II. Considerate *l'efficacia*, colla quale nel divin sagramento vi si applica la redenzione di Gesù Cristo, e rimanete sempre più persuasa di quel detto così comune fra i servi di Dio, e tante volte ripetuto, che una comunione ben fatta, basta a formare un gran santo. L'efficacia di una causa si può misurare dalla moltiplicità dei suoi effetti, e dalla perfezione, a cui gl'innalza. Una medicina, la quale al tempo stesso curasse ogni genere di malattia, anche delle più mortali, ed insieme restituisse all' istante le forze perdute, la venustà e l'avvenenza del volto, e per colmo della sua attività rendesse immortale, ed incorruttibile chiunque la prende, se ci fosse al mondo, sarebbe un immagine della divinissima eucari-

stia, e di ciò ch' essa ha virtù di produrre nell' anima; che degnamente l'accoglie. Così è: la virtù della redenzione di Gesù Crirto spiegandosi più energicamente che in ogni altro; in questa massimo sagramento, purga i peccati, indebolisce i mali abiti, smorza l'ardore della concupiscenza, inserisce le virtù, aumenta la carità, illumina l'intelletto, accende la volontà, ed a questa medesima carne inferma stendendo gl' influssi benefici della sua virtù, lascia cadere in essa semi d'immortalità, che la faranno un giorno rifiorire a vita eterna. Vi sovvien egli l'idea di alcun altro bene, che dalla redenzione di Cristo potesse mai risultare alla vostr' anima? Quando mai giugneste a ritrovarlo; dite pure, non già che per mezzo del divin sagramento, nol possiate ottenere, ma che tra la folla di tante grazie, ci è sfuggita dall' occhio. Fate adesso un' altra riflessione sopra la perfezione, a cui la santissima eucaristia promuove gli efficacissimi effetti della passion e morte di Cristo.

Il solo desiderio di esso ha forza onnipotente di dar vita all' anima: Anzi non può aver vita un' anima, che o da

se stessa come negli adulti, o nel voto della chiesa, come nei bambini, non applica a se medesima il frutto della redenzione, in qualche desiderio di questo divinissimo sagramento. Mio Dio! Se Gesù Cristo appreso in fede, ed in amoroso desiderio risuscita i morti, dove si potran mai fissare i termini di sua beneficientissima virtù, quando personalmente si applichi ad uno spirito fedele? Quanto è dalla parte del sagramento, egli è promosso alla più alta perfezione, consumata nel congiungimento con Dio (1). La sua efficacia giugne fin a partecipargli la divinità del redentore (2) Si dilata in lui per la san-

(1) *Hoc sacramenoum ex se ipso virtutem habet gratiam conferendi, nec aliquis habet gratiam ante susceptionem hujus sacramenti vel nisi ex aliquo voto ipsius.... Restat igitur, ut cum hoc sacramentum realiter sumitur, gratia augeatur, et vita spiritualis perficiatur.... ad hoc quod homo in se ipso perfectus existat per conjunctionem ad Deum. S. Th. 3. p. q. 79. A. 1. ad 1.*

(2) *Dicitur in graeco (Hoc sacramentum) Metalepsis, quod est assumptio,*

tissima comunione, il beneficio dell' incarnazione per tal maniera, che divenga santo, quasi come divenne santa l'anima di Cristo, nel momento della sua unione col verbo eterno. Sbalordite dall' efficacia potentissima della divina eucaristia, e della bontà del redentore, che l'ha istituita. Rendetegliene grazie proporzionate. Ma ahi! che troppo giustamente vi occupa il rammarico, di non essere ancora santa, anzi di vedervi piena di tanti, e così gravi difetti, dopo esservi applicata pressochè innumerabili volte, la redenzione copiosissima di Gesù Cristo. Dio vi perdoni le vostre negligenze, colle quali avete impediti gli effetti meravigliosi, ch' essa averebbe infallibilmente prodotti ancor in voi. Sù scuotetevi almen adesso, ed usate ogni industria, non risparmiate attenzione di disporre il cuor vostro alla comunione di questa mane. Chi sa, se questa non è appunto, quella, in cui abbiate a farvi santa?

III. Considerate *la soavità*, colla qua-

---

quia ut ait Damasc. per hoc Filii deitatem assumimus. Idem 3. p. qu. 73. Art. 4.

le il divin redentore vi applica l'abbondanza dell' efficacissimo frutto del sangue suo, nella santissima eucaristia. Quando S. Paolo diceva di compire in se medesimo, ciocchè mancava alla passione di Cristo, intendeva, che gli era necessario di soffrir molto, per conseguire l'eterna beatitudine, meritataci bensì dal redentore, ma inutile a chi non se l'applica per mezzo della penitenza, e delle altre virtù (1). Voi non siete esente da questa legge. Dovete patire con Cristo, se con lui volete un giorno regnare. Ma, stupite sempre più della provvida benignità del signor nostro. Il santissimo sagramento vi applica con soavità inenarrabile il frutto della redenzione, scancellando in voi le colpe veniali, estinguendo o indebolendo almeno gli abiti cattivi, ri-

---

(1) *Adimpleo etc. ex citet. Epistola Pauli, super quae Tirinus: licet Christi passio et redemptio fuerit in se sufficientissima toti mundo liberando, tamen ut illa membris singulis Christi applicetur, multa illis facienda et patienda supersunt: ut pulchre Sanctus Thom. demonstrat etc.*

mettendovi la pena dovuta ai vostri falli. Il sagramento della penitenza opera tutto questo, e l'esercizio di ogni altra opera buona produce, sempre in virtù del nostro gran mediatore, questi effetti medesimi al prezzo però di lagrime, di dure violenze, e di travagli. Ma nella santissima comunione, cioè nel convito della carne, e del sangue del dolcissimo e soavissimo Gesù, del diletto figlio del padre, fiore di Maria Vergine, delizia degli angioli, e vostro amabilissimo padre, fratello, redentore, e sposo cosa mai v'ha, che non sia dolce e soave, qual fatica avete voi a durare, quali amarezze a sorbire? Eppure nella santissima comunione appunto coll' abbondanza, e coll' efficacia, che meditaste, vi si applica insieme con celeste soavità, ogni più desiderabile frutto della morte di lui. Il sagramento di amore col dolce suo fuoco, estingue i peccanti umori della concupiscenza, assorbisce le fiamme del purgatorio, e tutto, ripetetelo mille volte, tutto per sola forza di soavissimo amore (1). Eccovi pertanto il gran mezzo

(1) *Haec nos communio Domine pur-*

di acquistare assai, a poco dispendio, anzi a prezzo di consolazioni, e di dolcezze. Struggetevi anima fortunata appiedi del vostro redentore, anelate con avidità al suo santissimo sagramento, medicina soavissima di tutti i vostri mali, albero dolcissimo della vita. Entrate però con lui in gara di amore, e dimandategli, che vi dia da patire, offeritevi a vendicare nel vostro corpo le sue offese. Egli è morto tra mille spasimi a scontare i vostri delitti, e vi ha presentata una maniera soavissima di applicarvi la sua redenzione. Voi, quand' anche non vi fossero necessarj i vostri sforzi di penitenza, per disporvi a ricevere con maggior frutto il suo santissimo corpo, quand' anche foste certa di aver conseguita la remissione intiera di tutte le pene dovutevi, che fosse in voi estinto il fomite della concupiscenza, quando foste anche assicurata di esser divenuta santa: Ciocchè sen-

---

get a crimine etc. sit intercessio salutaris ad veniam, sit ablutio scelerum, sit vivorum ac mortuorum fidelium remissio omnium delictorum. Eccl. in quibusdam orationibus Missae.

za una rivelazion di Dio, noi non possiam saper mai con certezza, amate di patire, per amor suo. Ma egli è poi tanto buono il vostro caro Gesù, che se a vostro riscatto, elesse per se pure pane, senza conforto, non potrete impedire all' amor suo, che venendo dentro di voi, nel sagramento, vi sparga di dolcezza lo pene stesse. Egli non vi vuol cedere di cortesia: e quanto più ardentemente voi bramerete di patire per lui: tanto più abbondantemente vi darà egli a godere di se medesimo.

Nell' accostarvi alla santissima comunione.

La sola vista del serpente di bronzo, figura del divin redentore, guariva nel deserto quegl' infelici, che dai serpenti velenosi erano morsicati. Voi non siete chiamata a mirare una misteriosa immagine di lui, non a veder lui stesso, non a toccare le sue vesti: siete invitata a mangiare quel corpo adorabile, che fu tradito e straziato per amor vostro, a bevere quel sangue preziosissimo, che fu sparso in redenzione dei vostri peccati, nè questo, per una pia

immaginazione , ma , in realtà tanto vera e tanto certa , quanto lo è la divina parola , che dice dell' ostia consagrata : Questo è il mio corpo : la mia carne è vero cibo , ed è quello , che pel ministero della mia chiesa , si dispensa ai fedeli . E che poteva egli fare di più , per assicurarvi del perdono di ogni vostro peccato , dell' acquisto delle virtù , della grazia , e della gloria ? Voi non avete a far altro ormai , che dimandare . Chiedete al Redentore , che prima di entrare nella vostr' anima , lasci cadere sù di essa una gocciola del suo sangue , che vi purifichi , che vibri al vostro cuore colle sue mani medesime , un dardo dell' amor suo . Grazie grandi , ma piccola cosa in proporzione di tutto se , ch' è disposto a donarvi , di tutta l'ampiezza della redenzione , che destina di applicarvi . Bramate col più vivo impegno queste felici disposizioni , che vi ajuteranno mirabilmente a secondare gli amorosi disegni del redentore , e ad empirvi delle sue benedizioni . Sperate tutto dalla bontà infinita di lui , che avendo sacrificata per voi la propria vita , ed applicandovi adesso la sua medesima divina

persona, nel sagro pane, non vi negherà certamente qualunque de' suoi doni, tanto più che a rendervi capace di riceverli, vi ha redenta, per arricchirvene in fatto, vi ha data la grazia, e vi comunica nel sagramento.

Dopo esservi comunicata.

Gesù misericordiosissimo è chiamato nella divina scrittura, pietra angolare, perchè riunì in uno l'uomo e Dio, divisi fra loro per l'interposizion del peccato. La sua redenzione abondantissima ci meritò la grazia, per cui diveniamo amici e figli del divino suo padre, che dalle nostre colpe era stato obbligato a guardarci con isdegno, come nemici. Quante obbligazioni, avete] voi al dolce vostro redentore! Ma in questo punto egli ha fatto ancora di più, per vostra compita felicità. Si è unito egli stesso a voi nel sagrosanto, in esso vi ha unita a se medesimo. Anima fortunatissima, conquista pregiatissima del redentore, dolce frutto de' suoi sudori, del sangue suo, gittatevegli a piedi, e rendetegli grazie corrispondenti al gran benefizio. Ma come, oh

Dio ! se il benefizio è per se stesso infinito ? Se la sua visita porta seco nella vostr' anima un gruppo di grazie, che, è per il principio, donde nascono, e per la benignità, con cui ve ne fa il dono, son di pregio infinito, come potrete voi, creatura miserabile ringraziarnelo abbastanza ? Ma nò, che non siete più quella di prima (1), dopoche Gesù ha presa la carne umana, è morto per voi, e per colmo di sua beneficenza vi ha dato a mangiare se stesso vi ha unita per la grazia, e pel sagramento. Siete ricca di presente, avete in lui, e per lui, di che compensare gl'infiniti suoi benefizj. Offerite in ringraziamento al divin redentore il suo medesimo corpo, ed il suo sangue. Offeritegli i suoi meriti, e le sue soddisfazioni. Offeritegli coraggiosamente quella sua meravigliosa obbedienza, da cui si lasciò sagrificare sopra la Croce; Quell' invitta pazienza, con cui, quasi agnellino innocente, non aprì bocca ad un lamento, sotto la tempesta di tante pene.

(1) *Ubi sermo Dei descendit in carnem . . . . exinde caro quaecumque alia jam res est. Tertull. de Pudic. c. 6.*

Offeritegli sopratutto l'amor suo per l'eterno genitore, la sua carità verso di voi, e di tutte le altre vostre sorelle. Oh! la grande offerta, che voi gli avete fatta delle sue medesime ricchezze, ma vostre ancora, perchè donatevi da lui sulla Croce, e ridonatevi più precisamente nella santissima eucaristia. Dopo aver compensate così ad eguaglianza, anzi sovrabbondantemente le sue passate misericordie, e questa grazia medesima della comunione, avrete difficoltà o rossore di dimandargli anche di più? Nò, che gli fareste un torto, mostrereste di non conoscere, con troppo vile stupidezza, il vantaggio in cui siete. Dimandategli sì francamente, che vi applichi in tutta la pienezza, la sua redenzione. Dimandategli miracoli di cangiamento pel vostro cuore, dimandategli la soavità dell' amor suo, dimandategli la grazia di esser così divota del santissimo sagramento, che meritiate di conseguire tutto intiero il frutto della sua redenzione. Dimandategli di andar in Paradiso, e presto, godere così svelatamente di lui medesimo, come ne godete adesso sotto i veli dei sagrosanti misterj.

Massime e Pratiche.

Se vi trovate a cena presso di un potente amico, osservate bene il trattamento, con cui egli vi onora, e pensate, che in somigliante maniera dovete servir lui in altra occasione (1). La mensa, cui avete seduto questa mattina, vi è stata imbandita dal redentore col suo sagratissimo corpo, sagrificato per voi sulla croce, e nuovamente sull' altare. Voi siete in obbligo di contracambiarlo, e pasciuta da lui, dovete pascerlo in ogni incontro, che ve ne presenti la provvidenza, ed in cui ve ne mostri desiderio egli medesimo. Voi

(1) *Quando sederis, ut comedas cum Principe etc. Prov. c. 23. v. 1. Sopra le quali parole S. Ag. Tract. 84. in Joannem dice così: Quae est mensa potentis, nisi unde sumitur corpus et sanguis ejus? Et quid est ad eam sedere, nisi humiliter accedere? .... èt quid est sic mittere manum; ut scias quia talia te oportet praeparare; nisi quia sicut pro nobis Christus animam suam posuit, sic et nos debemus pro fratribus animas ponere?*

già intendete, che se Gesù per redimervi, per applicarvi più abbondantemente il frutto della sua medesima redenzione, si è doppiamente sagrificato, voi siete in obbligo di sagrificarvi per lui senza riguardo. Se Gesù ha data la vita per amor vostro, non sarà egli un dovere, che voi la diate per lui? E se sareste in obbligo di abbracciare la morte; occorrendo per la sua gloria, per attestato di riconoscenza alle sue grazie, che si potrà mai dire di voi, se non saprete sagrificargli in una parola taciuta, in un' ingiuria dissimulata, la vostra superbia, la vanità, le vostre vili passioni?

Tu ti godi i miei sagramenti con gusto di spirituale consolazione, ma a me costarono il sangue, e la vita. Così disse il redentore alla madre S. Teresa, mentre dopo essersi una volta comunicata, le faceva gustare una soavità di Paradiso, col renderle sensibile il suo preziosissimo sangue nella bocca. Così è: noi siamo risanati dalle lividure, dalle piaghe di Gesù, e la sua confusione ha prodotta la nostra gloria, la sua morte la nostra vita. Ricordatevi spesso per gratitudine, e per fomento di

amore verso di lui, ad ogni bene spirituale, che godiate, o speriate. Se vi sentite per esempio una buona ispirazione, dite, questa vale la vita del mio Dio. Se prendete un sagramento, questo è prezzo del suo sangue. Se sono in grazia, e frutto della sua morte, e così del resto.

Ed ecco in quanto gran pregio dovete aver voi medesima. La divina sapienza ha stimata così l'anima vostra, che ha creduto ben impiegato pel suo riscatto, lo sborso del proprio sangue. Chi non apprezza sommamente un' anima, mostra di far poco conto della vita di un Dio, par che si burli della sua sapienza, sprezzando ciocch' essa ha stimato: e certamente usa un tratto di nera ingratitudine all' amore intensissimo del suo signore. Considerate voi stessa, come cosa non vostra, ma come una preziosissima gioja comprata dal redentore colla perdita, e col sagrifizio di quanto aveva nella mortale sua vita, e come tale custoditevi gelosamente. Procurerete oggi di promuovere in qualche prossimo l'amor di Dio co' buoni discorsi, intendendo di cooperare così alla salute delle anime, tanto pre-

giate dal divin redentore. Potrete almeno recitare il salmo *Miserere*, o altra preghiera, per la conversione de' Peccatori.

GIACULATORIA.

D'ogni timor voi mi sgombrate il core,
Quando siete con me, mio Redentore (1).

PRELUDIO

Per la Santissima Comunione del sabato, in cui si considera il SS. Sagramento come ospite dell' anima.

Un dolcissimo annunzio vi spedisce Gesù per mezzo del suo sacerdote, che vi permette, o vi comanda la comunion di domani. Presso di voi, anzi dentro di voi, verrà domani il divino maestro, a celebrare la Pasqua (2). Con veementissimo desiderio egli brama di onorare colla sua augusta presenza l'ani-

---

(1) *Appropinquasti (Domine) dixisti: ne timeas, redemptor vitae meae. Thren. c. 3. v. 57. 58.*

(2) *Ait Jesus . . . dicite ei: Magister dicit, apud te facio Pascha. Matt. c. 26. v. 18.*

ma vostra : e se vi figurate, ch' egli usi con voi le soavi maniere, piene di tenerissimo affetto, che adoperò colla sagra sposa dei cantici per bocca di Salomone, siate pur certa, che non vi lusingate senza ragione : tale, e così acceso si è l'amor suo verso di voi . . Ecco le sue parole . Apritemi sorella l'uscio del vostro cuore, apritemi amica, mia cara apritemi, che sarà a vostro gran bene . Il mio capo, simbolo della divinità è pieno di rugiada, cioè di misericordia, ed i miei capelli figura dell' umanità stillano ancora di sudore, di lagrime, di sangue sparso pe' vostri peccati (1) . Questo è il senso delle preziose parole del sagro scrittore, che prender dovete come dette per voi . Stupite, che il figliuolo di Dio si abbassi con voi, fin a questo segno? Avete tutta la ragione di andarne estatica e fuori di voi stessa per la meraviglia :

---

(1) *Aperi mihi Soror mea, amica mea . . . Qui caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis noctium . Cantic. c. 5. v. 3. La spiegazione che si è data al testo, e di S. Tom. Opusc.* 58. c. 1.

ma crediate al tempo stesso, che tal'è il desiderio, che gli arde in seno di beneficarvi, che non isdegnerebbe, se occorresse, di supplicarvi a non impedirgliene le maniere (1); quando, se glie le porgete; si tien egli stesso per beneficato da voi. Qual tenerezza non deve sentire intanto il vostro cuore, a vista di così meravigliosa degnazione del vostro Dio? Ma presto accettate l'invito; ed accettatelo con quella pienezza di affetto, che troppo giustamente si aspetta il Re del Cielo, nell'offerirsi da se stesso di venire a felicitarvi. Profittate delle poche ore, che vi mancano al gran ricevimento, per accogliere l'ospite divino, nella maniera più confacevole al suo genio. Rammentatevi, ch'egli si lagnò col Fariseo, perchè avendolo ricevuto in casa, egli ave-

---

(1) *Pro Christo legatione fungimur tamquam Deo exhortante* (*Graecus obsecrante*) *per nos*. *Obsecramus pro Christo reconciliamini etc.* 2. *Cor.* *c.*5. *v.* 20. *Mira Dei bonitas*: *Ipse est*, *quem homines peccando offenderunt*: *et tamen legatos ad eos cua precibus mittit*. *Estius in hunc locum*.

va trascurato di ungergli la sagra testa; si era dispensato di dargli il bacio di pace (1). Preparate voi tutto questo con diligenza. Abbondanti lagrime da spargere alle sagre piante; prezioso balsamo di molti fiori di virtù, da offerirgli; ed un cuore pieno di tenerissimi affetti, che gli presenti il soave bacio di soavissima carità. Oh! come si troverà sodisfatto Gesù di così fatto ricevimento; e come bene ve ne compenserà, col lasciarvi un eterna memoria dell'ospizio preso nella vostr'anima.

MEDITAZIONE
Sopra di Gesù Sagramentato, come ospite dell'anima.

I. Considerate in primo luogo, chi sia quest'ospite, che dovete ricevere in vostra casa. E' troppo necessario, che ne siate ben informata, acciocchè non l'offendiate con qualche disattenzione: Considerate la sua *dignità*, la dignità di Gesù Cristo. Ma qual mente può arrivar a comprendere questo abisso? Se voi andrete in cielo, come dovete fer-

(1) *Luc. c. 7. v. 46.*

mamente sperare ; vi perderete nella considerazione dell'infinito suo merito ; ma l'eternità non vi sarà sufficiente a comprenderlo intieramente. Egli è Dio, l'ospite vostro, di tal dignità e grandezza, che da se solo si conosce abbastanza ; e Dio non sarebbe, se mente creata fosse capace di giugnere a conoscerlo qual'egli è. Voi dovete trovarvi piena di confusione, al vedervi prossimo l'arrivo di così gran personaggio. Vi verrà forse in pensiero di supplicarlo a dispensarsi dal farvi un onore, cui non potendo voi corrispondere ; vi torrebbe in vergogna e rossore. Ecco però dove spicca la sua degnazione, eguale alla sua grandezza, cioè infinita. Non vi ha egli stesso dimandato l'alloggio ; non si è scelto da se medesimo il vostro cuore per albergo? Oh! bontà incomparabile di Gesù Cristo. Fatevi dunque coraggio ; e memore, che quando visibile conversava egli sulla terra, non isdegnò la casa di Maria e di Marta, anzi nemmen quella del pubblicano, del fariseo ; confermatevi nella fiducia, che non sarà per abborrire nemmen la vostra. Non per questo però, avete voi a trascurare di disporvi a riceverlo, nel-

la più decente maniera. Egli conosce la vostra povertà; e se si degna di venire ciononpertanto ad onorarvi; pretende, e troppo giustamente, che nella stessa vostra miseria, lo riceviate colla più pomposa grandiosità. Nel sagramento esige quell'accoglienza, e quell' onore, che disprezzò nel nascere in una stalla, nel morir nudo su d'un infame patibolo. Ricordatevi, ch'il mistero augustissimo, in cui verrà nella vostr'anima, fu da lui stesso istituito in una sala magnifica e nobilmente addobbata; che quell'infelice, che comparve alla sua tavola senza la veste di gala, fu d'ordin suo inceppato in oscurissima prigione. Ma come si combina tanto gran degnazione, con gelosia tanto delicata di onorevole ricevimento? E' facile, anima fedele, è facile ad intendersi. Tutta l'accoglienza, e l'onore, con cui pretende di esser da voi ricevuto l'ospite divino, consiste nella purità del cuor vostro, accompagnata da tenero amore verso di lui. Può ben egli il re dispensare i suoi sudditi, da una pomposa accoglienza, e visitarli in incognito; ma l'amante, non potrà mai cedere il diritto di esser accolto con amore.

II. Considerate più di proposito la *degnazione* dell' ospite divino nel venire, ch'egli fa in vostra casa. Avete veduto di sopra, ch'egli valuta il vostro amore pel più magnifico ricevimento: Ecco dove consiste il capo d'opera della sua benignità. Nel far caso, nel dimostrarsi sommamente bramoso di esser amato da voi, nel protestarsi onorato a proporzione della sua dignità infinita, dell'amor vostro. Lo Spirito Santo vi faccia penetrare insin al fondo, questo tratto sorprendente della bontà dell'ospite divino, che siete per accogliere; e che volendo da voi amore, vien a visitarvi per accrescere in voi il suo amore medesimo: cioè, affinchè lo amiate dopo, più intensamente di prima. I Principi della terra con quanta severità custodiscono il proprio cuore, perchè non si attacchi ad oggetti vili, e sproporzionati alla loro grandezza? Come si studiano di tener in freno i loro affetti verso de' sudditi: affinchè se mai si accorgesse alcun di essi, di essere amato con qualche parzialità, non avesse a prender seco loro soverchia confidenza? Chi di loro non iscaccerebbe con indegnazione, e disprezzo una povera

villanella, che osasse di dirgli: io vi amo, io sono vostr'amica tenerissima? E il grand' Iddio si stima onorato dal vostro amore, ve lo chiede, ve ne fa un comando! E chi siete voi, e qual bene può aspettarsi dal vostro affetto, il gran Figliuolo di Dio? S. Agostino ne sbalordiva; e, mio buon Gesù, diceva, tutto bagnato di dolcissime lagrime, donde in voi tanta premura dell' àmor mio, che mi comandate, che vi ami, e mi minacciate le più orrende miserie, se non vi amo? Voi non perdereste un punto della vostra gloria, se tutte insieme le creature vi odiassero; per me sì, che sarebbe la massima delle miserie, il non potervi amare. Se voi sdegnando i miei vili affetti; mi aveste fatto severo divieto di amarvi; non dovrei io supplicarvi, che me lo permetteste? E non è essa la maggiore tutte le grazie, che possiate mai farmi, il concedermi licenza di potere amarvi? E voi, me lo dimandate come per prezzo delle grazie compartitemi; e lo volete a titolo di onore; me lo comandate per disposizione a ricevere altre misericordie? Tornate a leggere, ed accompagnate colla più viva tenerezza

del vostro cuore, queste affettuose riflessioni di un santo pieno di celeste lume, e compreso da una troppo giusta meraviglia della degnazione di Dio: ed ingegnatevi di preparare con esse l'alloggio che brama di trovare in voi, l'amabilissimo Gesù Cristo.

III. Considerate la *Beneficenza* di quest'ospite divino. Egli non ha bisogno di alcuna cosa, ed è il padrone di tutto: anzi tutto il creato, nel suo essere, e nella sua conservazione, dipende dal suo cenno, e sussiste per la sua virtù. Da voi non esige, che un'amorosa accoglienza; e ve ne promette per mercede ogni bene. Chiunque riceve nell'interna sua abitazione il Redentore, del celeste alimento, e dell'abbondanza del divino fonte ricreato, non è più soggetto alla fame, ed alla sete. Egli è pasciuto d'incomparabili diletti di esuberante piacere, dice S. Ambrogio (1);

---

(1) *Qui verbum in interioribus animae receperunt, alimenti caelestis, et fontis ubertate recreati esurire, et sitire non possunt... Qui Christum domicilio recipit interno, maximis delectationibus exuberantium pascitur voluptatum. S.*

e dice bene; perchè se la sola sua vista, quando conversava in carne mortale, riempiva ogni cuore di soavità, e di giubilo; se andando egli di passaggio per le contrade di Palestina, spargeva grazie sopra quanti se gli facevan dinanzi (1); come non sarà liberalissimo de' suoi tesori verso di voi, presso di cui vien a fermarsi, come in abitazione sua stabile, e fissa? Ma la sua sola venuta, il solo dono, ch'egli vi fa, di se stesso, non è la massima delle beneficenze? Non vi dà in questo solo, quanto può darvi? Non esaurisce così tutte le sue ricchezze, a favor vostro? E quando egli non avesse la benigna intenzione di arricchirvi ancora delle sue grazie; a qual fine, Signor grandissimo qual' egli è, verrebbe a posarsi nel vostro cuore? Forse a rimproverarvi, ed a colmar colla confusione, le vostre miserie, al confronto de' suoi tesori, col mostrarveli, senza concedervene una

---

Ambr. apud S. Thom. in Cat. ad c. 6. *Lucae*.

(1) *Jesus qui pertransiit sanefaciendo, et sanando omnes etc. Act. c.* 10. *v.* 38.

parte? La generosità, la bontà del suo spirito, per poco, che sia da voi conosciuta, vi farebbe inorridire di somigliante sospetto, se vi sorgesse mai nella mente. E' proprio di lui il dar a tutti abbondantemente e colla massima gentilezza (1): di superare coll'affluenza de' suoi doni non solo i meriti, ma i desiderj stessi dei supplicanti (2). Ed è più disposto egli a dare, che non siamo noi a ricevere (3). Che bella cosa il pregare, chi ha tanta volontà di darci! Col nostro buon Padre basta aprir bocca, e mostrargli semplicemente il nostro desiderio, per essere esauditi. Che si può far di meno di diventar ricchi? Così diceva frequentete quell'angelo di Suor Teresa-Margarita del Cuor di Gesù, altra volta già ricordata. Fatevi dunque ancora voi gran cuore: Voi non sarete mai più

---

(1) *Dat omnibus affluenter, et non improperat. Iai. l. 1. v. 5.*

(2) *Deus, qui abundantia pietatis tuae, et merita supplicum excedis et vota etc. Eccl. in quadam Orat.*

(3) *Plus paratus est Deus dare, quam nos accipere. S. Aug.*

bisognosa di bene alcuno, tanto egli vi arricchirà. Votate bensì tutti i vasi di vostra casa; che le sue beneficenze seguiteranno a correre, finchè abbiate dove riceverle. Scacciate dal vostro cuore ogni altro abitatore, che mai di soppiatto vi si fosse intruso; qualunque affetto, qualunque attacco. Se mai qualche idoletto di vanità, e di superbia vi si fosse nascosto, gittatelo fuori animosamente. Presentate dipoi l' anima vostra tutta vuota all' ospite divino, perchè solo vi abiti, non da passagero, ma di permanenza, e tutta la riempia di se stesso, e delle sue benedizioni.

Nell' accostarvi alla santissima comunione.

Ecco, che il buon Gesù, accostandosi a voi, dopo l'avviso fattovene recare dal suo ministro, si annunzia da se medesimo, e stò alla porta, vi dice; apritemi (1). Beato chi m'introdurrà. Io mi fermerò seco, quasi come presso

(1) *Ecce sto ad ostium et pulso. Apoc. v. 1.*

di un ospite a me gratissimo; e tratterò seco famigliarmente, da confidente amico, con sincera giocondità. Io lo introdurrò in compenso dell'ospizio, che mi avrà conceduto, prima nella cantina mistica delle mie consolazioni, della cognizione, e dell'amore più puro; eppoi lo farò sedere nella mia reggia (1). Correte a spalancargli la porta, e prostrata sulla soglia di essa, supplicatelo voi, che si degni di entrarvi, ma non da ospite, da padrone, da signor assoluto qual' egli è, e voi lo riconoscete, e lo adorate. Fategli le scuse della miseria della casa, della sua angustia, e povertà. Confessategli, che siete povera non perchè la sua provvidenza sia stata scarsa con voi delle sue grazie; ma bensì perchè voi avete dissipati tesori inestimabili, ed immensi di sue misericordie. Ma egli vi dà sulla voce, come il padre evangelico al figlio ravveduto; e vuol udirvi parlare

---

(1) *Si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi januam, intrabo ad illam, et coenabo cum illo, et ipse mecum .... et dabo ei sedere mecum in Throno meo. Apoc. c. 23. v. 29. 21.*

solamente di amore; voi baciategli affettuosamente i piedi, e nel silenzio della vostra bocca; gli parli soltanto il vostro cuore. Gli dica, che voi siete fuori di voi stessa pel contento; che vi pare, che la vostr'anima debbasi cangiare in un paradiso al primo istante, ch'egli entrerà ad empirla della sua maestà. Che non potete dissimulare intanto il vostro dispiacere di sentire, che lo amate poco, e che con uno scarso amore, non gli fate un proporzionato accoglimento. Pregatelo, che da se medesimo si prepari in voi la stanza. Ad un Signore purissimo (ditegli) mondissima si deve l'abitazione; ad un Dio, ch'è fuoco di carità, troppo sconverrebbe un alloggio freddo, ed agghiacciato. Voi dunque santificatemi, opera, che sono delle vostre mani; vuotatemi di tutta la malizia, riempitemi di grazia, conservatemi piena di essa; cosicchè io divenga un tempio degno di essere da voi abitato adesso, ed in eterno (1). Sorgete ora da terra, e sperando di aver ottenuta la grazia; ammettete dentro di voi l'ospite divino.

---

(1) *S. Aug. Medit. c. 35.*

Dopo esservi Comunicata.

Quanto volentieri si vede il buon Gesù in casa vostra, e come riposa dolcemense sul vostro amore (1)! Ne stupite? Vi pare di non poterlo credere? Dimandate a voi stassa se lo amate? e quando vi paja che sì; siate certa, che tanto volentieri Gesù riposa nella vostr' anima, che insieme col padre, e collo Spirito Santo, non più come ospite, ma come abitatore ha determinato di fissarsi nel vostro cuore. Credetelo a lui stesso, che vel protesta nell'Evangelio (2). E non vi struggete voi di amore a piedi suoi? Non avete forse coraggio di abbracciarlo, e di baciarlo, in attestato della vostra inesplicabile consolazione, per dolce

---

(1) *Qui domicilio Christum recipit interno ... libenter Dominus ingreditur, et in ejus recumbit affectu. S. Ambros. apud S. Thom. in Cat. ubi supra.*

(2) *Si quis diligit me, d li etur a patre meo, et ego diligam eum; et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus. Johannis c. 14. v. 21. 23.*

sfogo dei vostri teneri affetti verso di lui? Eh via sù, anima felice, profittate della grazia, di cui siete in possesso; diffondete tutto il vostro cuore dinanzi a Gesù: „ al dolcissimo, all' amabilissimo, al benignissimo, al desideratissimo Gesù „. Se non sapete trovare maniere, ond' esprimergli l'amor vostro; prendete in ajuto il cuore, e la lingua dell' innamorato Agostino, e ditegli così: „ Mio desideratissimo Gesù più soave di ogni cosa soavissima, più prezioso dell' oro, e delle gemme, più caro a me di tutte le ricchezze, e gli onori della terra; anzi più caro del cielo stesso, e di quanto in esso ritrovasi; cosa dico di voi, quando vi chiamo mio Dio, unica speranza mia, infinita misericordia mia? Cosa dico, se vi acclamo dolcezza mia felicissima, e sicurissima? Dico di voi ciocchè posso; ma non già quelchè dovrei. Oh! potessi io lodarvi, come gli angeli, occupati del continuo in cantare inni di benedizione, e di gloria alla vostra amabilissima maestà. Intanto andrò pure benedicendovi come so, come posso; finchè comandiate, che io posso; finchè comandiate, che io venga a voi,

dove impari, a lodarvi, come conviene al vostro merito, quanto esigono le mie obbligazioni. Io vi amo mio Dio, con grande amore, ma desidero di amarvi molto di più. Concedetemi, che vi ami quanto bramo, quanto debbo, sicchè voi solo siate l'unico fine di tutte le mie intenzioni, l'unico mio pensiero. Di voi si occupi la mente mia, tutto 'l giorno; di voi si occupi il mio cuore ancor quando dormo, si trattenga con voi, con voi parli il mio spirito: il mio cuore sia illustrato della vostra luce, sicchè vi contempli in questa vita nel sagro enimma, e nello specchio dei misterii; e finalmente reggendomi, e guidandomi voi; giunga a godervi di faccia a faccia nella beata Sionne „ (1). Se più di tanto vi pare di poter chiedere all'onnipotente, e benignissimo vostr' ospite; dimandatelo pure coraggiosamente; che grazia alcuna temer non potete, che vi sia negata dal buon Gesù; che accolto da voi, come meglio avete potuto; si trova nel dolce impegno, da lui medesimo desiderato, e con benignità incomprensi-

(1) *S. Aug. Medit. c.* 35.

bile procuratosi, di farvi ogni bene. Fu felicitato l' Egiziano Putifarre, perchè aveva in casa Giuseppe; Obededon fu riempito di benedizione sin a muovere santa invidia nel cuor di Davide, perchè custodiva presso di se l' Arca del Signore. Qual cumulo di misericordie, non potrete sperare; che sia per rovesciarsi sopra di voi, divenuta albergo di Gesù Cristo?

Massime e prattiche.

E' molto minore l'ingiuria, che si fa ad un forastiere, cui si neghi l'alloggio, che ad altro, che si escluda di casa, dopo di avervelo ricevuto. I Giudei indiscreti e duri, negarono a Gesù, un qualsifosse albergo, e ne riportarono in pena la fatale riprovazione. Ma qual castigo meriterebbe un Cristiano, che scacciasse dal cuor suo l'ospite divino l'amabilissimo Gesù, dopo avervelo accolto, con dimostrazione di onore, e di giubilo? Perchè Dagone e l'Arca, Cristo, e Belzebù, non possono soffrirsi nel medesimo Tempio, tanto vale l'introdurvi l'uno, come scacciarne l'altro. Badate bene, di non

cadere voi in così esecrabil eccesso, ma pregate sovente il benignissimo redentore, che, qual potente armato, custodisca egli stesso le porte della vostr' anima, e non permetta giammai, che si accosti ad essa, il suo e vostro nemico. Spaventosissimo cangiamento, che si farebbe in lei, se voi tornaste a peccare! Quelch'era tempio di Dio, diverrebbe una caverna di Demonii.

Chiunque trascura di fermarsi a render le grazie dopo la comunione, è imitatore di Giuda. Duro e odioso, può comparire un tal paragone, lo avvertì S. Giovan-Grisostomo, che il produsse in una predica, ma è giusto altrettanto. Qnell' empio si tolse dalla sagra mensa, mentre ancora gli altri Apostoli vi si trattenevano, e per questo divenne traditore (1). E questa for-

---

(1) *Vultis dicam, cujusnam opus perficiant illi, qui ante complementum finemque discedunt, neque coena absoluta, gratiarum actionis hymnos offerunt? Durum fortasse odiosumque videbitur, quod dicturus sum, sed necesse est tamen ob plerorumque negligentiam dicatur: Quando ultima coena communicavit Judas no-*

se è una ragione, per cui cavate sì poco frutto dalla frequenza della santissima comunione. Vedete, se vi trovate difettosa in questo punto importantissimo, ed emendatevene. Usate all' ospite Gesù quel rispetto, che usereste ad un qualunque amico, che venisse in casa. Gli volgereste voi le spalle, quasi subito dopo, che lo aveste ricevuto? Se la necessità vi obbligasse ad escirne poco dopo, glie ne dimandereste licenza con mille scuse, e colle più vive espressioni di dispiacere, di doverlo lasciare, quasi annojato sì presto della sua compagnia. Ma è essa forse stucchevole la conversazione di Gesù, e disgustoso il trattenersi con esso? o non più tosto ogni consolazione, ed il gaudio più puro si trova in lui? Chiudetevi dunque seco in casa, e con lui agiatamente riposatevi (1).

---

cte illa postrema, cæteris omnibus recumbentibus, ipse se proripiens excessit. Illum imitantur et isti, qui ante ultimam gratiarum actionem discedaunt etc. S. Johan. Chrysost. Serm. de Baptismo.

(1) *Intrans in domum meam, conquiescam cum illa (sapientia). Non enim*

I più preziosi momenti di tutta la nostra vita, son quelli, ne' quali abbiamo con noi la presenza reale di Gesù sagramentato, quella è la più opportuna occasione di trattare con felicità gl' interessi nostri con Dio. Sentenza degna della mente illuminata, e del cuor serafico di santa Teresa. Ecco perchè il Demonio si dà tanto moto d'inquietarvi allora, più che in qualsivoglia altro tempo, colle tentazioni, colla noja, e con ogni altr' arte a lui familiare, per tirarvi presto fuori della chiesa, o del coro. Egli si rode di rabbia, e d'invidia al vedervi in conversazione con Gesù Cristo, e teme, che ne riportiate i vantaggi più decisivi. State dunque ben in guardia a non lasciarvi sedurre, e non solo col corpo, ma molto più collo spirito, trattenetevi a far corte all' ospite divino, almen almeno per un quarto di ora, secondo l'istruzione di S. Carlo.

---

habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam, et gaudium. Sap. c. 8. v. 16.

GIACULATORIA

State sempre con me, Gesù mio Duce,
Mia Speme, mio Tesor, mio Dio, mia
Luce (1).

---

(1) *Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit*. *Lucae* c. 24. *v.* 29.

Il Fine della terza parte del Tomo III.